ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Lunedì 20 Maggio 1912 [redacted] MATTINO — NUM. 139

PREZZI D'ABBONAMENTO [illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	10,50	5,25	[illegible]	1,50
Estero:	[illegible]	17,75	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

[illegible] della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franger, non flectar
(Conto corrente colla Posta).

La vittoria italiana di Psithos riconosciuta dalla stampa europea

La resa del nemico considerata come una disfatta dell'amor proprio della Turchia — Il prestito francese alla Porta smentito dal "Matin" — La tensione militare turco-russa.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Il servigio politico reso da Ameglio alla Patria

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 19, notte.

Il generale Ameglio, che in questa ora tanto fausta per l'Italia, è l'uomo più popolare d'Europa, ha reso un grande servizio alla patria non soltanto nel campo militare, ma anche nel campo politico ed in quello diplomatico. I giornali esteri, compresi i più ostinati nella campagna italofoba, esaltano la preparazione, la tattica, l'ardimento del generale Ameglio nonchè il valore dei soldati italiani nella memoranda battaglia di Psithos notando che gli italiani, i quali del resto non conoscevano i luoghi se non sulle carte geografiche, andarono in cerca del nemico arrampicandosi sulle rupi e riportarono, la prima volta che si trovavano di fronte a soldati regolari turchi, ritenuti generalmente i primi soldati del mondo, una vittoria che resterà memoranda negli annali militari, perchè spazzò l'isola di Rodi dell'intera guarnigione turca in poche ore, senza inutile sacrificio dell'esercito vittorioso. Il generale Ameglio merita appunto l'ammirazione, che in ogni paese gli è largamente tributata, perchè ha raggiunto il massimo fine con il minimo mezzo: vincere è bello, ma vincere definitivamente in una sola battaglia con il solo sacrificio di quattro soldati è meraviglioso. Questo merito straordinario del nostro generale, dei nostri ufficiali, dei nostri soldati lo riconoscono i giornali tedeschi, i giornali del paese, che ha l'incontrastabile primato dell'arte della guerra, i connazionali del feld maresciallo von der Goltz, che, venendo meno in modo deplorevole alla riserva che gli era imposta dalla sua qualità di feld maresciallo in attività di servizio dell'esercito di uno stato neutro, ha pubblicato parecchi articoli sui giornali italofobi per suggerire all'esercito turco-arabo la tattica da seguire nella guerra contro l'esercito italiano e per innalzare alle stelle il coraggio, il valore, la resistenza del soldato turco. Il feld maresciallo von der Goltz, che, sia detto fra parentesi, fu messo a tacere da una risposta coi fiocchi, nella quale erano lumeggiati e sapientemente corretti gli errori militari dei quali rigurgitavano i suoi articoli, non può dirsi orgoglioso della prova che hanno fatto finora i suoi discepoli tanto in Libia quanto a Rodi. Egli li ha proclamati i primi soldati del mondo, forse perchè erano usciti dalla scuola del primo maestro del mondo, ma è un fatto incontrastabile che i soldati turchi in Libia si sono limitati a spingere le falangi arabe al macello ed a Rodi dove non erano arabi, si sono arresi in massa dopo poche ore di combattimento.

Altrettanto grande è il servizio che il generale Ameglio ha reso alla patria nel campo politico ed in quello diplomatico. In Oriente il prestigio dell'Italia era molto basso perchè tutto aveva congiurato a far quasi sparire la grandissima influenza italiana, che predominava in Oriente quando l'Italia non era ancora politicamente risorta. Prima della guerra presente l'Italia in tutto l'Oriente contava molto meno della Grecia; appunto perciò la Turchia non pensò un momento a premunirsi in Tripolitania contro un eventuale sbarco italiano; appunto perciò nessuno credeva in Oriente che l'Italia sarebbe stata capace, nonchè di effettuare, di preparare una spedizione militare. La spedizione di Libia è stata per tutto l'Oriente ed anche per l'Occidente una vera sorpresa. Essa ha giovato a far conoscere l'Italia. Le battaglie vinte dal nostro esercito in Tripolitania e in Cirenaica hanno certamente rialzato il prestigio dell'Italia in tutto il mondo; ma meno di quanto avrebbe meritato di essere rialzato ed in Oriente meno che altrove. Perchè le popolazioni orientali ed occidentali sono state costantemente mistificate dai giornali di Turchia, di Austria, di Svizzera, di Germania, di Inghilterra e di Francia, i quali per lunghi mesi hanno fatto a gara nel trasformare in vittorie turche le vittorie italiane. Di una singolare calunnia resta qualche cosa: della calunnia generale collettiva, costante, resta tutto. Non soltanto nell'Impero ottomano ma anche nell'Impero austriaco, nei Balcani, nella Confederazione svizzera, nell'Impero germanico, nel Regno Unito della Gran Brettagna e nella Repubblica francese, per tacere di altri paesi, ci deve essere molta gente che crede essere stati gli italiani vergognosamente sconfitti tanto in Tripolitania quanto in Cirenaica. Il giuoco, riuscì mirabilmente fino a che le battaglie avevano luogo in Africa, è completamente fallito appena la guerra è stata portata nel mare Egeo.

Il mare Egeo bagna le coste dell'Asia minore e dell'Europa; è disseminato di isole l'una vicinissima all'altra, popolate da greci e visitate da pescatori e da marinai greci, che hanno molti commerci con i porti di Oriente. La rottura dei cavi, che univano le isole turche all'Asia minore, le cannonate ai Dardanelli e l'occupazione di dodici isole erano vittorie italiane non suscettibili di essere trasformate in vittorie turche. Il Governo turco tentò, è vero, di ripetere il giuoco annunziando che le cannonate ai Dardanelli avevano avuto il solo effetto di ferire un cavallo vagabondo, e che erano stati uccisi oltre mille soldati italiani, che avevano tentato di occupare Rodi. Il Governo turco non esitò a far festeggiare solennemente a Costantinopoli la strepitosa sua vittoria di Rodi; ma il mare Egeo non è la Libia: troppe migliaia di persone avevano sentito con i loro orecchi le cannonate delle navi italiane e visto con i loro occhi l'occupazione italiana, per giunta, pacifica di dodici isole turche compresa Rodi; troppi mussulmani avevano assistito alla vittoria italiana perchè il giuoco del Governo turco potesse resistere alla rapidissima propaganda della verità. Per la stessa ragione il nostro giuoco non trovò nelle capitali degli imperi centrali e occidentali lo stesso terreno propizio che aveva costantemente trovato il vecchio giuoco di Enver bey in Libia. Ci furono, è vero, i soliti giornali viennesi che si prestarono a propagare la menzogna di Rodi ma questa volta la menzogna ebbe davvero le gambe corte e perciò non riuscì a fare molta strada.

E' venuta finalmente la meravigliosa vittoria di Ameglio ad aprire violentemente gli occhi a coloro che li avevano chiusi. La luce proveniente dal proiettore di Psitos ha illuminato tutto l'oriente e tutto l'occidente ed ha abbagliato il Governo turco ed i turchi di occidente, impedendo loro di ritentare il giuoco. I giornali italofobi di occidente hanno dovuto riconoscere la verità ed il Governo turco non ha potuto impedire la diffusione in tutto l'Impero ottomano, compreso Costantinopoli, compreso Stambul. Che impressione devono aver provato i turchi leggendo in tutti i loro Tanin che l'Italia si è impadronita dell'isola di Rodi, facendo prigioniera tutta la guarnigione turca, essi che credevano fermamente che l'Italia, compresa la capitale, stesse per cadere nelle mani della Turchia! Ecco il grandissimo servizio politico reso dal generale Ameglio alla patria. Il prestigio d'Italia in Oriente è salito vertiginosamente sino all'altezza alla quale era arrivato il prestigio delle città di Genova e Venezia. Degli effetti nel campo diplomatico ci accorgeremo presto. La bella vittoria di Psitos è arrivata molto opportunamente, mentre il barone Marschall ritira le sue credenziali a Costantinopoli per portarle a Londra, mentre De Giers presenta alla Porta già Sublime i vecchi reclami che il suo predecessore non aveva mai voluto presentare, mentre l'esercito e l'armata di Russia si ammassano nei pressi del territorio ottomano, mentre gli insorti albanesi dànno all'insurrezione un carattere di gravità indiscutibile, mentre la Bulgaria affretta i suoi preparativi bellicosi, mentre Germania e Inghilterra cominciano ad intendersi anche nell'Oriente, perchè entrambe reputano molto pericoloso il partito adottato dalla Francia di opporsi apertamente alla politica della Russia e di favorire il prolungamento della guerra italo-turca. La vittoria di Psitos è arrivata molto opportunamente; ma perchè essa dia tutti i frutti, che è capace di dare nel campo diplomatico, occorre che l'Italia non si addormenti sugli allori conquistati dal generale Ameglio. L'indugio sarebbe molto pericoloso. Dopo Rodi, Chio. Ecco l'imperativo categorico di questa ora faustissima per l'Italia.

C.

"L'Italia non è una nazione ma un'accozzaglia di ribelli„ dicono i deputati turchi

Roma, 19, sera.

La «Tribuna» ha da Filippopoli, 19: La Camera ottomana ha ieri approvato, dopo breve discussione ed insignificante, l'indirizzo di risposta al discorso del trono. Per desiderio della Camera vennero sottolineate le parole con le quali è detto che «la pace con l'Italia non è possibile se non alla condizione che i diritti sovrani della Turchia sulla Libia siano rigorosamente mantenuti perchè così vuole unanimemente l'opinione pubblica». La cosa più ridicola consiste nel fatto che in tutti i punti ove era scritto «governo italiano» venne deciso, in seguito ad una mozione di alcuni deputati, di sostituire semplicemente «l'Italia». Perchè? La spiegazione è facile: perchè i deputati che svolsero la mozione dissero che l'Italia non è una nazione ma una accozzaglia qualunque di popoli ribelli e non merita quindi che, usando la parola «Governo» si possa far credere ad una coesione di pensiero e ad una volontà decisa. Esaurita la discussione sull'indirizzo del trono, la Camera, quasi per corroborare quanto è detto in esso riguardo alla sovranità della Porta sulla Libia, ha discusso con la maggiore serietà di questo mondo il disegno di legge in virtù del quale le popolazioni di Tripoli e di Bengasi vengono esonerate dalle imposte per l'esercizio corrente e con condono degli arretrati!

La disfatta di Psithos annunciata alla Porta

200 morti e 1200 prigionieri

COSTANTINOPOLI, 19.

Secondo un dispaccio pervenuto al Ministero della guerra i turchi ebbero a Rodi, dopo un violento combattimento durato 48 ore, oltre 200 morti e gli altri 1200 uomini rimasti furono fatti prigionieri.

(Agenzia Stefani).

La stampa turca non si commuove

Costantinopoli, 19, notte.

I giornali non pubblicano ancora la conferma della resa della guarnigione di Rodi. La Yeni Gazette dice: «Anche se la notizia della resa è esatta, essa non avrà alcun effetto sulla decisione del Governo ottomano di non abbandonare la Tripolitania. L'Italia deve terminare la guerra in Tripolitania».

Secondo l'Hakkikat il Governo dispone di sette battaglioni ad Ipek e di cinque a Gjakova. Il Mutessarif di Pristina ha ricevuto ordine di proclamare lo stato d'assedio. Il Sabah ed il Tanin dicono che, quantunque la situazione in Albania non ispiri inquietudini, il Governo prende misure di precauzioni per essere in quella regione più forte che mai.

I giornali turchi di Smirne ricevono la notizia che una trentina di membri del club giovane-turco di Rodi, sono stati inviati in Italia come prigionieri di guerra.

Grande impressione in Egitto

Alessandria d'Egitto, 19, sera.

I dispacci annunzianti la capitolazione della guarnigione turca di Rodi hanno prodotto una grande impressione, specie nelle colonie italiana e greca. I giornali pubblicano la notizia senza fare commenti.

(Agenzia Stefani).

Il plauso degli italiani di Aden

Aden, 19, notte.

La colonia italiana di Aden, composta in massima parte di siciliani, ha inviato al ministro degli affari Esteri on. Di San Giuliano un dispaccio, plaudendo alla vittoria di Rodi ed all'eroico generale Ameglio.

In attesa di nuove occupazioni nell'Egeo

Roma, 19, notte.

Attraversiamo, circa la guerra, un periodo di tregua che non durerà a lungo. I telegrammi dall'Egeo parlano dei preparativi che si vanno facendo per l'imbarco delle truppe del generale Ameglio, che verrebbero destinate alla occupazione di altre isole. La notizia non è ufficialmente confermata, perchè, come è naturale, il massimo riserbo vien mantenuto intorno alle ulteriori azioni militari nell'Egeo; ma è evidente che, dopo ultimato l'imbarco dei prigionieri turchi per l'Italia, basterà al generale Ameglio lasciare a Rodi poche truppe quale presidio. Il compito del Corpo di spedizione del generale Ameglio non è certamente assolto con l'occupazione dell'isola di Rodi. Il piano concordato fra l'ammiraglio Viale e il Governo comprende una serie di operazioni anche più importanti di quelle finora compiute.

Il bombardamento operato a Marmaritza sulla costa dell'Asia Minore, di fronte a Rodi, costituisce l'inizio di una nuova serie di operazioni. La distruzione della caserma turca di Marmaritza compiuta dalla *Regina Margherita*, aveva l'obbiettivo preciso di impedire il concentramento che colà si andava operando di truppe turche destinate a rinforzare le guarnigioni turche di taluna delle isole dell'Egeo non ancora occupate. Gli stessi febbrili preparativi, che la Turchia va compiendo per difendere la costa dell'Asia Minore nell'attesa di un'azione su di essa dalle forze italiane, dimostrano che anche a Costantinopoli si ha coscienza di quanto si va preparando nell'Egeo. Quindi, appena le truppe del generale Ameglio potranno disinteressarsi della situazione a Rodi, avremo il seguito delle operazioni nell'Egeo.

Deve però essere smentita la notizia, che viene pubblicata oggi da un giornale socialista, dell'imbarco dall'Italia per l'Egeo di un Corpo d'armata al comando del generale Ragni. Le forze, di cui dispone attualmente il generale Ameglio sono sufficienti per le operazioni da compiersi. Tutto al più verrà inviato dall'Italia o dalla Cirenaica qualche reggimento di rinforzo; ma non potrà mai trattarsi di un Corpo d'armata.

La riapertura dei Dardanelli apre frattanto un periodo di intensa attività per le navi della nostra flotta, che compiranno una attiva polizia del mare onde impedire che fra le navi mercantili si infiltri qualche trasporto turco recante contrabbando di guerra.

Finora la situazione diplomatica appare sostanzialmente immutata. Il linguaggio della stampa turca e della Camera turca rispetto all'Italia dimostra che neppure la vittoria di Psitos e la conseguente resa delle truppe turche non ha modificato notevolmente la situazione.

Il Governo turco si è però deciso dopo l'annientamento delle truppe turche a Rodi a confessare la sconfitta subita: è la prima volta che a Costantinopoli viene ufficialmente ammessa una vittoria italiana.

Il valore della nostra vittoria rilevato dalla stampa tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 19, notte.

Come sempre, con un ritardo di due giorni, soltanto oggi la stampa tedesca dedica qualche suo commento alla vittoria italiana di Rodi. In generale si deve, per forza, riconoscere che il successo delle armi italiane fu veramente grande.

La disfatta morale della Turchia

Il *Lokal Anzeiger*, nella sua rivista politica settimanale, scrive: «Per la prima volta, nel corso della guerra italo-turca, gli italiani hanno ottenuto un grande successo militare. La capitolazione della guarnigione turca di Rodi ha suscitato nuovamente in Italia quell'atteggiamento guerresco, che da un poco si era calmato ed ha pure creato, per le trattative di pace, che seguiranno, una favorevole posizione agli italiani».

Un altro semi-ufficioso, la *Gazzetta di Colonia*, dice che il successo delle armi italiane era da prevedersi e che il suo significato non è da ricercarsi nell'arte militare, ma nell'efficacia che esso eserciterà sull'opinione pubblica in Italia. Riconosce infine che la capitolazione della guarnigione di Rodi è una grave disfatta per l'amor proprio della Turchia.

La *Deutsche Tages Zeitung* nella sua rivista settimanale scrive:

«La cattura del presidio ottomano a Rodi è un sicuro insuccesso morale dei turchi. In una posizione avanzata come Rodi, i turchi dovevano lasciarvi truppe insignificanti, la cui sorte non avrebbe avuto importanza, oppure dare ordine al presidio di difendere l'isola fino all'ultimo soldato. Una resistenza valorosa, ma limitata, non è sufficiente in casi come questo».

Lo storico Fredjung è contentato...

La *Vossische Zeitung* riconosce pienamente, senza restrizioni, il successo delle armi italiane. Ricorderete che poco tempo fa, lo storico viennese Fredjung scriveva in quel giornale un articolo, basando il valore dell'esercito italiano sull'esito della conquista di Rodi.

«Il successo che Fredjung chiedeva per una piena fiducia nell'esercito italiano — dichiara la *Vossische Zeitung* — è stato completamente raggiunto dal generale Ameglio, ed il piano dell'accerchiamento delle truppe turche è stato preparato e condotto a termine con una circospezione ed una precisione tali da assicurare il successo».

Il giornale descrive quindi le fasi della battaglia ed esalta il valore di Ameglio:

«Il generale Ameglio è celebrato come il più grande maestro nel raggiungere lo scopo coi minimi sacrifici, e nel dirigere operazioni colla massima precauzione. Alcuni critici biasimano gli strateghi italiani perchè concentrano truppe assai superiori all'avversario che essi devono battere. Questa critica è tanto più inconcepibile in quanto che le amministrazioni militari di tutte le grandi potenze considerano essere proprio il loro maggior dovere l'assicurarsi fin dal tempo di pace quella superiorità di uomini e di strumenti bellici che meglio garantiscano il successo. D'altra parte, il successo italiano è la migliore risposta a questa critica: il modo avveduto col quale Ameglio obbligò il nemico alla resa, senza quasi far subire perdite alle proprie truppe, prova invece con quanta sicurezza questo generale mette in pratica i metodi della strategia moderna, con quanto successo se ne valse anche in terreno difficile, noto soltanto dalle carte geografiche».

Nella sua rivista settimanale, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

«Una più energica resistenza da parte del presidio di Rodi avrebbe avuto grande importanza per il prestigio militare e per la speranza dei turchi, ma l'energico attacco delle forze italiane obbligò i turchi ad arrendersi. La nuova vittoria è celebrata in Italia con speciale entusiasmo perchè gli italiani, trovatisi per la prima volta di fronte ai regolari turchi in un grande combattimento, li hanno sconfitti».

Elogi austriaci

Vienna, 19, notte.

L'organo socialista «Arbeiter Zeitung» scrive che la cattura delle truppe turche di Rodi è senza dubbio un importante successo per gli italiani:

«La Porta avrebbe dovuto ordinare lo sgombero delle truppe turche da tutto l'Arcipelago poichè la supposizione che i turchi vi avrebbero potuto fare una guerra di guerriglia agli italiani era una semplice autosuggestione, tanto più poi che le simpatie delle popolazioni locali inclinano più verso gli italiani che verso i turchi. Se la Turchia sperava che la pazienza del popolo italiano venisse meno nella lunga campagna della Tripolitania, essa s'ingannava; ed ora, in seguito ad una vittoria così splendida quale è la resa di grandi forze turche, lo spirito degli italiani sarà ancora molto più elevato».

Preparativi militari turchi contro la Russia

Sofia, 19, sera.

Si ha da Costantinopoli: Il Governo ottomano sta procedendo a preparativi militari ed all'invio di truppe a Trebisonda e a Sansun, perchè teme uno sbarco russo.

Si conferma che l'ambasciatore di Russia a Costantinopoli ha presentato il 17 corrente alla Sublime Porta una lista di vecchi reclami di sudditi russi, che il suo predecessore si era sempre rifiutato di presentare. (Agenzia Stefani).

La flotta russa incrocia nelle acque turche

Costantinopoli, 19, sera.

La flotta russa nel Mar Nero incrocia di nuovo nelle acque turche ed ha imbarcato ieri a Zougountak mille tonnellate di carbone destinate ad un piroscafo della compagnia di navigazione russa. (Stefani)

Una caduta da cavallo del ministro turco della guerra

Parigi, 19, sera.

Mandano da Costantinopoli, 18, all'«Agenzia Havas»: «Ieri a Scutari Mahmud Chefket-pascià ha fatto una caduta da cavallo. Le sue ferite però sono leggere, tanto il ministro si è recato ugualmente al Ministero ed ha lavorato come al solito».

La Francia non acconsentirebbe ad un prestito turco

Parigi, 19, sera.

«Il Matin si dice autorizzato a dichiarare che il Governo francese non permetterà l'ammissione alla quotazione di alcun prestito turco od italiano fino a che durano le ostilità italo-turche.

I telegrammi da Roma e da Costantinopoli annunzianti che il Governo francese acconsentirebbe ad un prestito di 500 milioni alla Turchia, sono dunque completamente falsi.

Contrariamente ad un telegramma da Vienna, il Matin afferma che il Governo russo non ha fino ad ora preso una nuova iniziativa di mediazione tra la Turchia e l'Italia. Nel caso in cui Sazanoff volesse ancora una volta fare delle pratiche presso le Potenze per ottenere la cessazione delle ostilità, ciò che non è impossibile, è inteso che il Governo russo avvertirebbe prima quello francese.

La Turchia non accetta il nuovo ambasciatore tedesco?

Parigi, 19, mattino.

Mandano da Berlino all'«Echo de Paris»: «Il «Berliner Tageblatt» annunzia da Costantinopoli che la Turchia non ha accordato il suo consenso alla nomina di von Wangenheim (ora ministro ad Atene) come ambasciatore germanico a Costantinopoli. Si parla nuovamente per questo posto di von Kiderlen. La Turchia vede continuamente navi fantasmi russe incrociare presso i Dardanelli; si tratta, secondo i diplomatici russi, di semplici manovre».

NELLA LIBIA

Un tradimento degli arabi punito a colpi di cannone

(Servizio particolare della Stampa)

Taranto, 19, sera.

E' tornata in questo porto la R. N. Etna che fin dal principio della guerra fu permanentemente nel mare Libico, a Tobruk, a Bengasi, a Derna, e dovunque si rese necessaria l'attività del suo equipaggio e dei suoi cannoni. Ora proviene da Tobruk dove s'era recata ai primi di questo mese di ritorno dall'aver compiuto una importante missione nei dintorni di Bomba. Tale missione, quantunque di non scarsa importanza, non è ancora stata segnalata da alcun giornale ed io sono assai lieto di poterne dare la primizia.

Per ordine del generale Trombi, comandante il presidio di Derna, il giorno 13 di aprile l'Etna lasciò quel porto per recarsi a Bomba recando a bordo il maggiore Guerrucci. Erano con lui un capitano dello Stato Maggiore, che deve alla sua origine egiziana una perfetta conoscenza della lingua araba e perciò aveva le funzioni di interprete, due influentissimi capi arabi e tre solerti informatori del Comando di Derna. Appunto questi ultimi avevano avvertito il generale Trombi che alcune tribù delle forze irregolari che stavano con le truppe turche dinanzi a Tobruk, avevano lasciato quella località disertando gli accampamenti dei nostri nemici e si recavano verso Bomba. Di questa defezione essi davan la colpa al pessimo trattamento cui sono sottoposti gli arabo-turchi al comando di Asim bey, e alle dure condizioni nelle quali si trova il campo turco in cui si deperisce di giorno in giorno, specialmente per la mancanza dell'acqua che in questa stagione si fa più necessaria e più scarsa. Le tribù defezionanti avevano fatto avvertire che avrebbero volontieri accettato di venire a patti per una resa completa alle armi italiane, purchè fosse stato loro possibile conferire con due capi arabi residenti a Derna, che avevano già fatto atto di sottomissione. Questi due capi furono precisamente quelli affidati al maggiore Guerrucci.

Appena giunta l'Etna nella baia di Bomba, il capitano di vascello Yanch, comandante della nave, diede le opportune disposizioni perchè i parlamentari potessero con sicurezza abboccarsi con le tribù arabe. A tal uopo furono dapprima sbarcati ed inviati, uno per volta, i tre informatori alla ricerca degli arabi; ma sia perchè essi vollero cogliere la buona occasione per lasciarsi vincere dall'irresistibile bisogno di tradimento ch'è nel loro sangue, sia perchè gli arabi abbiano impedito loro di ritornare, essi non si videro più a bordo dell'Etna e li si attese invano per cinque giorni. Dopo dei quali, giunsero, richiesti telegraficamente, altri cinque informatori da Derna.

Il primo giorno ne furono sbarcati due contemporaneamente e inviati assieme, muniti di armi e banderuole per segnali, in modo da rimaner sempre in comunicazione ottica con la nave. Ma questi due scomparvero come i primi; altri due che li seguirono nelle stesse condizioni il giorno dopo si fecero vivi verso sera e sembrò accennassero con i loro segnali piuttosto sconclusionati di aver ottenuto buon esito dalle loro ricerche, ma non tornarono a bordo e la mattina dopo non si videro più. L'ultimo degli informatori preso da panico non volle assolutamente seguire la sorte degli altri, asserendo che sarebbe stato preso dagli arabi e lasciato morir di fame: egli era certissimo che così dovevano aver fatto coi precedenti inviati. Ma il maggiore Guerrucci volle si insistesse nei tentativi per giungere a qualche cosa: o intavolare le trattative per la resa delle tribù o punirle per il loro modo di agire.

Allora furono fatti scendere i due capi arabi e l'informatore, dando loro istruzioni precise e premunendoli bene per la loro sicurezza personale. Il canotto che li portò alla spiaggia rimase pronto fra gli scogli ad attenderli; una barca a vapore tenendo costantemente tesa la fune di rimorchio era sotto pressione per allontanare al minimo cenno il canotto dalla riva.

I due capi arabi ed il loro compagno s'inerpicarono su per la scarpata e si avviarono verso il luogo dove presumibilmente stavano gli inviati delle tribù. Infatti da bordo tutti coloro che osservavano la scena traverso i cannocchiali poterono vedere quasi subito un bianco barracano che usciva di dietro un cespuglio e moveva incontro ai nostri tre.

All'apparenza le prime parole furono scambiate in tono amichevole, ma trascorsi pochi minuti si videro una cinquantina d'uomini armati sbucati di chissà dove, quasi sorti improvvisamente dal terreno, slanciarsi avanti verso il gruppetto dei parlamentari, in attitudine ben poco rassicurante. I nostri due capi arabi si avvidero subito che la cosa prendeva una cattiva piega anche per loro e si diedero senza altro alla fuga dirigendo i loro passi precipitosi, attraverso le balze e le pietre della scarpata, al luogo dove si trovava il canotto protettore. Vi giunsero appena appena in tempo per evitare l'ira di quei cinquanta forsennati che s'erano dati ad un inseguimento feroce. Si videro alcuni di essi gettarsi rapidamente in acqua, altri sparare all'impazzata sui fuggitivi. Ma la barca a vapore con una rapidissima manovra era riuscita ad allontanarsi ben presto da terra e i due capi arabi giunsero salvi a bordo dell'Etna; non così fu del povero informatore che aveva così esattamente predetta la sua fine: egli era rimasto in mano degli arabi.

Il maggiore Guerrucci ritenne molto opportuno dare un bella lezione alle tribù che erano ricorse ad un inganno per giustificare la loro presenza nei dintorni di Bomba, mentre invece si potè poi appurare ch'esse si trovavano in quel luogo solo per proteggere il passaggio di alcune carovane di rifornimenti che dovevan percorrere la strada Solum-Bomba.

Ed il comandante Yanch appoggiando la proposta portò l'Etna ad ovest della baia e di là iniziò un importante bombardamento che durò tutto il giorno 29, inteso a battere specialmente i luoghi di sosta delle carovane rifornitrici.

Il risultato fu ottimo poichè si videro soldati, cammelli e cammellieri fuggire nel massimo disordine verso l'altipiano. Le poche case furono tutte distrutte e distrutto fu pure l'ufficio del telegrafo che si credeva riattivato per la linea di Solum, dopo la prima distruzione effettuata dalle nostre navi.

Compiuta la missione, l'Etna tornò a Derna per far quasi subito rotta per Tobruk; in quel porto fu presente al combattimento del 11 maggio, che costò a noi la vita di un capitano e di due soldati, e nel quale abbiamo a lamentare sei feriti. Questi sono ora tutti in via di guarigione.

In tale combattimento, che avvenne a nord del nuovo forte in costruzione (fronte estrema a N-E) e fu causato come al solito dal tentativo arabo di disturbare i lavori, non ho potuto avere più ampi particolari avendo l'Etna lasciato la sera dello stesso giorno la rada di Tobruk, dove il suo posto fu preso dalla nave Etruria.

L. L.

Settecento Tarhuna e il loro capo sospettati dai turchi

Effetti delle bombe lanciate dai dirigibili

TRIPOLI, 19, ore 11 ant.

Un informatore reca interessanti notizie a proposito dei Tarhuna. Sembra che questi siano settecento armati e che il loro capo Muraid sia stato ucciso freddamente ad Azizia, dove era stato chiamato a rispondere dell'accusa di poco fervore per la causa turca. Sembra pure che Nesciat bey abbia dato il comando della Mehalla del Gefara Tarhuna a Said Ben Buntan, sostituendolo così a Muraid. Sono confermati gli effetti notevoli delle bombe lanciate dai dirigibili che hanno cagionato la morte di dieci uomini, ne hanno feriti molti ed hanno uccise anche parecchi animali.

L'entusiasmo a Tripoli per la vittoria di Rodi

Zuara nuovamente bombardata — Carovana catturata al confine tunisino — I turchi mancano di denaro e di vettovaglie.

Roma, 19, sera.

Telegrafano da Tripoli al «Messaggero»:

«A Tripoli la notizia della disfatta delle truppe turche a Rodi ha prodotto vivissimo entusiasmo. Negli accampamenti i soldati hanno ripetutamente inneggiato ai commilitoni vittoriosi. Alle mense degli ufficiali e sott'ufficiali si brindò alla gloria delle armi italiane, al generale Ameglio, alla marina ed al glorioso avvenimento della Patria. Il generale Caneva dispose che l'annuncio della nuova vittoria fosse diramato alle popolazioni indigene per mezzo di un proclama che sarà lanciato dagli areoplani e dai dirigibili.

«In seguito alla ricognizione eseguita dal generale Garioni a bordo di una torpediniera lungo la costa orientale di Macabez, ieri fu operato il bombardamento su due punti della costa stessa, fra Sidi Ali e Zuara. Alcune truppe armate vennero sloggiate dalle loro posizioni. Alla zona di difesa che si stende sul fronte e sui fianchi del forte Forwa sono state apportate modificazioni, intese ad accrescerne l'efficacia come base di operazione. Una ricognizione di ascari, eseguita verso il confine tunisino, ha catturata una carovana di venti cammelli, senza carico, che si dirigeva al sud.

«Le forze nemiche mantengono ancora le loro posizioni fra Agilah e Zavia con avanguardie verso Sidi Sultan. A Zuara l'interno dell'oasi è occupato da qualche centinaio di armati con pochi regolari. Il Comando in capo mantiene il suo quartier generale ad Azizia. Tra le truppe nemiche scarseggia da qualche tempo il denaro ed i rifornimenti procedono ora saltuariamente. La chiusura degli sbocchi sulla costa ha provocato un enorme rincaro nei prezzi già abbastanza alti che si praticavano per i trasporti a mezzo di carovana. I prezzi dello zucchero e del caffè importati dalla Tunisia sono saliti a 15 franchi il chilogrammo. I generi alimentari conservati hanno raggiunto prezzi favolosi. Nesciat-bey ha ordinato una nuova requisizione di quadrupedi, ma le difficoltà che si incontrano in un paese già tanto depauperato sono enormi e fanno ritenere che l'ordine del generalissimo dovrà rimanere senza effetto».

Gli ufficiali turchi della Libia avrebbero protestato

per la mancanza di viveri e denaro

Roma, 19, sera.

La *Tribuna* ha da Alessandria di Egitto: Una lettera privata giunta a persona autorevolissima riferisce che fra i turchi e gli arabi in Libia corre molto minore buon sangue di quanto non si voglia far credere. Gli arabi anzi minacciano ripetutamente e apertamente di ribellarsi, ed una delle ragioni principali degli ammutinamenti che quasi ogni giorno scoppiano, un po' qua, un po' là, è nella mancanza di denaro. Fethi bey e Nesciat bey sono stati più volte minacciati di morte, perchè non avevano il denaro necessario al soldo stabilito per gli arabi combattenti. Naturalmente questo fatto mette in condizioni di indicibile inferiorità i generalissimi della Turchia in Libia. Del resto, vi è noto l'episodio di Enver bey, che improvvisava «buoni» con pezzi di carta bianca contrassegnati dal suo sigillo. Ora, notate che questa lettera è scritta da un turco, il che le conferisce un valore assoluto e di più è detto ancora che i turchi vivono sotto l'incubo perenne di assalti e assillati da tremende minaccie ed ingiurie. Alcuni ufficiali, divenuti ormai intolleranti di un simile stato di cose, hanno diretto una lettera riservata a Mahmud Chefket pascià, ministro della guerra, protestando vivacemente contro di lui per averli lasciati senza denaro e senza viveri.

Il generale Ameglio ringrazia la Marina per la cooperazione a Rodi

Roma, 19, sera.

Il tenente-generale Ameglio ha così telegrafato al ministro della marina:

«*Prego accogliere sensi riconoscenza mia e truppe dipendenti per efficace, fraterna cooperazione delle unità della squadra dell'ammiraglio Amero, nelle operazioni del giorno 16, in cui nostre truppe sconfissero e costrinsero nemico alla resa*».

La nube franco-russa e la nostra azione nell'Egeo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, notte.

Tanto tuonò che piovve. Da un paio di anni l'orizzonte dell'alleanza franco-russa non è più costantemente limpido e cristallino, come una volta. Scomparso dal mondo Re Edoardo VII, che era stato il vero, grande artefice di quella politica tendente all'isolamento della Germania, politica che aveva la sua espressione nell'«entente» cordiale franco-inglese, nell'accordo anglo-russo in Asia, nell'accordo mediterraneo franco-italiano, nell'accordo marocchino franco-spagnuolo, la Francia e l'Inghilterra apparvero impari al grande compito di continuare quella politica e di tenere ben saldo il grande edificio. Poco per volta i legami andarono rallentandosi, fino al punto che la Russia, «pars maxima» della triplice intesa, un bel giorno, per provvedere ai suoi vitalissimi interessi in Asia, non esitò ad avvicinarsi alla Germania, cioè, alla Potenza, contro la quale era stata tessuta la fitta rete diplomatica.

Il Convegno di Potsdam, fra lo Czar Nicola e l'Imperatore Guglielmo, fu un grave sintomo dei raffreddati rapporti, sia fra Russia ed Inghilterra, sia fra la Russia e la Francia, molto più che del Convegno la diplomazia francese e quella inglese non avevano saputo nulla prima, e seppero molto poco dopo. Nell'estate del 1911, la pace europea corse un gravissimo pericolo, durante le conversazioni marocchine, fra l'ambasciatore francese Cambon ed il Ministro tedesco Kiderlen Waechter. Poco mancò più volte che le conversazioni non fossero interrotte dal rombo del cannone. Si disse allora che lo Czar avesse incaricato l'ambasciatore francese di far sapere al suo Governo che, in caso di guerra, la Russia sarebbe stata a fianco della Francia. La notizia, messa in circolazione dai giornali parigini, apparve inverosimile, essendo verosimile che il «casus foederis» dell'alleanza franco-russa si verifichi nel caso che una delle due alleate si trovi in guerra con la Germania o con l'Austria, o con tutte e due. Ma quando fu concluso l'accordo marocchino franco-germanico, i legami della triplice intesa apparvero molto più rallentati che mai. Durante le accennate Conferenze marocchine, la Francia era riuscita a peggiorare le sue relazioni con la Russia, ed a rendere cattive le sue relazioni con l'Inghilterra. Questa duplice constatazione fu fatta pubblicamente al Senato dall'ex-Presidente del Consiglio, Clemenceau, in termini brutali, e dall'ex-Ministro degli esteri, Pichon, in forma diplomatica. Il primo fece anche la constatazione che la politica francese aveva distrutto il lavoro di riconciliazione franco-italiana e la tradizionale intimità spagnuola.

E' qui molto opportuno di ricordare che, appena costituitosi in Francia il grande Ministero, presieduto dal Poincaré, l'Inghilterra, le di cui relazioni con la Germania erano arrivate ad uno stato di tensione molto pericolosa, si affrettò a mandare a Berlino, portatore di un ramoscello di ulivo, il suo Ministro della guerra. Frattanto era scoppiata la guerra italo-turca, di fronte alla quale i due gruppi di grandi Potenze si trovarono nella seguente situazione: da un lato la Germania e l'Austria, alleate dell'Italia, e grandemente interessate al mantenimento del dominio dei Giovani Turchi e del Comitato «Unione e Progresso», nell'Impero ottomano; dall'altro lato, l'Inghilterra, la Francia, la Russia, delle quali, la prima e la seconda, cadute in disgrazia a Costantinopoli, avevano speciali accordi diplomatici con l'Italia, proprio per la Tripolitania, causa della guerra, e la terza, che era in ottimi rapporti con l'Italia, non aveva nulla da sperare dalla Giovane Turchia e tutto da guadagnare da una vittoria dell'Italia contro la Turchia. Pareva, quindi, che la Triplice intesa dovesse indirettamente, ma efficacemente favorire la conquista italiana della Tripolitania, perchè, tanto gli impegni della Francia e dell'Inghilterra, quanto l'obbiettivo di esse e della Russia, concordavano perfettamente con gli interessi italiani. Che dovesse lealmente prevalere questo indirizzo, molti lo dedussero dalla corretta riserva della stampa e del Governo francese, quando era al Governo il Gabinetto Caillaux-De Selves, e dalla furibonda campagna italofoba di quasi tutti i giornali di Germania ed Austria, nonchè dalla previsione che la vittoria dell'Italia sulla Turchia avrebbe travolto la dominazione del Comitato «Unione e Progresso», e con essa l'influenza austro-germanica, che sarebbe stata sostituita dall'influenza anglo-francese in tutto l'Impero ottomano.

Le cose sarebbero forse andate proprio così, se la discussione dell'accordo marocchino franco-germanico, nella Commissione del Senato francese, non avesse provocato la caduta del Ministero, se non fosse venuto su il grande Ministero, con la missione di rialzare il prestigio della grande Nazione, che molti francesi dicevano abbassato, se al prudente De Selves non fosse succeduto alla direzione della politica estera, l'imprudente Poincaré, che in un sol giorno, anzi, in meno di un'ora, dalla tribuna della Camera, liquidò a cuor leggero il lavoro decennale di riconciliazione franco-italiana. Il grande Ministero francese, correndo a più veloce sulla via di Stambul, si allontanava anche da Pietroburgo. Favorendo efficacemente la resistenza della Turchia con il liberissimo passaggio di ogni sorta di contrabbando per la Tunisia prolungava la guerra italo-turca; ma il prolungamento della guerra non poteva piacere alla Russia, che, per la sua grande esportazione di grano, aveva grande bisogno che fosse sempre completamente libero il passaggio degli stretti e che aveva non meno grande bisogno che la pace non fosse minimamente turbata nella penisola balcanica.

Il prolungamento della guerra minacciava la Russia nei suoi grandi interessi commerciali e nei suoi vitalissimi interessi politici, i quali del resto reclamavano che la Turchia avesse la peggio. Ci erano dei conti da liquidare in Persia e c'era la probabilità di far cessare l'eterna prigionia della flotta del mar Nero. Era quindi ben naturale che la Russia resistesse nella corsa al palio di Stambul fra i due imperi centrali e le due potenze occidentali e che la Russia pensasse ai casi suoi, che del resto erano i casi della pace europea. Da ciò la sua triplice iniziativa per l'azione collettiva delle potenze, intesa a far pressione a Costantinopoli per la pronta cessazione delle ostilità.

Non ho bisogno di ricordare ai miei lettori le accoglienze fatte alla terza proposta russa, che era stata formulata molto bene, perchè è ancor fresco il ricordo della pronta adesione della Germania e dell'Austria o dei pronti emendamenti della Francia o dell'Inghilterra, emendamenti che tolsero alla proposta ogni serietà trasformandola in una proposta puramente platonica. In quella solenne occasione la Russia si trovò di fronte ad un vero rivolgimento diplomatico, perchè, mentre da un lato la secondavano le Potenze della triplice alleanza, dall'altro lato la alleata Francia e l'amicissima Inghilterra facevano a gara nel lanciarle i bastoni fra le gambe. A Parigi, dove non riescono mai a conservare la misura, finirono con dileggiarla pubblicamente chiamandola il «cavaliere solitario dell'oriente». Il dileggio era acuito dal sospetto che, durante il soggiorno del ministro degli esteri Sazonoff a Parigi, fra lui, Iswolski e Tittoni, si fosse concluso un accordo italo-russo senza il «placet» di Poincaré. Questo sospetto ha alimentato ed ora alimenta più che mai la campagna di certi giornali parigini contro Tittoni e contro Iswolski. La nostra azione navale nel mare Egeo ha avuto una grande ripercussione nei rapporti fra le potenze della triplice intesa. Mentre prima della chiusura dei Dardanelli la Russia era isolata nella sua azione contro la Turchia, dopo la chiusura si è vista seriamente appoggiata dall'Inghilterra, perchè anche il commercio inglese è stato grandemente danneggiato dalla chiusura degli stretti. Ciò che è avvenuto durante la lunga chiusura degli stretti è notissimo. La Russia ha accentuato le sue minaccie in tutti i modi, sia nel campo diplomatico sia nel campo militare terrestre e marittimo. Anche non tenendo conto delle notizie tutte gravi dei giorni scorsi bastano quelle di ieri, sugli apprestamenti bellici della Russia a darci un'idea dell'energica attitudine della Russia. Lo riconoscono persino i giornali dei giovani turchi ed è tutto dire!

Mentre la Russia faceva grandi preparativi contro la Turchia, la Francia faceva il prestito alla Turchia. Ecco la grande antitesi fra le due Potenze alleate; ecco spiegato il segreto del grande incidente diplomatico. L'ambasciatore francese a Pietroburgo si è reso incompatibile perchè ha preso alla lettera le istruzioni di Poincaré, perchè il grande ministero ha preteso che la Russia dovesse retrocedere dalla via nella quale si era messa per la tutela dei suoi grandi interessi commerciali e dei suoi vitalissimi interessi politici. L'ambasciatore Louis, che avrà sentito il bisogno di foggiarsi ad immagine e somiglianza di Poincaré, dove aver fatto del suo meglio per intralciare la politica di Sazonoff. L'«Echo de Paris», che è l'organo prediletto di Poincaré, ci ha rivelato che l'ambasciatore francese a Pietroburgo ha addirittura combattuto la politica della Russia.

La Francia combattendo gli interessi commerciali e politici della Russia in Oriente combatte l'alleanza nelle sue radici, perchè l'alleanza franco-russa è fondata sugli interessi dei due e non di un solo contraente. La rivelazione dell'«Echo de Paris» rende assolutamente inutile il ritorno di Louis a Pietroburgo, perchè il Governo dello Zar non può tollerare che sia accreditato alla Corte dello Zar un diplomatico che compia la missione di combattere la politica dello Zar, proprio la politica dello Zar e non di un partito, di «una reale influenza», come dice, per pudore, l'«Echo de Paris». Da parte nostra prendiamo atto del nuovo e grande sintomo di cambiata situazione internazionale e persistiamo nell'azione nel mare Egeo. O.

Atroce caricatura della flotta turca fatta inconsapevolmente da un giornale romano

Venerdì scorso, la «Tribune» pubblicava un telegramma del suo corrispondente da Filippopoli, il quale annunziava di aver ricevuto alcune notizie inedite da un suo incaricato da Costantinopoli. Fra l'altro, il telegramma — riprodotto da vari giornali — diceva, testualmente:

«So che fu definitivamente presa la decisione di mettere sul piede di guerra quelle poche navi antiquate, che trovansi tuttora giacenti nel Corno d'Oro, per riunirle tosto a quelle dei Dardanelli.

«La flotta, che si sta preparando, sarebbe composta nel modo seguente: sei sommergibili: «Misilman», «Keneffè», «Caltac», «Dolandirdji», «Reiss», «Doxandoccus», e «Tacheslz Reiss»; due corvette corazzate: «Kemeralti» e «Oroepoussi» (Egiziane), e un avviso a ruote «Kiuup». Il comando di questa squadra è stato affidato al commodoro Ghazi Hasvan Pascià. La nave posa-mine «Patchavoura» è partita alla volta dei Dardanelli agli ordini di quelle Autorità».

Ora, un nostro lettore, che visse lungamente a Costantinopoli, e dovette abbandonare colà tutti i suoi affari, e con danno gravissimo, in seguito alla guerra, ci ha spiegato che in queste notizie della «Tribuna» è contenuta una delle più atroci burle, a danno dei turchi.

A parte che nel Corno d'Oro non esistono navi antiquate, che possano essere armate, tutti i nomi ad esse attribuiti hanno, in lingua turca, un significato (come direi?) assai salace, che cercheremo di rendere in una cruda verità... approssimativa.

«Misilman», l'unica parola decente, vuol dire: mussulmano; «Keneffè» significa: fognatoio, con qualcosa di peggio; «Caltac»: sgualdrina di infimo rango; «Dolandirdji Reiss»: ammiraglio imbroglione; «Doxandocous»: 99, ma più precisamente la figurazione della costellazione dei Pesci; «Tacheslz Reiss»: ammiraglio eunuco; «Kemeralti» e «Oroepoussi» significano rispettivamente il quartiere più sconcio di Galata, una suburra, e l'attofore da trivio; «Kiuup»: ubbriacone, nel senso più ripugnante; «Ghazi Hasvan Pascià»: bestione di un pascià; «Patchavoura»: la nave posa-mine, un tipo ... insistente in Turchia, vuol dire: «Strofinaccio da W. C.».

Ah! quell'americano da Costantinopoli che... burlone!

Una protesta al "Foreign Office„ contro l'Italia

dalla Lega Islamitica Indiana di Londra

Londra, 19, sera.

A Londra, benchè nessuno lo sappia, esiste una sezione della Lega islamitica di tutta l'India. La presidenza di questa sezione ha presentato al «Foreign Office» una nuova protesta contro la guerra italo-turca nell'ipotesi di far constatare l'estrema gravità della situazione che gli ultimi atti dell'Italia nei Dardanelli e nel Mare Egeo stanno creando. La Lega teme pure che molti islamiti dell'India e della frontiera tentino arruolarsi come volontari sotto la bandiera turca, ed aggiunge che il Governo inglese se tentasse di reprimere tale movimento diverrebbe impopolare e non vi riuscirebbe. Dopo di che la Lega richiama l'attenzione del «Foreign Office» sui molti inconvenienti che il blocco della costa araba del Mar Rosso cagiona ai pellegrini mussulmani ed al commercio dell'India. Alla fine invita il Governo inglese a prendere provvedimenti contro l'Italia.

Adesso, però, la «Pall Mall Gazette» mette a posto tutto questo in una noterella in cui dice che la sezione londinese della Lega islamitica è un piccolo Corpo, privo di giudizio e assai sconsigliato, che ha già fatto gran male alla causa mussulmana, che essa difende con tanta intemperanza. Quanto alle minaccie che in seguito alla nuova situazione nell'Egeo un largo numero di maomettani dell'India e della frontiera potrebbero accorrere ad aiutare i turchi, la «Pall Mall Gazette» dice che ciò è assolutamente ridicolo. «I mussulmani della frontiera, — scrive il giornale — possono partire per la Turchia attraverso l'Afganistan quando piace a loro, ma essi sanno benissimo che sarebbero uccisi prima di avere percorso 100 miglia. Gli altri maomettani hanno avuto più di sette mesi per decidere sull'opportunità di partire come volontari, ma questo piano non è mai entrato nelle loro teste».

I 750 prigionieri del "Sannio„ saranno sbarcati ad Ancona

Ancona, 19, mattina.

In seguito ad informazioni chieste dal Ministero della guerra al nostro Comando di Corpo d'armata se si potevano collocare ad Ancona i soldati turchi fatti prigionieri nell'ultimo combattimento di Rodi, sappiamo che martedì arriveranno col piroscafo *Sannio*, 750 prigionieri, i quali verranno subito internati nell'antica cittadella situata nel rione di Capodimonte.

Per la flotta aerea nazionale

Gli areoplani dei veterani e degli artisti napoletani

Roma, 19, sera.

Il Comitato centrale per la flotta aerea comunica: Il comitato centrale romano dei veterani ha diramato una circolare invitando gli ufficiali a riposo e in congedo, reduci delle guerre dell'indipendenza e garibaldini a contribuire alla sottoscrizione. Il Comitato di Caserta lavora attivamente per offrire un areoplano che si chiamerà «Terra di lavoro». Sarà tenuta una grande gara sportiva per la quale la Casa Reale concederà il parco della Reggia. A Milano, per iniziativa di vari industriali, si è formato un Comitato cittadino per indire nel giugno imminente, all'aprile dell'anno venturo una esposizione internazionale del lavoro nelle gallerie del palazzo Ricordi, esposizione posta sotto il patronato dell'Aereo Club d'Italia, che andrà tutta a beneficio della flotta aerea. Il circolo milanese delle guardie di finanza ha offerto lire 6.924. Francesco Pastonchi parlerà di Pascoli al teatro Grande di Brescia a beneficio della sottoscrizione. Il Comitato piemontese continua alacremente ad organizzare i sottocomitati dei minori centri. Alcuni artisti napoletani intendono esporre quadri per raccogliere le offerte per l'acquisto di un areoplano che si chiami «Salvator Rosa». La sottoscrizione nazionale pro flotta aerea ha raggiunto la cifra di L. 1.783.696,56.

La nobile offerta del comm. Gondrand

Milano, 19, sera.

Il comm. Clemente Gondrand ha messo a disposizione di ciascuno dei due Governi italiano e francese la somma di Lire 20 mila per l'acquisto di due areoplani destinati uno alla flotta aerea italiana sotto il nome di «Francia» e l'altro a quella francese sotto il nome di «Italia». L'offerta è intervenuta col pieno gradimento dei due Governi e il comm. Gondrand ha rimesso in questi giorni al Presidente del Consiglio la somma di lire 20 mila destinate al Governo italiano.

Bollettino degli ufficiali di nuova nomina

Roma, 19, sera.

Oggi il ministro Spingardi ha sottoposto alla firma reale i decreti di nomina a sottotenente, degli allievi e dei sottufficiali allievi che hanno testè ultimato il corso di studi presso la scuola militare di Modena. Per informazioni particolari avute ora e che si ha motivo di ritenere siano esatte, sono in grado di assicurare che tali decreti saranno pubblicati in una dispensa straordinaria del bollettino militare che vedrà la luce martedì, senza attendere nè la registrazione dei decreti da parte della Corte dei conti. E di ciò va data lode al Ministero della guerra che sorvolando su tante pure formalità burocratiche, è riuscito a trovare il modo di accontentare sollecitamente la giustificata impazienza di tante famiglie interessate. Il lavoro più lungo nella pubblicazione di questi decreti è quello relativo alle destinazioni le quali debbono rispondere a tante esigenze di servizio e d'interesse personale che non sempre è possibile conciliare in modo soddisfacente per tutti. Questo complesso lavoro è già ultimato, per modo che martedì si potranno conoscere le nuove nomine di questi ufficiali: solo difficoltà impreviste dell'ultim'ora potrebbero fare ritardare la pubblicazione del bollettino, d'un giorno, al massimo, ma si ha motivo di sperare che questa eventualità non si avveri.

Dimostrazione all'Esercito e alla Marina a Napoli

Napoli, 19, sera.

In piazza Dante stamane si sono riunite numerose rappresentanze delle scuole con bandiere, i militari reduci dalla guerra e un'immensa folla, che si è formata in corteo, il quale, preceduto dalla banda comunale, ha attraversato le principali vie della città fra grida di: Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva la Marina. Dai balconi e dalle case sono state esposte le bandiere e si gettavano fiori sui dimostranti. I soldati incontrati lungo il percorso erano fatti segno a calorose dimostrazioni di simpatia. Il corteo si è recato innanzi alla Prefettura, al comando del corpo di armata e al dipartimento marittimo, dove ha rinnovato la dimostrazione. Il prefetto, il generale Mali e l'ammiraglio Finzi hanno ringraziato la popolazione. Il corteo si è sciolto al monumento di Re Umberto.

Un aeroplano italiano che si posa su un'isoletta dell'Egeo

Roma, 19, sera.

Il «Corriere d'Italia» ha da Atene, 19: Ieri, un areoplano italiano scese improvvisamente nell'isoletta di Dia che trovasi vicino ad Eraclio a nord di Creta e propriamente davanti alla città di Candia. L'aviatore dopo aver atterrato senza incidenti esaminò i luoghi circostanti e riparti perdendosi nell'orizzonte verso ignota destinazione.

Il dissenso "libico„ al Congresso repubblicano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, notte.

La seduta antimeridiana del Congresso repubblicano, ad Ancona, è stata oggi abbastanza movimentata, essendo venuta in discussione la questione dei rapporti del gruppo parlamentare repubblicano col Governo e della posizione presa dal partito repubblicano nei riguardi della questione di Libia.

Il primo oratore della giornata è stato l'avvocato Meschiari, il quale, dopo aver accennato alla situazione del partito nei riguardi dei socialisti, che egli chiama «trappisti del sole dell'avvenire», viene a trattare della posizione del partito repubblicano rispetto al momento politico del Paese ed attacca Giolitti, «ultimissimo cortigiano di Casa Savoia», strappando i battimani della riunione. Difende l'impresa libica, e qui si scatena un putiferio; ma fra i rumori soverchianti si odono alcuni applausi.

— L'Italia — grida Meschiari, vincendo il grande tumulto — si è diretta, non per volontà della Monarchia, ma per fatale necessità storica sulla sponda Africana del Mediterraneo.

Le interruzioni si fanno violente, il chiasso assordante; gli onorevoli Gaudenzi e Vinzi, mescolati nel *parterre* ai congressisti, si agitano.

Il presidente, on. Taroni, esclama:

— Ma fatelo concludere; è un'ora e mezza che parla.

— Dobbiamo ascoltare uno solo? — si ode gridare da varie parti (*Rumori*).

Meschiari. — Parlerò soltanto altri dieci minuti (*Rumori*).

Meschiari, ripigliando il discorso, dice che non si deve provocare una scissione, che sarebbe la più grave iattura, e difende ancora la guerra.

— Serrata a Pola, strozzata a Malta, chiusa a Suez, preceduta a Tunisi, non poteva l'Italia farsi cingere di ferro i fianchi, non poteva non espandersi (*Rumori*). La valutazione diversa nel campo politico non deve scindere il partito repubblicano, non deve fargli imitare, nei suoi dissensi, il partito socialista (*Applausi fragorosi*).

Il secondo oratore è l'on. Eugenio Chiesa, sul tema: «Rapporti dei rappresentanti del partito in Parlamento». Anche il deputato repubblicano è per la concordia.

— Circa la questione di Libia, il Governo — egli dice — l'ha voluta per creare diffidenze e discordie.

Quindi l'oratore fa un po' di psicologia dei favorevoli e dei contrari alla guerra, e dice che avrebbe voluto attrarre nella sua formula ascensionista i colleghi del gruppo quando seppe il voto sull'annessione. Il Congresso però deve riconoscere la buona fede dei deputati, che votarono in favore, e deve, nello stesso tempo, dettare le norme per l'avvenire. L'oratore conclude vivacemente, con l'affermazione di intransigenza, fra lunghissimi applausi.

Sale alla tribuna l'avv. Re, di Milano, che è avverso all'impresa libica; invoca una formula, che deve essere un giuramento solenne per i repubblicani di conformarsi per l'avvenire alla volontà del partito, anche a costo di essere tacciati di incoerenza.

Anche l'on. Vinzi fa un discorso anti-tripolino, e se la prende specialmente con quei deputati repubblicani, che votarono il monopolio e la fiducia a Giolitti.

Alle 12,30 è sospesa la seduta antimeridiana, ed alle 14,30 è ripresa quella pomeridiana.

L'avv. Conti dice che fra i partiti in crisi non è il partito moderato italiano. Questo partito è in periodo di risorgimento.

— Noi — aggiunge — corriamo il pericolo di andare verso i socialisti e di abbandonarci alla intransigenza di fronte al fortificarsi dei monarchici, di cui accettiamo certi punti di vista.

Cesare Briganti, di Genova, legge un manifesto commemorativo di Fratti, che fu vietato dalla Polizia di Forlì. Continuando il suo discorso, si domanda quale sarebbe stato l'atteggiamento del partito repubblicano se un'altra nazione si fosse impadronita delle terre libiche.

— Il partito repubblicano avrebbe protestato — egli dice — perchè nell'un caso e nell'altro noi siamo destinati a protestare.

Briganti dice anche che l'Italia è fiera di trovarsi al cimento (*Applausi, frammisti ad interruzioni ostili*).

A questo punto scoppia un tumulto infernale. L'on. Taroni minaccia di abbandonare il tavolo della presidenza. Nel teatro si sta per venire alle mani; tutti sono in piedi. L'onorevole Pacetti invoca la calma. Da molte parti si grida. L'oratore accenna a voler proseguire, ma prorompono fischi al suo indirizzo.

Infine Briganti può concludere, col dire che l'Italia si trova di fronte ad un problema di politica internazionale ed interna, ma sopra tutto si trova di fronte ad un gravissimo problema di dignità nazionale:

— L'Italia monarchica è andata a Tripoli, come vi sarebbe andata l'Italia repubblicana (*Applausi*).

Appendice della Stampa (10)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Nelle serate, doveva andare ad occupare il suo mediocre posto di secondo violino e indurirsi le mani a suonar polche e valzer, egli aveva notato che prima vi si davano dei piccoli concerti dove figuravano dei violinisti che non lo valevano e nei quali per far da contorno agli artisti celebri, si facevano sfilare molti cantanti ignoti che non potevano paragonarsi a Natacha; nemmeno a Natacha ancora allieva.

— E allora, vedi, sorellina, se avessimo qualche relazione ci si domanderebbe: formeremmo due «numeri» come dicono i miei compagni.. E il guadagno che avremmo un buon successo, se tanto mostrandoci... io a causa di...

Egli pronunciava di rado la parola «gobbo» che l'umiliava alquanto e si accontentava di indicarla con uno sguardo tristamente ironico, al disopra delle spalle.

— Ma te basterà che tu sorrida per essere applaudita anche prima di aver aperto bocca.

Ma Natacha che aveva l'intonazione e ne invidiava gli usi e le necessità, soltanto leggendo nei giornali le descrizioni della festa, faceva delle obbiezioni.

Ella diceva a suo fratello:

— Tu sì, perchè potremo trovare un abito d'occasione che mamma ed io aggiusteremo al tuo dosso; ma una cantante ha bisogno di una toletta per comparire degnamente in una sala.

Evidentemente si potrebbe trovar pure anche per lei una toletta usata; ma questo ripugnava alla sua delicatezza.

Ella preferirebbe sempre l'abito più semplice, purchè fosse suo, alle più splendide vesti portate già da altre spalle.

E ad una vera toletta, per far figura in società, non bisognava neppure pensarci.

Del resto non avevano nè relazioni, nè concerti, non valeva la pena di darsene pensiero.

In fatto di toletta, ciò che adesso preoccupava Natacha, era la vesticciuola di mussolina bianca che avrebbe dovuto farsi per l'esame pubblico del Conservatorio.... dato e concesso che fosse ammessa a prendervi parte.

E di ciò non parlava a suo padre, perchè aveva paura di vederlo infiammarsi troppo presto, e gridar vittoria prima ancora che la cosa fosse decisa.

Però il suo professore di canto le aveva sussurrato all'orecchio qualche parola che gli faceva bollire la sua giovane anima!...

— Voi, se volete!...

— Oh non domanderei di meglio, signore!.. E non è colpa mia, ve lo assicuro, se manco talvolta di saviezza, di ponderazione.... La musica mi trascina..

— Mia cara figliuola, più tardi, quando sarete sul teatro, vi abbandonerete interamente al vostro temperamento, sopratutto se sentite che il pubblico è con voi; ma adesso non siete che un'allieva e dovete mostrarvi seriamente, tranquillamente, che ben possedete gli elementi del vostro mestiere. Gli esaminatori non amano, in genere, i temperamenti troppo precoci. Voi non potreste evidentemente concorrere quest'anno per l'Opera nè per l'Opera Comica: ma al vostro posto cercherei di arrivare al concorso di canto.

Ora, una domenica mattina, Natacha stava ripetendo per la decima volta questa conversazione alla sua amica Leontina Berval.

Stavano sul balcone di costei.

La maggior calma regnava attorno ad esse.

Papà Cipriano era andato a cantare a San Vincenzo di Paola; Alessandro, che aveva passata la notte a suonare in un ballo di nozze, dormiva come un ghiro; mamma Lita preparava in silenzio, molto silenziosamente, per tema di svegliare suo figlio, la colazione alla quale era invitata Leontina.

Ed era come se le due fanciulle fossero sole.

Al diritto, tranne qualche giovinastro che giuocava alle bocce, la strada era deserta, e dall'altra parte regnava la pace dei grandi alberi che cominciavano a mettere le gemme e fra i rami dei quali saltellavano gli uccelli, con quel cinguettio che annunzia la primavera.

Al di sopra il cielo era di un colore azzurro timido che tanto ben si addice al colorito dei parigini con le carezze dei primi soli.

E d'improvviso avevano interrotto il loro discorso per godere di quel bel tempo ed ascoltare gli uccelli.

Ma Leontina riprese dopo un istante, appassionata quasi quanto Natacha:

— Evidentemente non bisogna ancora parlarne al signor Lacan-sada, se la cosa non è certa; ne rimarrebbe poi troppo addolorato se ciò non si realizzasse.... ma perchè il professore vi ha detto così, bisogna prepararsi.

E chiese:

— Dove hanno luogo questi concorsi?

— In un teatro.

— In un vero teatro?

— Un teatrino per davvero, col giury in fondo.... Deve essere spaventoso cantare davanti a tutta quella gente!... E poi la sala piena di amici, di parenti, di critici.... ci sono dei giornali che al solo pensarci mi sento venire la pelle d'oca.... e qualche volta invece dico fra me e me che avrei una gran voglia di far boccacce a tutti...

— Non abbiate paura, andate franca. Al piacere che provo io nell'intendervi mi figuro il piacere che dovranno provare tutti gli altri.... e certamente commetterebbero una grande ingiustizia se non vi dessero un premio!.... Per quanto mi riguarda vi garantisco che sarete vestita in modo grazioso; farò tagliare dalla tagliatora le fodere del corpetto.... e per la gonna ho i migliori modelli!

Era questo il loro segreto. L'abito di mussolina bianca, cucito all'ultimo piano di quella casa modesta, avrebbe tutta l'impronta di un abito uscito da via della Pace, perchè la toilette di Natacha sarebbe stata fatta sui modelli della casa di moda per la quale lavorava Leontina.

— E vi assicuro che starete molto, ma molto bene.... Le faremo noi due la veste: con molta cura...; Non avrò mai guarnito veste alcuna con maggior piacere.

Mentre Leontina pronunciava queste parole, una figura di femmina appariva in capo alla strada; e bruscamente la piccola cucitrice si allontanò dal balcone, mormorando:

— Ah mio Dio!

— Che c'è?

— Io.... io chiedo a me stessa... Oh se fosse possibile! Lucetta, vedete?

E indicò una donna che camminava molto presto verso la loro casa.

Non l'ho mai vista con quella veste...

Era una deliziosa toilette di taffetà quadrigliata a colori diversi.

— E' vero — balbettò Leontina — che è un anno o quasi che non l'ho veduta....

— Ma allora.... Sarebbe vostra sorella?

Leontina accennò col capo di sì. Arrossì, impallidì e si lasciò cadere dolcemente su una cassetta donde sorgevano le sue piante arrampicanti.

Dalla strada non poteva più essere veduta.

Per un istante Natacha aveva pensato che la discrezione le imponeva di ritirarsi; ma la sua amica le aveva preso la mano e la stringeva nervosamente.

— Non volete dunque che me ne vada?

— Sì... ma solamente fra poco; quand'ella sarà qui... Sì, sì.... è proprio lei.

E Leontina si fece un po' avanti e pose la fronte fra i due vasi della balaustrata.

E allora, ad una ventina di metri lontano da sua sorella, scorse tre giovanotti, tre allievi di Saint-Cyr che affrettavano il passo quasi correndo.

Quello fra loro che precedeva gli altri due sembrava furibondo; gli altri due ridevano sgangheratamente.

Giunta davanti alla casa, la sorella di Leontina Berval voltò la testa verso i giovani ufficiali nel modo più provocante, e, strettasi nelle spalle, entrò.

— Mio Dio — mormorò molto tristamente Leontina — quall'altra avventura!..

(Continua).

Pietro Cassa, gerente.

Una crociera fra le isole conquistate

Da Samo alla "Città dei Cavalieri,,

(Da uno dei nostri inviati speciali)

A bordo del "Patris,, – 11 maggio.

Nell'isola di Samo

Vecchio "Patris,, ti perdono tutto!

Imparai a conoscere il cieco bugigattolo di prua del vecchio Patris, qualche giorno dopo il bombardamento di Samo, quando il condannato a morte deputato Krissakis ci raccontò, sui suoi divanetti sfondati, la storia della sua povera patria martirizzata, offrendoci del caffè turco, che risentiva del sapore molle dell'acqua del Pireo, ed alternando il suo racconto con degli evviva all'Italia liberatrice. Avrei mai pensato, allora, di dovere percorrere l'Egeo nel bisunto vaporino, che non ha altro merito sul mare che di portarvi la bandiera di Samo; ancora libera malgrado i ripetuti tentativi della Turchia a cui assistono con magnanima indifferenza le Potenze così dette protettrici? No, di certo: ma se allora cercai di evitare il contatto delle murate sudicie di carbone e d'olio, e respirai con disgusto l'odore di vecchia vernice ricotta e di cipolle bruciate che forma la propria atmosfera del Patris, adesso che da due giorni la respiro forzatamente, comincio a tollerarla, pensando la lotta quotidiana che questi uomini rozzi combattono, e quale simbolo di libertà e di autonomia siano per loro i due vecchi vaporini della Samiochi Atmoploia. Nel nostro risorgimento i vapori di Rubattino hanno avuto una parte simile a quella di questo vecchio ma onorato Patris, e del suo non diversamente male olente confratello Samo che congiungono colla Grecia madre, due volte la settimana, la povera Samos lontana, e portano pel mare la loro bandiera bianca azzurra e rossa dell'isola di Policrate.

Così ti perdono tutto, vecchio Patris! I tuoi fiati rancidi, le tue fumose lampade, il tuo ballo di San Vito, gli strepiti inutili e continui della tua carena indolenzita e fiorita d'alghe e d'ostriche. Hai uno scopo ed una missione superiori a quella di un gran transatlantico moderno, e le tue vecchie asmatiche caldarine respirano più arditamente che i motori del Titanic.

Il Patris se ne andava a Rodi per una strada molto capricciosa, come è sempre quella dei vaporini greci, che fra le infinite isole dell'Egeo rendono un po' i servizi del tram elettrico; e dal tram elettrico non differiscono molto nemmeno nel prezzo. Partiti a sera dal Pireo pieno di fanali accesi nella notte umida, come una preziosa collana di gemme, fino al Vecchio Falero; l'alba ci ha trovato a Syra. Questa gemma fra le isole greche, centro, per la sua posizione, degli scambi fra il nord ed il sud, l'ovest e l'est dell'Egeo, ci ha accolti con molta civetteria nella luce vivida del sole levante e ci ha sorriso graziosamente.

Sulla collina rossa mattone le case si schierano dal mare fino alla vetta in due belle piramidi uguali, una delle quali è coronata dalla basilica di non so ben qual santo, ma certo di un santo che amava l'aria e la luce. Sur un contrafforte pendono sul mare tre o quattro vecchie torri di una fortezza che potrebbe essere genovese. I Syrioti, dediti piuttosto al commercio del mare e a quello del Rahat Loukoum (dolci di fama mondiale) non la tengono in gran conto, e non hanno saputo spiegarmi la strada per andare a riverirla. Il Patris faceva gran rumore di catene nel porticino, che potevo vedere a pieno sotto di me, attraverso le pulite strade che scendono al porto; e così ho seguito il suo invito. D'isola azzurra in isola verde, siamo giunti a notte a Nikaria, prima isola turca. Molta gente cenciosa è salita, molta gente cenciosa è scesa. I gendarmi non si sono preoccupati dei giornalisti italiani viaggianti su un piroscafo quasi turco, poichè batte bandiera samiota. Non fosse altro, il taglio dei cavi fra le isole ha avuto questo vantaggio, che si può viaggiare di porto turco in porto turco senza che la nostra presenza a bordo sia segnalata. L'ombra di pericolo che un viaggio in acque turche può comportare per turisti italiani scompare quindi completamente. Dopo un sonno senza incubi, ci svegliamo quindi col sole, quando il bompresso smussato del Patris sembra voler entrare nella verde montagna di Samo, che risuona degli assordanti fischi con cui il nostro transatlantico da dozzina, conscio di rappresentare col suo arrivo un importante avvenimento, chiama a raccolta i passeggieri, che a quelle rauche chiamate radunano i fagotti e se ne scendono dai monti al porto.

Verso la verde montagna di Samo

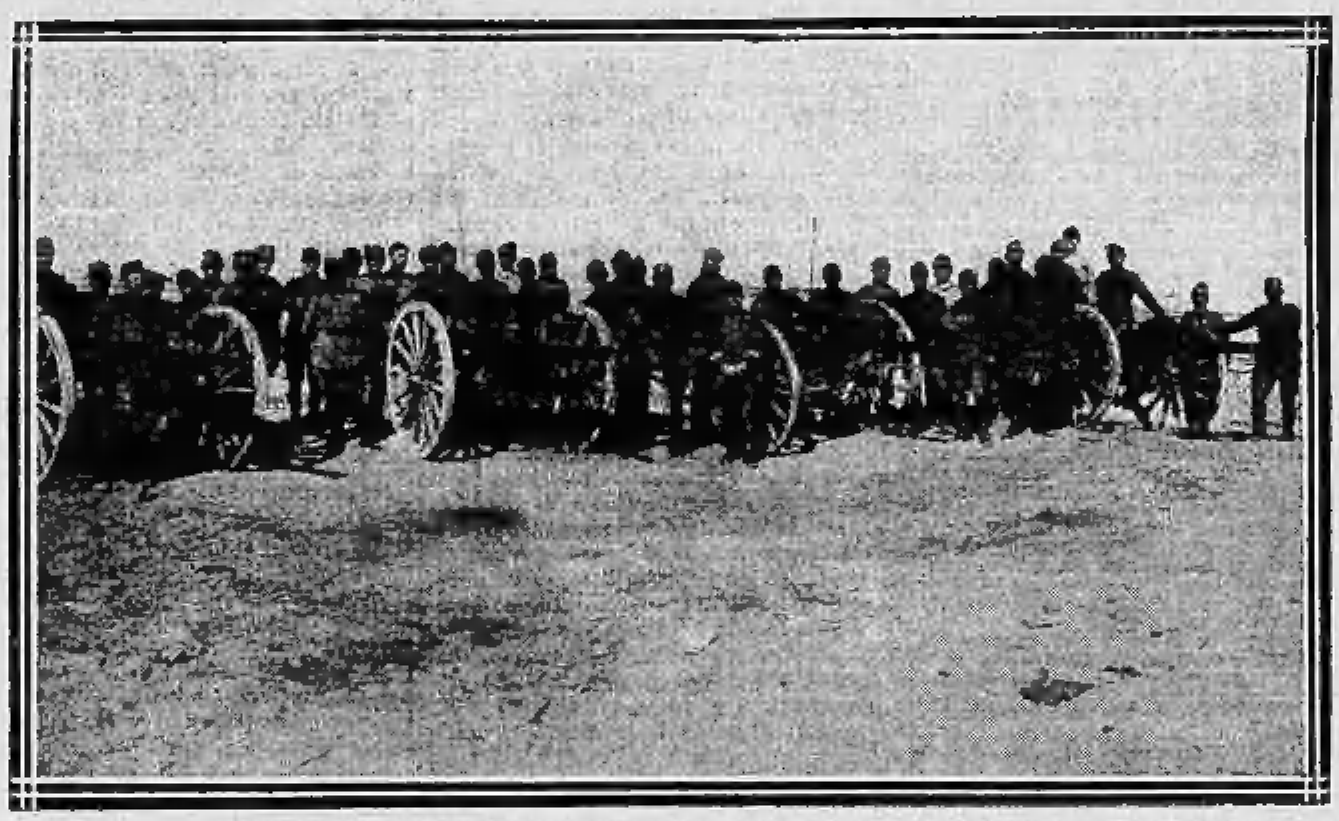
Non è ancora Vathy, però. E' Carlovassi, la seconda città dell'isola, adornata di un tram a cavalli che se ne va lungo il mare per una strada invisibile, sembrando sostenere da solo il peso delle montagne che cominciano immediatamente dal mare. Il porto è formato da un piccolo molo circolare, che sembra una breve ringhiera destinata a contenere un bacino per le ondine. Non vi è altra bellezza che quella immortale della montagna verdissima che sorge dallo zaffiro incorruttibile del mare.

Uscendo dal porto e, seguendo in costa fino a porto Vathy, Carlovassi si dimostra però abbastanza grande. E' una fila di case che segue quasi tutta la costa. Samo è del resto, senz'alcun dubbio, la più fiorente isola dell'Asia minore. Malgrado la sua relativa piccolezza, nutre ben più di sessantamila abitanti, dediti per la maggior parte all'agricoltura. Ha una ricca esportazione di vini, che fino all'inasprimento delle tasse venivano per la maggior parte in Italia, poichè la loro forza e la loro dolcezza ne fa i migliori vini da vermouth. Malgrado la cessazione di questa esportazione, i rapporti commerciali con l'Italia sono sempre abbastanza vivi, grazie ad una importazione relativamente importante ed all'esportazione delle carrubbe, che si fa su vasta scala per l'Italia. I tre porti di Maratokampo, Vathy e Carlovassi sono stati costruiti da italiani, e la bella strada costiera che da Carlovassi conduce a Vathy è anche lavoro di appaltatori e mano d'opera italiana.

Vathy bianca e rossa

Giungiamo a Vathy. La bella, incomparabile baia, profonda come un mare, dalle grandi braccia di monti aperte al vento che viene dall'Asia, sorride in uno splendore di colori nuovi e giovanili. Le primavere eterne degli Elisi sembrano essersi fermate qui, non muove vento che non sia fresca brezza, e le ombre degli ulivi e dei pini pel dorso delle colline sono trasparenti e mobili. Un soffio di calma divina si agita dai monti al mare. Costruita in parte ad anfiteatro, in parte lungo il contorno rotondo della baia, Vathy bianca e rossa sembra dormire, e stende nel mare il braccio di un molo un po' sconnesso, da cui sventolano fazzoletti agli arrivanti. Molti dei nostri passeggieri sono samioti che vengono dalle Americhe, dopo molti anni di separazione, e le famiglie che li attesero salutano ora dalla banchina. Ma abbiamo anche tre altri passeggieri, uomini dalla faccia un po' sparuta, dagli occhi un po' opachi, come di chi ha molto sofferto e atteso. Essi sono — è inutile fino a nuovo ordine farne i nomi — condannati politici, che dopo la rivoluzione del 1908, Kopassis, il cagnotto turco, condannò a vita. Avendo ritrovata la libertà in mezzo al più inaspettato degli avvenimenti, il bombardamento e la rotta della guarnigione turca, questi poveri, ma coraggiosi prosecutori di un Romanticismo che sembra ridipinto dai grandi quadri del nostro risorgimento, tornano di nascosto a Vathy, contando sulla paura che le nostre navi hanno impresso sui turchi, per non essere molestati. La mia vecchia cabina e quella del collega Martini, servono loro per travestirsi. Noi, intanto, decidiamo di scendere, senza preoccuparci dei turchi, che abbiamo tutto il diritto di ignorare. Samo è un principato libero, sul quale i turchi non hanno diritto che di tenere cento soldati per servire di scorta al principe, dal quale essi debbono dipendere. I milleduecento soldati che la Turchia ha mandato qui violando i privilegi garantiti e la neutralità dell'isola, non ci riguardano, per dir così. Non vogliamo conoscerli.

E' vero che si vedono anche ad occhio nudo. Sul dorso della collina centrale dell'anfiteatro, che forma la baia di Vathy, a qualche centinaio di metri più in alto della spiaggia, un grande quadrato giallo di macerie si orna di alcune macchie scure. Il gran quadrato è quel che resta della caserma già abitata dai soldati mentre le macchie scure sono appunto soldati turchi. Col cannocchiale distinguo le uniformi azzurre listate di rosso che vidi appese come sanguinosi trofei agli ulivi della Caserma di Cavalleria, dopo la giornata del 26. Sono evidentemente pochi uomini che sono stati messi lì in vedetta, perchè la casermetta non è più abitabile. Dei molti edifizi bombardati che mi è capitato di vedere, questa povera caserma di Samo è senza dubbio la più fracassata e lacerata. Sia che la luce divina di queste terre solari abbia aiutato l'occhio degli artiglieri, o sia che la Filiberto e l'Ostro possiedano incomparabili puntatori, certo è che nell'episodio di Samo il record di Guglielmo Tell è stato ridotto a nulla dai nostri « arcieri del cannone ». Tra la caserma bombardata e il piccolo ginnasio appartenente al principato di Samo, e che perciò si voleva risparmiare, non corrono più di venti metri: eppure, mentre la caserma è ridotta ad una platea di calci-



Una batteria da campagna sulla spiaggia di Kalitheas (Fot. Ubertalli e Moreolini).

nacci, la scuola bianca ed allegra lì accanto sembra attendere sempre gli scolari per la lezione del pomeriggio.

Da Samo viene suono di festa. Le campane sonano a distesa per qualche santo dal nome omerico. Nel nitore lucido dei suoi colori, Vathy sembra prepararsi a qualche comunione. Sul palazzo del principe e sulla dogana quadrata e bianca sventola gioiosa la bandiera bianca ed azzurra tagliata dalla gran croce rossa di Samo. Le barche hanno già circondato il Patris, e il piccolo lavoro del carico e dello scarico comincia coi suoi rumori di argano e di catena. Ce ne andiamo in una barca alla Dogana. E' con me il collega Martini, della Tribuna, e l'incomparabile cinematografista Frollo, don Chisciotte della pellicola, che trova che i soldati turchi sono eccellenti soggetti da film.

Sentiamo forse un po' la responsabilità del nostro contegno, poichè siamo i primi italiani che sbarcano in questa terra, che verso l'Italia tende tutte le sue speranze. Ma prima di sbarcare andiamo a fare una visita di dovere alla torpediniera turca che fu silurata dall'Ostro, fra gli applausi di tutti i samioti. E' affondata in pochi metri d'acqua non distante dal palazzo del principe. Non è però una torpediniera. Era un yacht, ed un bell'yacht, che forse non sarebbe stato male catturare. Era armato con una mitragliatrice; perchè la sua missione era di dominare la città in caso di rivolta. Fu mandato qui dopo la grande rivoluzione del 1908, nella quale i samioti, indignati contro la violazione dei loro privilegi da parte della Turchia, che aveva mandato loro una compagnia di soldati, li attaccarono, li misero in rotta e ne uccisero trenta. L'impressione della rivolta fu così grande a Costantinopoli, che il Comitato mandò a Vathy tutta la flotta per impaurire la popolazione. E per avere poi una comoda arma da spazzare senza pericolo le strade dal mare, lasciarono come stazionario l'yacht armato di mitragliatrice, per la sanguinosa repressione di un popolo che non è nè vuole essere turco, e la cui indipendenza è stata garantita da un trattato e presa in tutela da tre Potenze europee. A questo spauracchio, simbolo della prepotenza e della slealtà, l'Italia ha dato la fine che meritava. Allontanatosi di qualche centinaio di metri, dopo aver fatto nel porto un giro a tutta velocità, l'Ostro, canuto di spuma da poppa a da prua, ha indietreggiato con fragore di eliche. Sui velieri ancorati i marinai samioti si sono arrampicati a riva per gli straili e le sartie, sventolando i berretti e gridando: Zyto Italia! e Zyto Savoia! La folla dei samioti, adunata sulla banchina, rispondeva agli evviva e agitava le braccia verso la nave liberatrice. La distruzione della Iscanià avvenne come una commovente cerimonia di liberazione. Sembrava che la libertà samiota da anni distrutta rinascesse in quel momento. Finalmente il siluro partì. A quel che raccontano i testimoni oculari, fu un inaudito spettacolo. La colonna d'acqua che si fermò e ricadde allagando la banchina, era alta più di duecento metri: e la gran carcassa dell'yacht si sollevò a molti metri spezzata in due, per poi ricadere fra un rombo potente. Lo strumento di repressione era abbattuto. Adesso due terzi circa del corpo affiorano protendendo fuori dell'acqua il ciminiero, un po' del ponte di comando e qualche cabina spezzata. L'albero di prua è stroncato ed esce di sbieco dall'acqua, mentre l'albero di poppa mostra chiaro il taglio della cannonata mirabile che lo spezzò per abbattere la bandiera turca che ancora vi sventolava. Un simile colpo di cannone, quasi incredibile a chi non lo abbia veduto, vale un premio per l'artigliere. Ho voluto farmi indicare con precisione il luogo ove l'Ostro si trovava, per rendermi conto della distanza. Secondo tutte le testimonianze, l'Ostro era sulla imboccatura del porto, vale a dire a circa 1200 metri dalla Iscanià. L'albero troncato al primo colpo non è più largo di dieci o dodici centimetri.

Il saluto del cuore

E' anche vero che, seguitando il suo cammino, l'obice è andato a fare una larga breccia in una casa, ferendo due armeni che vi abitavano. Ma chi può fermare il corso di un obice? La casa bombardata è, coll'yacht silurato, una delle moderne curiosità di Samo, e ci portano immediatamente a vederla. I proprietari, che si lasciano allegramente fotografare nella larga breccia che l'obice ha scavata nel muro della loro abitazione mettendone a nudo gli intimi dettagli, non hanno nessun rancore pel colpo di cannone che li ha così bruscamente messi all'aria aperta. Sono, come gli altri, buoni patriotti, e nella speranza di vedere i turchi rimbarcarsi per la costa d'Asia che pare azzurra di fronte, passano volentieri su queste piccole miserie.

Nella stradetta bianca dove contempliamo col collo in su i guasti del nostro obice, si è già formata una piccola folla. La nuova dell'arrivo di italiani si è sparsa rapidamente per Samo. Eravamo del resto già stati preannunziati per telefono da Carlovassi, perchè tutti i borghi dell'isola sono riuniti da una fitta rete telefonica il cui creatore e direttore è il nostro agente consolare signor Stamatiadis. Non passa qualche minuto, ed abbiamo l'impressione, strana in gente che è venuta per vedere, di essere, immeritatamente senza dubbio, il centro di attrazione della città. Le porte si aprono al nostro passaggio, le finestre si spalancano, e da ognuna ci giunge, non gridato forte perchè in questo popolo di cospiratori è innata l'abitudine della prudenza, ma lanciato colle labbra dal cuore un « Viva l'Italia », uno sventolare di cappelli e di fazzoletti, un saluto colle mani. Una specie di ovazione muta ci accompagna dovunque nelle sei ore che passiamo per le strade della città. La Consulta non sa forse l'edificio incrollabile di riconoscenza e di amore per la nostra giovine patria che le poche cannonate della Filiberto hanno elevato in questo lontano Oriente.

Una cortese telefonata del principe

Il nostro tentativo per parlare al principe, Costantino Vegleris, era destinato da principio a fallire; e non lo abbiamo fatto che per obbligo di cronaca. Vegleris è un bravo uomo, venuto al Governo in un momento molto difficile. Sebbene sia di cuore come di patria samiota e cerchi in questo momento il meglio che può di salvare i privilegi abbattuti della città, non può dimenticare di essere nominato dalla Turchia e di dovere quindi conservare la più stretta neutralità. Ora sono le interviste con giornalisti, diciamo così, belligeranti, permesse dalle convenzioni dell'Aja? E' questo un punto oscuro su cui il principe non ha creduto di poter creare un precedente. Tanto più che alla nostra visita si opponeva un grave ostacolo materiale. Malgrado che la convenzione del '32 vieti specialmente che i soldati turchi entrino in città, dopo il bombardamento i turchi hanno occupato due strade alle spalle del palazzo del principe, scacciandone dalle case i proprietari e tenendo così il principe in un vero e proprio assedio. Lo scopo dei turchi è evidentemente quello di tenere sospesa sul capo del principe la spada di Damocle dell'arresto e della loro vendetta, se egli non si asterrà completamente da qualsiasi atto che possa loro dispiacere. Il principe di Samo, la cui sovranità dovrebbe essere assicurata e protetta dalle Potenze firmatarie della convenzione, si trova quindi nella posizione di un prigioniero. Per necessità egli non esce che per pochi minuti, verso il tardi, facendosi accompagnare dalla gendarmeria samiota: e sotto le sue finestre sono accampati i soldati turchi che sorvegliano ogni suo atto.

La risposta del principe alla nostra telefonata fu quindi quale ce la aspettavamo: il principe ci faceva salutare dichiarando non poterci ricevere a causa della sua delicata posizione, e, per misura di prudenza, ci consigliava a ripartire il più presto possibile, appena visitata la città. Il che era, del resto, anche nelle nostre intenzioni.

In mezzo alla gente...

Ce ne andammo quindi a girovagare senza preoccupazioni per la placida, nitida cittadina, sul cui biancore le grandi montagne verdi mettono costantemente la loro ombra azzurrognola. Omero non conosceva per l'animo maggior piacere di quello di gironzare per una ospitale città mediterranea, parlando colla gente del luogo delle cose che sono accadute e dei segni di quelle che debbono accadere.

Dove sono ora i turchi di Samo

Nell'Estiatorion, bevendo un moscato vecchio di Samo, che sembra del sole in bottiglia, e alla birreria, fra un circolo di cospiratori che bevevano silenziosamente all'Italia, abbiamo parlato finalmente dei turchi. Come vi ho segnalato per telegramma, è doloroso che lo stretto fra Samo e la costa sulla quale il porto di Skalanova, o Nuova Efeso, è un punto di concentrazione pei turchi che vi tengono tremila uomini con batterie da montagna, non sia meglio sorvegliato. Ogni giorno vengono da Skalanova velieri turchi a portare viveri, munizioni, rinforzi. Fra le colline e Skalanova le due guarnigioni corrispondono d'ordinario coll'eliografo: e il giorno in cui arrivammo a Samo, vennero notizie abbastanza sicure che i turchi erano riusciti a riattare il cavo. Malgrado questo, la posizione dei 1200 soldati di Samo non è allegra. Ogni loro passo è seguito con feroce ostilità dai samioti, che rifiutano loro viveri ed acqua. I loro più piccoli movimenti provocano immediatamente una protesta del valoroso piccolo Senato di Samo, protesta che rimane sterile, ma che bisogna pure evadere. Dopo essere stati qualche giorno dispersi per l'isola in seguito al bombardamento, il maggiore che li comanda riuscì a riunirne la maggior parte e occupò il monastero di Santa Zona, ove stabilì i suoi due cannoni da campagna 87 Krupp, pei quali sembra che abbia abbondanti munizioni. La posizione tuttavia tanto di questo reparto quanto di quelli scaglionati sulle colline verso Carlovassi è tale, che appena si fossero rivelati col fuoco non potrebbero resistere nemmeno pochi minuti ai cannoni delle navi ai quali si presentano come un nitido bersaglio.

Il punto di vista dei samioti, che poi è stato sostenuto dall'Italia nella sua nota di ieri alle Potenze, è questo: la Turchia ha violato e seguita a violare la neutralità di Samo, tenendovi una guarnigione e facendovi dei preparativi contro l'Italia. L'Italia ha dunque a sua volta il diritto di violarla sbarcando, tanto più che si tratterebbe questa volta di una violazione sanatoria destinata a riparare alla illegalità commessa dai turchi. Vorrà il Governo assumere questa tesi?

Io spero che l'Italia voglia assumersi la parte della liberatrice e risolvere per sempre la situazione dolorosa dell'isola ionica. Lo strascico di riconoscenza che ce ne risulterà sarà un compenso più che sufficiente alla poca fatica che il nostro atto ci costerà. Accompagnati da questi voti e da nuovi Evviva all'Italia!, siamo partiti da Vathy, dando l'ultimo saluto alla Iscanià, rovesciata sul suo letto di morte. Dal Patris, che faceva gran rumore per darsi dell'importanza, ho visto ancora le piccole uniformi azzurre aggrupparsi sul quadrato giallognolo della caserma a guardare con un cannocchiale il piroscafo che portava via gli italiani. Poi la nostra rotta ci portava verso Rodi.



I prigionieri italiani ad Azizia

Da sinistra a destra: Corini, un medico turco, Gargano, Riva.

Da Samo a Rodi

Al momento in cui raccolgo i ricordi del piccolo viaggio attraverso l'Egeo, cui, malgrado la sua brevità, non mancò il sapore dell'avventuroso, il telegrafo ci porta ad Atene la notizia che il dominio italiano si è steso nel frattempo su tutto il mare per cui sono passato e che, secondando il voto delle popolazioni, di cui ho avuto la fortuna di essere l'ultimo testimone, le isole sono state conquistate dalla ferrea mano del generale Ameglio, e costituiscono fino a che ci piacerà dominio italiano. Al posto della bandiera turca che, ultimo passeggiero del mare deserto di navi, ho visto sventolare pochi giorni or sono sulle isole, le capitanerie e i comandi dell'Arcipelago hanno issato sulle loro casette marittime la bandiera italiana. Grazie a questa coincidenza curiosa per la quale mi sono trovato a vedere l'agonia del potere ottomano, questa parte del mio viaggio acquista un valore che fino a poche ore or sono non aveva: e non rimpiango più il tempo perduto nelle soste a Lero, Calimno, Simi, Nicaria, e che allora mi sembrava allontanare inutilmente l'arrivo a Rodi desiderata.

Senza fretta il Patris, accresciuta la sua popolazione di una dozzina di emigranti, e di diversa gente cenciosa che va a vendere sigarette di Samo ai soldati italiani a Rodi, mette la prua negli stretti e se ne va verso il sud. Qua e là la costa si restringe tanto alle isole, che non resta che uno stretto canale di un centinaio di metri, in cui, per un singolare effetto di ottica il mare sembra più alto. Si possono contare le alghe del fondo che non è che di pochi metri. I greci navigano per questo mare scoglioso e poco profondo senza ombra di carte, il cui uso del resto è in linea generale ignoto ai discendenti di Ulisse. Coll'istinto e la memoria del navigatore ereditario conoscono ogni pietra di questo mare come di tutti gli altri, entrano pel contrabbando in tutte le più remote e deserte anse, conoscono quasi le persone che abitano le solinghe case sulle roccie deserte. E' una navigazione in famiglia, senza l'etichetta noiosa dei calcoli, della bussola e della carta.

Sfilata di isole, ora nostre

A mezzanotte eravamo a Lero. Non vidi che il biancore delle case a così breve distanza dalla prua, che mi sembrarono dei fantasmi di case morte da molto tempo. Il fracasso dell'arrivo, le voci gutturali dei venditori di yaurt, l'accumularsi di fagotti, di vecchi bauli antidiluviani nelle strettissime corsie piene già di una specie di mota organica fatta di detriti di cibo e di verdura, empirono la sosta. Il prezzo unico della navigazione nell'Egeo con questi vaporini è per gli indigeni di venti lire, un napoleone, qualsiasi sia la durata della corsa. Naturalmente i passeggieri, se così si possono chiamare, si accampano alla meglio sul ponte con delle coperte e dei materassi e provvedono da loro al loro cibo. Il viaggio in queste condizioni non è molto piacevole. Ma vi è consolazione per tutto: poichè in fondo era la meta, cioè Rodi. Alla mattina l'alba ci trovò a Simi. Un'ansa di roccie, quadrata come un cortile sulla quale le case non trovano posto che disponendosi una sotto l'altra come in una prospettiva di borgo medioevale. Attorno attorno al porto rettangolare le forme omeriche delle barche di spugne colle grandi prue sollevate si schierano e sono più grandi delle case.

Come sempre la nostra presenza sul ponte attira l'attenzione dei turchi che vengono ad informarsene presso il capitano. Questi, che è un greco, maligno come una scimmia, si diverte a rispondere che noi siamo degli ufficiali italiani e che veniamo a stabilire un luogo pel prossimo sbarco. Ma i turchi non pensano a farci del male. Al contrario: la nostra visita li empie di preoccupazione. Specialmente la macchina cinematografica del nostro compagno di viaggio issata sul ponte di comando come una misteriosa mitragliatrice sembra impressionarli vivamente. I racconti della gente del luogo sono gli stessi che nelle altre isole. La popolazione interamente greca desidera vivamente che l'occupazione italiana non si faccia più aspettare. Non è veramente per eccessivo amore all'Italia che si vuole abbattere la bandierella turca pendente con gran malinconia dall'albero della capitaneria. Queste isole sono turche solo per modo di dire. Si tratta di popolazioni di marinai e pescatori che vivono due terzi dell'anno sul mare e che non hanno quasi nessun rapporto colla autorità. Ma è appunto il traffico del mare che da un mese è completamente sospeso. Le barche di questi greci debbono portare per ora bandiera turca, e non possono uscire senza essere sicuramente catturate, poichè per questi stretti passano appunto le vie che vanno a Misurata e in Cirenaica e per le quali si avviava tutto il contrabbando fatto per mezzo di velieri, fino a quando la nostra crociera di torpediniere e la occupazione di Stampalia non vi hanno messo un termine colla cattura di una trentina di questi rapidi sciabecchi. Da allora in poi non si vede una vela, tranne qualche barca di pescatori, e se il contrabbando è arrestato alla sua radice e le cartuccie e i Mauser s'accumulano a Skalanova, che del contrabbando era il centro, la navigazione onesta è anche completamente arrestata. Si comprende che la situazione comincia a divenire intollerabile nelle isole.

Una fuga turca e il disappunto d'un cinematografista

Non vi furono altre voci a Calimno e Lero, al nostro ritorno da Rodi. Più fortunati che all'andata giungemmo nelle due isole che adesso sono italiane, a luce di sole. Non bisogna che la bellezza classica dei nomi che portano le nostre due nuove conquiste ci illuda molto sul loro valore materiale. Sono due villaggi di pescatori e di marinai, abbastanza importanti e belli per villaggi, ma non abbastanza perchè si possano chiamare città. Su queste roccie nude l'incuria dei turchi non ha fatto crescere un filo di

erba mentre i greci, discendenti dei leggieri Ioni che inventarono la trireme, non conoscono altre strade che quelle del mare.

Calimno ricorda un po' Torre del Greco colle sue case bianche, Lero col suo campanile isolato sul molo ricorda un po' certi paesetti annidati fra i tetti dirottenti della Riviera ligure.

A Lero la nostra conquista — come ovunque — si riallaccia ad una precedente conquista. Come a Tripoli, come a Rodi, come sarà a Scio e a Mitilene, così anche a Lero « ritorniamo ». Sulla vedetta più alta delle roccie che chiudono il porto, messo lì a guardare lo stretto, forse contro i pirati della costa d'Asia una fortezza veneziana, nuda e quadrata, scalda al sole le sue vecchissime mura. E i turchi se ne servono adesso per rifugiarvisi paurosamente appena il pennacchio di fumo di una torpediniera appare nello tretto. Ho assistito dal piroscafo ad una di queste fughe, e mi sono guadagnato una giornata di buon umore. Solo quando si sono persuasi che la lontana nave non aveva nessuna intenzione di venire a trovarli, e passava via fumando placidamente, si sono decisi ad uscire dalle macerie della bicocca e a ridiscendere in città.

Ma la cattiva fortuna ha voluto che il nostro collega del cinematografo, che pieno di selvaggia gioia girava la manovella e seguiva coll'obbiettivo la fuga della gloriosa guarnigione di fronte al pennacchio di una torpediniera, si trovasse di contro gli dei.

Allah, per punirlo, non potendo armare di cannoni i turchi, gli aveva fatto imbrogliare la pellicola. Ed il poveretto bestemmiava e si strappava i capelli — ma invano. Così il pubblico italiano è stato defraudato di una scena tutta da ridere che sorpassava di molto le capriole di Tontolini.

Rodi la cavalleresca

Debbo descrivere i sentimenti del povero corrispondente che, dopo tre giorni di faticoso viaggio su una barcaccia e dopo essere stato accolto abbastanza cortesemente dai turchi, giunto all'ambita mèta è subito arrestato dagli italiani? I lettori probabilmente mi comprenderanno, senza che dia sfogo a quei sentimenti. Lasciamo andare.... La gioia di vedere la bandiera italiana sulle mura turrite di Rodi la cavalleresca, riuscì a temperare l'amara constatazione che è più facile per un italiano sbarcato in Turchia che in Italia.

Ma come splendeva bene la bandiera! Era un giorno afoso e fosco: il sole contrario accecava e avvolgeva Rodi in una cenbria di riflessi e di tenebre. La punta di sabbia del porto si stendeva davanti alla città e sembrava continuarsi nel mare per le cinque o sei grosse navi immobili sulle ancore che si profilavano in catena. Al di là era la fine delle isole: cominciava il mare siriano di Gianfrè Rudel, verso Cipro ed il Libano. Le due torri che segnano l'entrata del porto insabbiato luccicavano al sole e dietro la loro doppia branca, forte come l'abbraccio di un cavaliere catafratto, si arrampicavano sulla collina grigia, verso Psithos e Smithi le casette bianche dai tetti rossi. Dal porticino interno chiuso da una breve scogliera, una piccola selva di antenne oblique e di sartie molli imitava certe stampe antiche di porti veneziani. E tutto questo era avvolto in un silenzio così magico e solenne che il cuore ne era preso ed avvinto. Non fossero state le agili torpediniere il cui colore fumoso si sposava così bene all'aria piena di nebbia, accorrere agili mettendo del movimento sul mare, si sarebbe detto che Alcina avesse esercitato anche qui i suoi incanti. Il destino è generoso con queste città morte, curvate nel raccoglimento di un sogno tramontato: Rodi, dal di fuori almeno sembra aver conservato l'anima medioevale sotto forme non cambiate.

Le torri sono annerite, gli spalti deserti, ma la sabbia affoga il porto che vide le flotte armate contro Solimano. La patina della decadenza, non rotta da turbolenza vita moderna, può avvolgere le vecchie membra della città, i palazzi decrepiti, le viuzze tortuose. S'indovina che fra le pietre delle strade cresce l'erba ed il silenzio con essa. Anche quelli che vengono a bordo, nella nostra sosta di sei ore nel porto, sembrano partecipare al sonno della città. Il bombardamento di Kalithea e la piccola battaglia svoltasi attorno a Psitos non hanno lasciato grande impressione su di loro. Ne parlano come di avvenimenti un po' lontani, un po' antichi.

Su Rodi la bandiera vivace sventola, annunziando lontano la conquista. Tornerò certo di nuovo a Rodi, appena il divieto di sbarco per i giornalisti sarà tolto, il che non può tardare. Ma ne avrò una impressione così profonda e duratura, penetrando il segreto delle sue mura conventuali, e scoprendo i suoi lati poveri e sudici, come quella impressione che ne ebbi assistendo al miraggio del tramonto dal ponte del piroscafo? Cadendo il sole la gran torre di destra divenne eterea, e l'arco, rotto in mezzo al porto, racchiuse l'occhio del sole e splendè come uno specchio ustorio da assedio. Tutte le luci sulle mura cambiavano a mano a mano, la città pareva sollevarsi dal mare bollente di riflessi e divenire come lo spettro di se stessa. Una Rodi fantastica sorgeva dal mare per effetto del miraggio, e ai merli delle mura immortali vedevo gli arceri rispondere al saettamento delle fuste corsare ed i petrieri e le colubrine tuonare dalle torri.

Il silenzio di Rodi si svegliava. Città dei cavalieri, che forti italiana, come tutto il Mediterraneo, non sembravi malcontenta nel tramonto di rivedere la Croce di Savoia splendere nel cielo incendiato!

Poi cadde il sole ed il miraggio. Rodi si avvolse nella notte e riprese il suo sogno secolare. Le navi vigilavano come enormi bestie dinanzi alla marina. Ce ne andammo, colla disillusione del sogno svanito e la nostalgia della città non vista.

PAOLO SCARFOGLIO

Un nobilissimo atto di Guglielmo Marconi

Parigi, 19, mattino.

Giorni sono il *Figaro* parlava della situazione deplorevole nella quale si trova il grande scienziato Brany, le cui scoperte spianarono la via a Marconi per l'invenzione della telegrafia senza fili, tanto che i francesi attribuiscono questa scoperta interamente al Brany. Ora, il *Figaro* segnala un atto nobilissimo del Marconi. Questi, insieme al signor Isaac (fratello di quell'Isaac che in questo momento presiede la Commissione d'inchiesta sopra la perdita del Titanic, e che è amministratore delegato della Compagnia inglese Marconi) si recarono presso il signor Giorgio Bourdon, del Figaro, e lo pregarono di volersi fare interprete presso il Brany del seguente loro desiderio: Impressionati dalla insufficienza dei mezzi del prof. Brany, e desiderosi di recare un aiuto efficace alle sue ricerche di laboratorio, e in omaggio alla scoperta, da cui uscì la telegrafia senza fili, il Marconi e l'Isaac avevano pensato di toglierlo da ogni imbarazzo finanziario e gli proponevano di acconsentire a diventare consigliere tecnico della Società francese marittima e coloniale di telegrafia senza fili, Società francese costituita in maggioranza da capitali francesi, e presieduta da Giulio Carlo Roux. In rimunerazione di tale concorso offrivano al signor Brany in primo luogo una somma importante, destinata ad aumentare i suoi fondi di laboratorio, e inoltre gli avrebbero pagato una somma annua. Il Bourdon si recò a portare questa proposta al Brany, il quale l'ascoltò con attenzione; ma poi rispose:

« No, non posso accettare. La mia riconoscenza è vivissima e sono anche vivamente impressionato di tale proposta. Particolarmente sono lieto di vedere Marconi associarsi a tale istanza, ma non posso accettare. Sono un uomo di laboratorio; non ho mai fatto altre ricerche che in laboratorio; non ho mai nemmeno maneggiato un apparecchio di telegrafia senza fili... Alla mia età non si cambia di direzione: sono troppo vecchio per fare altre cose, che quello che ho fatto durante tutta la mia vita! ».

Il Bourdon pensò di fargli comprendere come si trattasse essenzialmente del suo concorso morale, del suo patronato che avrebbe dato alla nuova Società.

« No — rispose Brany, con dolce resistenza — se accettassi un titolo avrei degli obblighi, e non posso introdurre nella mia vita occupazioni nuove. Gli anni mi sono contati; mi restano fino al mio ritiro sette anni da lavorare nel laboratorio, ed è appunto il tempo che mi occorre per condurre a buon fine i miei lavori attuali ».

Marconi e Isaac, ricevuta tale risposta dal Brany, si recarono a loro volta presso l'illustre scienziato per cercare di convincerlo personalmente, ma non ci fu verso di indurlo ad accettare il posto, che avrebbe assicurato la sua situazione finanziaria per il rimanente dei suoi giorni.

Vallet e Garnier
sarebbero stati fatti prigionieri dagli zuavi e quindi uccisi dalla polizia

Parigi, 19, sera.

Il gran fatto giudiziario della giornata è ora il lungo confronto che ha avuto luogo al Tribunale fra i principali arrestati ed accusati di via Ordener, di Pontoise e di Chantilly, vale a dire Dieudonné, Symentoff, Carouy e Raimondo « la scienza ». Il giudice istruttore ha deciso di spingere attivamente la sua istruttoria. E' questo uno dei primi confronti generali che si succederanno e che delucideranno definitivamente i fatti.

Ora che Vallet e Garnier sono morti si discorre molto intorno alla loro fine sanguinosa. Si diceva dunque che Garnier si fosse suicidato quando aveva veduto che era sicuro di cadere fra le mani della Polizia; infatti un foro alla tempia destra del miserabile dava a questa ipotesi una forte prova.

Ieri, secondo le dicerie, sembrava che gli zuavi entrati nella villa ove erano Garnier e Vallet, li avessero trovati ancora viventi. Si aggiungeva che il sergente Piette aveva disarmato Garnier. In quel momento sopraggiunsero gli agenti che ricevettero, a quanto sembra, ordine di espellere tutti coloro che non erano della Polizia e che malmenarono gli zuavi e uccisero il bandito.

Perchè non si è preso vivo Garnier? Ecco la questione che molti si pongono ora e le interrogazioni che vengono rivolte anche a Guichard, capo della sicurezza, ed a Lépine, prefetto di polizia. In realtà, il disordine che era regnato durante tutto l'assedio non è cessato al momento decisivo. Gli uni che credevano di aver diritto di combattere sono stati cacciati da altri che credevano di avere a loro volta questo diritto. Vi è un antagonismo fra esercito e Polizia, che ha creato questo strano stato di cose. Si dice che Millerand ordinerà una inchiesta. Si diceva anzi ieri mattina al Ministero della guerra che effettivamente sarà così.

Nel corso della perquisizione, che è stata operata nel viale di Saint-Ouen nella casa N. 96, si è trovato un armamentario completo di timborse, palle, carabine, una scatola di pasta poliocopia, una cassa contenente carte e libri anarchici e dei romanzi. Infine, la Sicurezza smentisce in modo assoluto che la Luisa Wulliemain abbia denunziato Vallet e Garnier.

I rappresentanti francesi e italiani all'Aja per l'affare del "Carthage" e del "Manouba"

Parigi, 19, sera.

Mandano dall'Aja all'*Agenzia Havas*: « Sono nominati agenti e consiglieri della Francia presso il Tribunale arbitrale, nell'affare del *Carthage* e del *Manouba*, i signori Enrico Fromageot e Andrea Hesse. Agente dell'Italia sarà il comm. Arturo Ricci Busatti, capo del gabinetto del ministro degli affari esteri ».

I raccapriccianti particolari della catastrofe ferroviaria di Parigi
Undici morti e quarantatre feriti

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 19, notte.

La notte scorsa, come sapete, sulla linea del Nord avvenne uno scontro gravissimo tra due treni, presso il ponte della via Ordener. Il treno di Pontoise non aveva preso tutta la sua velocità quando il treno di Montsoul, in seguito ad un errore di scambio, si impegnò sul binario che taglia quello su cui correva l'altro treno. La macchina del treno di Montsoul entrò per isbieco nel treno di Pontoise, che era stipato di parigini che si recavano a trascorrere la domenica in campagna.

Ciò che narra un testimone

Un testimone oculare della catastrofe ferroviaria di questa notte, così la racconta:

« Lo spettacolo era veramente terrorizzante. Sotto l'immensa armatura del ponte Doudeauville, che si profila tristamente nella penombra, si veggono i resti mutilati e le macerie informi del treno investito, rischiarati da torcie e lanterne, tenute da impiegati. I pompieri lavorano presso i vagoni sventrati, e ritirano dalle rovine informi il corpo atrocemente mutilato del macchinista del convoglio investito, Giulio Lebou.

« Al momento in cui avvenne la terribile collisione, il disgraziato, preso da un irresistibile spavento, era saltato dalla sua macchina, ma era rotolato sotto il compartimento di prima classe, che doveva essere completamente sfondato. Il suo corpo cadde sotto le ruote del vagone, che lo sfracellò in modo orribile.

« Quando i primi intervenuti giunsero sul luogo del disastro, si lavorava già a mezzo di argani la pesante massa che comprimeva il cadavere. Nella semi-oscurità, semplicemente illuminata dalla luce delle fiaccole, un silenzio impressionante pesa sulla triste scena, turbato soltanto di tanto in tanto dai rantoli dei feriti e dall'ansare dei salvatori. Finalmente, dopo sforzi sovrumani, si giunge a strappare il corpo dalle rovine; non è più che un cencio umano, informe, appiattito; le membra sono spezzate. Dalla testa, che pende, nera di fumo, cola il sangue, che va poi coagulandosi a goccia a goccia. Tutti si scoprono, quando il funebre corteo passa e si allontana nella notte.

« Non appena la catastrofe è stata conosciuta, alla Stazione del Nord venne affisso un manifesto, con queste parole: « In seguito ad un incidente di servizio, i treni che partono e sono diretti a Parigi, sono suscettibili di leggeri ritardi ».

« Nel frattempo, alla Stazione i soccorsi si organizzavano: gruppi di viaggiatori erano inquieti, ma lontani dal sospettare tutta la gravità della catastrofe; essi discutevano i termini strani di questo insolito avviso. Quando giunsero i primi feriti, allora l'emozione divenne straordinaria; il bilancio, già così triste della catastrofe, veniva smisuratamente esagerato. Le sale di aspetto si affollarono; vi erano stati condotti i feriti meno gravi, e si ascoltavano i primi racconti degli scampati. Durante tutta la notte, la più viva animazione regnò sotto la vasta tettoia, dove circolavano le notizie più contraddittorie, ma di cui le più esagerate erano, disgraziatamente, le vere ».

I raccapriccianti racconti dei superstiti

Uno studente di medicina, il signor Desplerres, che si trovava nel treno investito, ed è sfuggito miracolosamente alla morte, ha così raccontato le sue tragiche impressioni: « L'urto fu relativamente poco violento; io non avrei capito che un terribile accidente era avvenuto, se non avessi inteso le urla di spavento degli sfuggiti alla catastrofe ed i gemiti dei feriti ».

Una signora, che si trovava ella pure fra gli scampati, raccontò, tremante, la visione di orrore da lei avuta. Ella si trovava precisamente nel compartimento di prima classe, il più danneggiato, e vide una signora vicina a lei, completamente fatta a pezzi.

Un signore ha avuto le gambe fracassate. Una bambina venne gettata, con violenza inaudita, contro il pavimento della vettura e vi rimase esanime, con la faccia coperta di sangue.

Fra i feriti si trovano un certo numero di riservisti del 51.o fanteria, di stanza a Beauvais, che si recavano in permesso dal campo di Sissonne, ove si trova attualmente il loro reggimento.

Un riservista si trovava, con quattro suoi compagni, in uno dei vagoni investiti; egli è soltanto ferito ad una gamba, ma dichiara che due dei suoi compagni sono rimasti in un vagone, feriti.

Un altro soldato dovette la sua fortuna al fatto che, desiderando fumare, e non volendo incomodare una giovane donna, seduta con un bambino sulle ginocchia, era passato, un momento prima dell'accidente, nel corridoio del vagone. Aveva appena tratto la prima boccata di fumo dalla sigaretta, che avvenne l'urto, ed egli ricevette il soffitto della vettura sulla testa. Il riservista potè però aprire la porta e liberarsi. Si recò quindi, con un impiegato, per portare aiuto alla giovane donna e al suo bambino, ma tutti i suoi sforzi rimasero vani.

Un viaggiatore di prima classe, certo Marncheimer, rappresentante di una Casa di commercio inglese, dopo aver narrato a un redattore del Paris Journal, come avvenne l'accidente, senza che nulla lo abbia fatto prevedere, ha aggiunto: « Per qualche momento credetti di essere divenuto pazzo. L'accidente era stato così imprevisto e così rapido, che io mi chiedevo se ero ben sveglio, e se non fossi in preda a un atroce incubo. Presso di me, due signore, che un istante prima chiacchieravano con gaiezza e noncuranza, erano là, immobili, le braccia strappate, la testa schiacciata, immerse in un bagno di sangue. Ho visto un povero riservista, con le coscie completamente tagliate, emettere ruggiti spaventosi e chiedere ai salvatori di portargli aiuto. Un po' più lungi era una giovane e graziosa donna, la cui testa non era che un ammasso irriconoscibile.

Tentai di portarle soccorso, ma allora me ne fuggii, emettendo un grido d'orrore: la testa mi era rimasta tra le mani!

Da tutte le parti non vedevo che accorrere gente con gesti folli. Io stesso non so come abbia potuto recarmi all'ospedale per farmi curare. Avevo nel piede destro un pezzo d'acciaio e soffrivo atrocemente. Sono contento di essermelo cavato a sì buon prezzo e di aver potuto sfuggire alla morte per un caso miracoloso.

Tragico viaggio nuziale

Il Journal narra un terribile episodio della catastrofe. In uno dei vagoni di terza classe che furono ridotti in pezzi, un corteo nuziale aveva preso posto e cantando si recava a Enghien. Al momento in cui avvenne l'urto, ai canti succedettero clamori spaventosi. Un grido acuto dominò sopra tutto il tumulto: era quello della giovane sposa che aveva visto il marito cadere con la testa completamente staccata, mentre essa stessa aveva le gambe rotte.

L'esemplare contegno di due impiegati

Non si può dimenticare in mezzo a tutta questa tristezza di segnalare l'atto di sangue freddo e di coraggio di due impiegati del treno investito: i signori Longa, capo treno, e Richard, frenatore. Quando avvenne l'urto, i due impiegati, mossi da una stessa idea generosa, saltarono risolutamente sul binario col rischio di rompersi il collo; il primo corse al posto di scambio situato poco lontano e provvedutosi di una lanterna rossa, fermò un treno che, lanciato a grande velocità, sarebbe infallantemente sciato. Nel frattempo il signor Richard si portava dietro il convoglio e poneva dei petardi per evitare una nuova ed ancora più terribile catastrofe.

Sul luogo del disastro un guardiano ha trovato un portafoglio con le iniziali N. P. G., contenente la somma di circa 60 mila franchi.

La causa della catastrofe

Il Journal ha intervistato Pierron, ingegnere delle Ferrovie del Nord, ed ha ricevuto la dichiarazione seguente:

« — Sembra evidente che lo scambio irregolare ha causato la catastrofe, ma sarebbe tanto più temerario accusare l'agente, poichè le prime constatazioni fanno credere che lo scambio fosse avariato. Si è presso a poco stabilito che è la rottura della leva, che comanda lo scambio, che ha causato la catastrofe. Il deviatore della cabina numero 4, avendo cercato di far funzionare l'apparecchio, avrebbe perfettamente eseguito il suo compito. Disgraziatamente, lo scambio difettoso non avrebbe funzionato ».

L'Echo de Paris dice che le constatazioni sui luoghi dell'accidente di questa notte sono assai difficili, prima dello sgombero completo. Oggi soltanto i periti potranno esaminare lo scambio, che provocò l'urto. E' un fatto fin d'ora stabilito, che il treno 631, partito dalla Stazione del Nord, allo scambio della cabina N. 4, prese una falsa direzione, non si sa ancora per quale causa. Il deviatore si è sbagliato, o lo scambio era guasto? In quest'ultimo caso, gravi responsabilità sarebbero a ricercare, perchè potrebbe trattarsi di un atto di sabotaggio. E' su questo punto che verteranno oggi le investigazioni e le ricerche.

Il numero dei morti e dei feriti

Secondo alcuni giornali di stamane, le vittime della catastrofe ferroviaria di ieri sarebbero undici morti e 43 feriti.

Due altri morti

Parigi, 19, sera.

Due feriti nell'accidente della stazione del Nord sono morti questa mattina all'Ospedale.

"Qualunque acquisto coloniale deve essere consacrato per legge"
(Una conferenza dell'on. Schanzer)

Roma, 19, sera.

Stamane, alle ore 11 nella sala del Circolo Giuridico, l'on. prof. Carlo Schanzer ha tenuta l'annunciata Conferenza, sul tema: « L'acquisto delle colonie e il diritto pubblico italiano ».

Fra i numerosi presenti, che affollavano la vasta sala, si notavano, il Ministro di Grazia e Giustizia, on. Finocchiaro-Aprile, il sottosegretario, on. Galli, il sindaco Nathan, il senatore Garofalo, gli onorevoli Bertolini, Carcano, Lucifero, Buonanno, Vaccaro, Mazza, Mosca Tommaso, Canevari, Artom, Caruso, il comm. Lupacchioli, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, i professori Semeraro, Crisostomi, Vivante, Scaduto, nonchè un largo stuolo di signore e di signorine, tra le quali si notavano le signore Finocchiaro, Ascoli, Nathan, D'Amelio, e la professoressa Labriola.

L'oratore premette che colonizzazione e diritto coloniale sono termini inscindibili, perchè l'organizzazione giuridica è una delle prime condizioni di esistenza di qualunque colonia. Coll'impresa di Libia l'azione colonizzatrice dell'Italia è chiamata ad affermarsi sopra un nuovo, più vasto mare. Quindi, la scienza giuridica italiana deve rivolgersi, con più intenso interessamento, alle questioni coloniali. L'oratore si propone di trattare la questione dei rapporti di competenza tra i poteri dello Stato, in ordine all'acquisto e alla fondazione delle colonie. Venendo ad esaminare i precedenti italiani, in materia di acquisti coloniali, l'oratore critica i metodi seguiti per l'acquisto di Assab e della Colonia Eritrea, e dice più corretti quelli usati per l'acquisto della Somalia e del Benadir. Al riguardo della Libia, l'occupazione militare fu seguita a breve distanza dagli atti giuridici di acquisto. Secondo il Decreto Reale, 5 novembre 1911, le terre libiche devono considerarsi come una colonia, non come territorio assimilato nel regime giuridico alle Provincie italiane. Questa assimilazione non potrà compiersi che lentamente, col progredire della civiltà nella nuova Colonia. L'oratore esamina il contenuto del Decreto 5 novembre 1911, e gli effetti della successiva legge di conversione, che perfezionò il titolo di acquisto delle nuove terre italiane. Dice che il momento attuale non gli consente di parlare delle Isole dell'Egeo, alle quali pur si connettono tanti gloriosi ricordi di Venezia e della Casa di Savoia, ma è convinto che dal possesso di queste isole il nostro Governo saprà trarre le più favorevoli conseguenze per l'Italia.

Concludendo, l'on. Schanzer riafferma il concetto che qualunque acquisto coloniale deve essere consacrato per legge, soluzione questa conforme al nostro diritto pubblico, ed a ragioni di alta opportunità costituzionale, affinchè l'azione dello Stato si svolga più sicura nell'armonico concorso di tutti i pubblici poteri. E, rilevata l'ammirabile armonia che nell'ora attuale, decisiva, per la futura posizione dell'Italia nel consorzio internazionale, regna presso di noi, non solo fra i pubblici poteri, ma anche fra questi ed il Paese, l'oratore termina con un caldo saluto ai valorosi, che, sull'antico suolo dell'Africa romana, fanno sventolare vittorioso il vessillo della nuova Italia.

L'oratore è stato vivamente applaudito e festeggiato, specialmente quando ha accennato alla occupazione delle isole dell'Egeo.

Moltissimi dei presenti si sono recati a stringergli la mano, congratulandosi della dotta ed elaborata conferenza.

Il Papa riceve 1200 ginnasti del Lazio

Roma, 19, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza circa 1200 giovani ginnasti del Lazio, appartenenti alla Federazione delle Società sportive cattoliche italiane. Erano rappresentate 38 società. I giovani erano vestiti nei propri costumi dai colori vivaci e ciascuna società recava il proprio stendardo fregiato di medaglie conquistate nelle varie gare. I giovani erano accompagnati dai rispettivi direttori, sacerdoti e laici. Verso le 10 i giovani, divisi in squadre, si sono riuniti in piazza della Cancelleria e, formatisi in corteo con la musica in testa, hanno attraversato corso Vittorio Emanuele e Borgo Nuovo e si sono recati nella basilica di San Pietro, ove hanno ascoltata la messa. Alle ore 11,30, terminata la funzione, si sono recati in Vaticano, passando per il portone di bronzo. Parte dei giovani si sono soffermati nella sala del Concistoro e parte si sono schierati nelle sale adiacenti degli appartamenti pontifici. Alle 12, Pio X, preceduto dalle guardie nobili, accompagnato dal maestro di camera mons. Bisleti, dal cameriere segreto partecipante, mons. Caccia, e dal conte di Carpegna, presidente della Federazione, è uscito dai suoi privati appartamenti e si è diretto alla sala del Concistoro, attraversando le sale dove si trovavano schierati i giovani. Pio X era di buonissimo aspetto e mostrava la sua viva soddisfazione nel trovarsi in mezzo a tanti giovani. Egli, nell'attraversare le sale, si è soffermato ad ammirare le belle uniformi, sorridendo di compiacenza. Quando Pio X è entrato nella sala del Concistoro, tutti i ginnasti che prima si trovavano lungo le altre sale si sono portati nella sala ove aveva luogo il ricevimento. Fratel Biagio ha letto un indirizzo di devozione. Egli ha detto che i giovani, prima di fare omaggio al Santo Padre, si erano recati a venerare le tombe degli apostoli e avevano pregato per la sua conservazione. Ha ricordato le solenni feste ginnastiche internazionali svoltesi anni or sono in Vaticano in presenza del Papa. Oggi, però, sono soltanto i ginnasti del Lazio che vengono a fare atto di omaggio al vicario di Cristo per chiedergli l'apostolica benedizione.

Pio X con voce forte e vibrante ha risposto congratulandosi con fratel Biagio per l'attività che dispiega in favore delle Società sportive per l'incremento della educazione fisica. Rivolgendosi poi ai giovani, ha raccomandato loro di mantenersi forti non solo nel corpo, ma anche nella fede. A questo proposito ha ricordato le parole di San Giovanni Evangelista che disse: « Vi saluto, o giovani, perchè siete forti ». Riferendosi non tanto alle forze fisiche, quanto alla fermezza d'animo nella fede che deve animare i giovani. Perciò i giovani anche nei loro giuochi non dimentichino le cristiane virtù nelle quali devono appunto perseverare per ottenere le grazie divine. Infine ha impartito la apostolica benedizione ed ha fatto ritorno nei suoi privati appartamenti. Al suo uscire dalla sala Pio X è stato vivamente applaudito dai giovani.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (140

MAZZARINO
ROMANZO
di EDUARDO LADOUCETTE
(Seguito a "I PEZZENTI")

Senza replicare una parola, la giovane li precedette nel corridoio pel quale ai tempi della prigionia della signora di Nemours e di Guirande, il vecchio Gerolamo portava loro il cibo.

Il visconte di Beuil era a quell'ora in uno stato di dormiveglia inquieto, sofferente. Gli parve ad un tratto di sentir dei rumori nell'appartamento vicino, che era quello di suo padre. Tese meglio l'orecchio e sentì che questi invocava disperatamente aiuto. Balzò allora dal letto e corse alla sua spada. Improvvisamente l'uscio della sua camera fu sfondato a colpi di spalla ed un uomo vi irruppe.

— Chi è là?! — gridò, esasperato e atterrito, il visconte.

E subito egli riconobbe il sopravvenuto.

— Il duca di Frontrailles! — mugolò, — Essi!...

Quell'« essi » significava il drappello dei seguaci di Saint-Ibal.

Il visconte si sentì perduto.

Un sudore glaciale spicciò dalle sue tempie.

Volse in giro un'occhiata disperata.

E ad un tratto, una esclamazione di gioia vibrò dalle sue labbra.

Quell'occhiata gli aveva mostrato quello che, nel primo sbigottimento, aveva dimenticato.

Una scala segreta, il cui imbocco, mascherato da una pesante tenda di velluto, conduceva in un corridoio, che sboccava sul pianerottolo del primo piano.

Il cavaliere de l'Ormée e il duca di Fontrailles, intanto, avanzavano nella vasta camera.

Come una fiera inseguita, il visconte balzò e si precipitò per lo stretto passo celato dalla tenda, varcò in pochi salti il corridoio, e stava per toccare la soglia dell'uscio, che dava sul pianerottolo, quando ebbe a vomitare una imprecazione di rabbia.

Due uomini, brandenti le loro spade incrociate, custodivano quell'uscio.

— Fate largo! — egli intimò.

Indi, impugnò una pistola, di cui si era armato in fretta, e ne scaricò i due colpi contro i due uomini.

Uno di costoro cadde di peso.

— Ah! — gridò l'altro. — Questo maledetto ha ucciso il povero La Cometa!

Nel medesimo tempo, un colpo di spada a scudiscio si abbattè sul pugno del visconte, che, dopo aver scaricata la pistola, brandiva la spada, e gli fece cadere l'arma.

Il visconte non possedeva più alcun mezzo di difesa. Ma, profittando del breve spazio libero che la morte di La Cometa gli aveva lasciato, si slanciò, scavalcò il cadavere, raggiunse il pianerottolo e si pose a saltare a quattro a quattro i gradini della scalinata maestra.

Si sentiva, frattanto, serrato da vicino.

Un'esitazione, un passo falso lo avrebbe esposto alla discrezione di colui che lo perseguiva, avido di vendicare la morte del suo compagno e la cui statura di gigante toglieva al suo avversario qualunque probabilità di salvezza in una lotta a corpo a corpo.

Ora, come egli sbucava nel vestibolo, dove, penetrandovi nel corridoio sotterraneo il conte di Saint Ibal e i suoi accoliti avevano già ridotto al silenzio eterno le guardie che si erano appostate, il visconte inciampò in uno dei cadaveri e rotolò al suolo.

In un balzo, il suo nemico gli fu sopra e con un ginocchio gli schiacciò il petto, dicendo:

— Fede di Alcindoro, questa volta non mi sfuggirai, dannato pilastro dell'inferno!

Ma, ad un tratto, di Beuil si sentì liberato dal peso enorme che lo soffocava e dalla rude stretta che gli impugnava le braccia.

Con un salto, si rialzò.

Ecco quello che era accaduto.

Dopo aver guidato il piccolo manipolo del conte di Saint Ibal attraverso i meandri delle gallerie sotterranee e averlo condotto, senza ostacoli sin nell'interno del castello, la giovane guida misteriosa era rimasta sola, addossata ad una colonna del peristilio, pietrificata senza dubbio dallo spavento della carneficina che compievasi sotto i suoi occhi.

Nella dissipazione di quel torpore, essa non aveva notato che una delle guardie assalita all'improvviso dal conte di Saint Ibal e dai compagni di lui, erasi ad un tratto rialzato e, con la faccia resa orrenda dal sangue che la copriva, sgorgante dal cranio aperto, gli occhi scintillanti per la vendetta meditata, prima di morire, trascinandosi sulle mani e sulle ginocchia erasi portato carponi, a poco a poco, sino a lei.

E tutto ad un tratto, in un supremo sforzo di energia e di rabbia, il ferito era sorto in piedi, aveva afferrata la giovane, le aveva coi denti strappato il cappuccio sotto il quale la testa di lei si celava, e levando su lei un pugnale, aveva bestemmiato:

— Ah, figlia di cane! Sei tu che ci hai traditi! Ma voglio per lo meno che la tua morte vendichi quella dei miei compagni e la mia!

Ciò Alcindoro aveva veduto e, senza esitare, aveva lasciato il suo prigioniero ed era corso ad agguantare per le spalle il mostro insanguinato e con un ceffone formidabile lo abbattè prima che il pugnale dell'orribile uomo avesse colpito la giovane.

Poi, volgendosi alla giovane, le disse:

— Non abbiate più timore, signora!

Alla vista del viso della giovane, che era rischiarato in pieno dalle fiaccole confitte nei pilastri del vestibolo, il visconte di Beuil rimase per qualche istante inebetito. Poi la sua bocca, spasmodicamente, balbettò:

— Yvonne! Yvonne!...

E tutto a un tratto, sotto l'impulso folle della terribile evocazione di un altro spettro, che sorgeva, risuscitava accanto a quello della donna, che credeva per sempre morta nei sotterranei del castello, dove il duca di Nemours l'aveva fatta seppellire viva, aperse l'uscio del vestibolo, oltrepassò con un salto lo scalone, si aperse un varco nel cortile d'onore, ingombro di soldati atterriti, sui quali pioveva la mitraglia dei loro stessi cannoni, saltò sul primo cavallo, che potè trovare, comandò che gli si abbassasse il ponte levatoio, e, folle, delirante di terrore, come inseguito dal fantasma evocato da quello dell'ex-cameriera di Bianca di Nemours, si pose in salvo ponendo il cavallo a galoppo sfrenato, attraverso la campagna, nella notte buia.

E la sua gola palpitante scandiva quella corsa sfrenata con quel medesimo nome di spavento:

— Yvonne! Yvonne!...

Quella fuga disordinata aveva finito di demoralizzare, di disseminare il panico tra i difensori della fortezza che, sorpresi in pieno riposo, senza ordini, senza capi, uscivano alla rinfusa dalle loro camerate semi-sotti, in maggior parte senza armi, in un'indescrivibile confusione, fra le tenebre, che solo erano solcate, e quando a quando, dai lampi sinistri dei cannoni puntati contro di loro, e non pensavano quindi se non a ripararsi contro quella grandine micidiale di ferro e di fuoco mietente a gruppi, nel folto di quell'assembramento, le vite umane.

(Continua)

La rivoluzione in Albania si estende
La Porta
invia altri 25.000 soldati per soffocarla

Roma, 19, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Atene: Si hanno gravi notizie da Salonicco. La questione albanese, alla quale i circoli militari turchi hanno dato fino ad ora poca importanza, incomincia a destare seri timori anche a Costantinopoli. Le notizie che qui giungono sono talmente gravi da far ritenere che più che d'una insurrezione si tratti questa volta di un vero tentativo di rivoluzione. Ciò starebbe a provare i grandi mezzi di repressione che il Governo turco sta escogitando per soffocare sul nascere questo incendio rivoluzionario. Grandi rinforzi di truppe sono stati inviati in questi giorni sui luoghi della rivolta, perchè sembra che il Governo sappia per certo che i rivoluzionari sono forniti di molte armi con notevoli rifornimenti di munizioni. Così sono partiti di qui ier l'altro quattro battaglioni diretti a Prizrende e a Dibra; altri otto battaglioni da Costantinopoli, di cui tre provenienti dall'Asia Minore, li avevano preceduti il giorno innanzi. Anche da Monastir sono partiti improvvisamente tre battaglioni, tutti diretti sui luoghi della rivolta. Attualmente si trovano a Djakova quattro battaglioni turchi e tre sono a Pristina. Si assicura poi che la Turchia sia decisa a impiegare forze ingenti pur di ricondurre la calma fra le popolazioni. Sembra che, in complesso, saranno inviati in Albania circa 25 mila uomini e che saranno impiegate anche le artiglierie. Gli albanesi dal canto loro sono decisi di andare fino in fondo, pur di risolvere definitivamente la questione. A Costantinopoli sono molto impressionati dal fatto che anche i Mirditi si sono ora rivoltati, impegnando seri combattimenti contro la gendarmeria turca, che finora avevano rispettato. Da ciò molti arguiscono che la rivolta stia per assumere un grave carattere.

Gli Arnauti
avrebbero tolto dei cannoni ai turchi

Roma, 19 notte.

La *Tribuna* ha da Brindisi che notizie giunte da Cettigne assicurano che le truppe turche battute dagli Arnauti hanno abbandonato dei cannoni, dei quali si sono impadroniti i ribelli. Il numero degli insorti ammonta a 10.000, che hanno circondato le truppe turche fra Mieti e Compsiste. Si assicura che il movimento insurrezionale si estenderà anche nel vilaiet di Scutari. Il Governo ottomano ha fatto partire dall'Anatolia rinforzi di uomini, cannoni e munizioni: due reggimenti sono stati spediti a Castrati. Gli albanesi di Dibra corrono in soccorso dei Mirditi. I rivoluzionari hanno tagliato i fili telegrafici.

I turchi dopo gli insuccessi
tentano trattative pacifiche
cogli Albanesi

Roma, 19, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Podgoritza: «Le notizie che provengono dall'Albania sono molto oscure e contradditorie, ma sempre gravi. La nuova fase acuta della rivolta è cominciata al di là del lago di Scutari da circa dieci giorni. Le forze turche impegnate contro gli insorti sono di nove battaglioni con artiglierie, al comando del colonnello Saddedim-bey, un ufficiale turco di scuola tedesca. Giorni addietro queste forze si trovavano a Fusca e Lacit, una estesa, rigogliosa pianura posta tra i due villaggi di Yaca e di Yaimeli. I rivoluzionari, divisi in due gruppi, la mattina del 12 si disposero alle estremità dei due villaggi, e servendosi come trincee dei fossati, iniziarono un vivo fuoco di fucileria, che durò per tutta la giornata. L'esercito turco rispondeva sovente con cannonate, e alle 3 dopo mezzogiorno il comandante turco ordinò l'attacco alla baionetta. I soldati turchi si slanciarono con grande impeto, ma furono accolti dagli albanesi con tanto furore, che ben presto furono costretti a ritirarsi. Il giorno dopo l'attacco si ripetè, ma i turchi furono di nuovo costretti a ritirarsi, lasciando in mano agli albanesi dieci fucili e numerose munizioni. La guarnigione turca, dopo questo insuccesso, si è ritirata presso il villaggio di Yaimeli, di dove gli insorti non sono riusciti a trarli fuori. Notevole il fatto che gli albanesi, a differenza di quello che hanno fatto negli anni passati, non hanno commesso violenze contro le persone e le proprietà.

Oltre queste notizie giunte circola poi la voce che a Debra in uno scontro, che sarebbe avvenuto il 9 corrente, sarebbero rimasti sul terreno ben 250 turchi. Sembra che il Governo turco abbia in animo di dare un nuovo orientamento alla sua politica di fronte alla rinnovata rivolta degli albanesi. In seguito all'esito delle ultime scaramuccie e forse in seguito alla piega che prendono gli avvenimenti nell'Egeo, il governatore generale di Scutari ha ricevuto un telegramma, col quale gli si ingiunge di sospendere immediatamente le operazioni militari contro gli insorti e di iniziare invece delle trattative pacifiche per mezzo del principe dei Mirditi, Preng Bibidoda-pascià, e del vescovo cattolico della regione. Infatti, ieri stesso le truppe turche, comandate dal colonnello Saddedim-bey, ebbero ordine di lasciare la regione occupata e tornarsene indietro. Questa debolezza del Governo ottomano ha destato il più vivo malumore nei circoli guerrafondai dell'«Unione e Progresso», e nel tempo stesso non ha servito che a suscitare maggiormente gli albanesi, che sono tutti uniti e sempre più decisi a costeggiare le forze turche. A differenza del passato, quest'anno i rivoltosi non sono solamente cristiani, ma ad essi sono frammischiati dei mussulmani malcontenti. Però gli albanesi, eccettuati i malissori, non dispongono di molte munizioni e sono costretti a fabbricarsene con materiali di ripiego.

Lo scopo del viaggio a Malta
di Asquith e di Churchill

Londra, 19, mattino.

Il corrispondente del Morning Post da Malta, telegrafa: Si annunzia ufficialmente l'arrivo in questa città di Asquith, primo ministro inglese, e di Churchill, ministro della Marina a bordo della Enchantress, il yacht dell'Ammiragliato. Asquith approfitterà del suo viaggio per trattare lungamente con lord Kitchener. Churchill si recherebbe anche a Gibilterra al principio del mese di giugno.

Si parla di una riorganizzazione dell'esercito di occupazione in Egitto, secondo un piano di lord Kitchener. A questo proposito è opportuno ricordare che martedì scorso sir Pole Carew domandò alla Camera dei Comuni al sotto-segretario di Stato alla Guerra se conosceva il progetto tendente a trasferire da Malta e Gibilterra la base navale inglese del Mediterraneo e se i presidi di Malta, Cipro e dell'Egitto si troverebbero quindi rafforzati. Il colonnello Seely, invitato così esplicitamente a rispondere, finì per dire: «E' importantissimo che io serbi il silenzio.»

Rinforzi turchi
nelle isole non ancora occupate

Roma, 19, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Atene:

«Dopo la splendida vittoria riportata a Psithos le truppe del generale Ameglio sono rientrate a Rodi entusiasticamente accolte dalla popolazione. Il generale Ameglio, con le sue truppe, occuperà un'altra isola importante dell'arcipelago e a tale scopo attende da un giorno all'altro l'arrivo dei piroscafi che dovranno eseguire il trasporto. Quale sarà questa isola naturalmente non è dato sapere. Qui, intanto, si hanno notizie della grande attività che sta svolgendo il Governo turco per rinforzare le guarnigioni delle più importanti isole sulle quali può essere tentato il colpo da parte nostra. Così, ad esempio, è risaputo che continui tentativi notturni sono fatti per trasportare con leggere imbarcazioni dalle coste dell'Asia Minore, truppe di rinforzo, specialmente a Chio ed a Mitilene. Anche all'isola di Kos, ritenuta fino a poco tempo fa sguarnita di guarnigione militare, sembra si vogliano inviare truppe per contrastarvi un nostro eventuale sbarco. Mille «basci-bouzouck» vengono concentrati in un porto dell'isola di Metelino, mentre cinquemila soldati bene equipaggiati e meglio armati sono partiti da Smirne diretti a Cesme, che, com'è noto, trovasi di fronte all'isola di Chio e comanda la via dello stretto medesimo per chi venga dal sud. E' evidente che l'invio di questi imponenti rinforzi prelude ad un notevole rafforzamento della guarnigione dell'isola di Chio, dove d'altra parte altri 500 uomini sono stati sbarcati a mezzo di navi a vela, che hanno traversato di nottetempo lo stretto. Altri 500 uomini sono stati inviati a rafforzare la guarnigione turca di Vurla, cittadina che trovasi sul gomito che il golfo di Smirne fa a sud e comanda l'entrata del golfo stesso. Il comandante delle forze turche stabilite a Samo ha ricevuto da Costantinopoli 10 mila lire per il mantenimento delle truppe cretesi che in questa isola furono mandate per la via di Efeso, a piccoli gruppi. Cento casse di armi e munizioni sono state ieri sbarcate a Samo. Queste cento casse, inviate da Scalanova, da Assia e dall'estrema punta di Samsun, hanno passato il mare su velieri di piccolo tonnellaggio».

L'entusiasmo degli abitanti di Stampalia
per l'Italia
I marinai per il Duca degli Abruzzi

Roma, 19 notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una lunga corrispondenza da Stampalia del suo inviato speciale nell'Egeo. A dare un'idea dell'accoglienza che i nostri marinai ricevettero da parte degli abitanti dell'isola l'inviato speciale cita alcuni aneddoti. Quando l'ammiraglio Presbitero entrò a Livadia, accolto con archi di trionfo, carri festosi, *Te Deum* in chiesa e concioni nella Dimarkia (municipio), gli fu offerta per la ratifica un atto del Municipio, che recava già l'intestazione, non peranco autorizzata, di «Regno d'Italia - Municipio di Stampalia». A tutte le finestre sventolavano bandiere tricolori, per preparare le quali si era utilizzata in fretta tutta la mussola rossa e tutta la verde che si era potuto trovare nell'isola. Un veliero, poi, aveva portato di nascosto da Syra i ritratti dei Sovrani, che erano stati appesi al posto d'onore nella Dimarkia. Da quel giorno ad ogni bambino nato a Stampalia si è voluto imporre al fonte battesimale il nome di Vittorio e quello di Elena ad ogni bambina.

A dimostrare poi il concetto in cui è tenuto il Duca degli Abruzzi dai marinai delle nostre navi, raccolte nella base navale di Stampalia, l'inviato speciale ricorda di avere domandato ad un marinaio della *Lampo* se sarebbe andato volontieri a tentare i Dardanelli.

— Col Duca? — ha risposto il marinaio. — Col Duca senza pensarci un momento. Quello è un uomo!

— Ma se non fosse un principe? — ha obbiettato il giornalista.

— Se non fosse principe — ha replicato il marinaio — meriterebbe di esserlo.

Tra i monumenti moderni dell'isola uno se ne vede presso l'approdo della Maltezana, consistente in una colonna di marmo che doveva essere sormontata da una croce e che reca una iscrizione ricordante la morte dell'alfiere di vascello Bisson e dei marinai francesi, morti da eroi il 6 novembre 1827. Il monumento è stato eretto nel 1862. Altre iscrizioni ricordano la visita di omaggio di alcune navi francesi. L'inviato dice che è intenzione del Comando della squadra di provvedere presto alla riparazione di questo monumento, che commemora un poco noto episodio della campagna navale francese del 1827, accaduto circa due mesi dopo la giornata di Navarino.

«A pace conclusa, la Turchia
avrà perdute le isole dell'Egeo»

Parigi, 19, mattino.

Mandano da Costantinopoli al «New York Herald»: «Molte voci curiose corrono circa la pretesa azione per parte delle Potenze per porre fine alla guerra. La più notevole è contenuta in una lettera privata da Berlino, la quale dice: «Il barone Marschall è destinato a lavorare intorno ad un grande disegno politico: l'imperatore di Germania ha piena fiducia nella sua intelligenza e nel suo tatto e ritiene che potrà condurre a buon fine il compito che gli è stato affidato. L'occupazione di Rodi per parte degli italiani spiana la via a questo disegno.

«Dopo che l'Italia avrà potuto occupare tutte o la maggior parte delle isole del Mare Egeo e che sono abitate in massima parte da greci, la Turchia, quando la pace sarà conclusa, si vedrà costretta ad abbandonarle definitivamente. Nondimeno esse non rimarrebbero all'Italia, ma passerebbero alla Grecia. La Grecia sarebbe così il solo paese belligerante che avrebbe da guadagnare dalla guerra italo-turca. Tutto ciò sgorgherebbe come una necessità naturale, senza alcuna pressione delle Potenze sopra la Turchia, così che l'Islam non potrebbe che accettare tranquillamente il fatto compiuto. Il compito di condurre bene tale progetto spetterà alla Gran Bretagna ed è per ciò che il barone Marschal si reca a Londra.

«L'Austria-Ungheria e la Russia non prenderanno alcuna parte attiva a questo progetto; il loro assenso è però già assicurato».

«Le informazioni di questa lettera — aggiunge il corrispondente — non hanno da essere accolte senza riserva. Il lungo soggiorno del Re di Grecia come ospite del Kaiser a Corfù, la chiamata a Corfù di Venizelos e la decorazione che è stata conferita in modo quasi ostentato a questo uomo politico (con la croce dell'Ordine dell'Aquila Rossa per parte dell'Imperatore) seguita immediatamente dalla riunione altamente importante che il Kaiser ha avuto a Carlsruhe, tutto ciò prova che è imminente qualche avvenimento di grande importanza, qualche grande cambiamento nella politica del Kaiser.

«I turchi sono certamente molto inquieti per la piega che prendono gli avvenimenti; sanno che la Gran Bretagna desidera la baia di Suda, e corre voce che lo Zanzibar possa esser ceduto alla Germania come sua parte nella divisione generale delle spoglie fatta a spese della Turchia.

«Malgrado tutto però non vi ha un turco solo oggi, qualunque sia il suo partito, il quale voglia intendere parlare di negoziati di pace. I turchi cercano di mostrare la massima indifferenza per ogni azione che l'Italia compie nel Mare Egeo, e continuano ad affermare di aver battuto l'esercito italiano in Tripolitania.

Cronaca dello Sport

Il IV Giro Ciclistico d'Italia

Micheletto assicura alla sua "équipe"
la vittoria nella prima tappa: Milano-Padova (Km. 399)

(Per telegrafo e telefono alla "STAMPA")

La partenza

Milano, 19, mattino.

Una discreta folla si è riunita stanotte nel lontano piazzale di Loreto, per assistere ai preparativi di partenza dei concorrenti al Giro Ciclistico d'Italia. L'aver stabilito, come ora di ritrovo dei concorrenti, le ore 1.30, ha favorito il concorso del pubblico, che, dopo aver trascorso in città le ultime ore della notte, si riversava, compatto, verso la località designata. E' così che le ultime tranvie hanno portato sul piazzale Loreto una vera fiumana di spettatori, che a stento potè essere trattenuta dai vigili cordoni di guardie e carabinieri.

Il corso Loreto, che conduce al piazzale omonimo, presentava, stanotte, l'aspetto di una grande arteria cittadina, invasa da una folla compatta, con un'unica direzione, quasi si trattasse di un corteo per uno dei soliti Comizi popolari.

Intanto, sul piazzale di Loreto incominciano a giungere qualche corridore. La serie è aperta da Aimo e Beni, dei «bianco-celesti», i quali a stento riescono a farsi largo fra la folla, che li applaude. La prima squadra, che si presenta al completo è quella dei «neo-bianchi», di Padova, seguiti dai «giallo-oro». I corridori entrano nell'«Albergo Loreto», anzi, più propriamente, nei locali adibiti al Cinematografo, dove si svolgono le ultime operazioni di verifiche, della punzonatura, distribuzione dei numeri, e firma del registro di partenza.

I signori Cavazzoni, Del Grande, Farina, e altri del Comitato organizzatore, dirigono le singole operazioni, che si svolgono con la massima regolarità.

Gli organizzatori vorrebbero assolutamente dare la partenza per l'ora fissata, e cioè, alle ore 2.30, ma si prevede un ritardo, perchè non tutti i corridori si sono ancora presentati alla firma.

Giungono, intanto, i quattro bersaglieri dell'«équipe» militare, fra i quali, Oriani, reduce da Roma. Tutti e quattro sono vivamente applauditi dalla folla. I quattro bersaglieri indossano una maglia bianca a strisce rosse e portano il caratteristico fez rosso dal fiocco azzurro.

Dopo di loro è Galetti, che comanda la squadra dei «grigio-bleu», dei quali Micheletto e Ganna sono assai festeggiati. Ganna ha il ginocchio destro tuttora fasciato, per la caduta recente nel Giro di Romagna, ma assicura di sentirsi egualmente in forze, per correre anche onorevolmente questo IV Giro.

Fra gli ultimi a giungere è Gerbi con la sua *équipe* dalla maglia rossa sgargiante, seguito dai *grigi-rossi*, la cui squadra è ridotta a tre soli corridori per la forzata astensione di Giuseppe Azzini, cui il Comando militare ha negato, all'ultimo momento, la licenza.

Quando le operazioni sono pressochè terminate, i signori Cavazzoni e Del Grande riordinano il plotone dei 54 presenti sui 56 iscritti, essendosi ritirato anche il corridore Zoffoli, di Roma.

La folla cresce sempre man mano. Centinaia e centinaia di vigili guardie e carabinieri trattengono la folla irrequieta. Ancora un appello nel buio della strada, qualche istantanea al magnesio e finalmente lo *starter* signor Cavazzoni dà il «via!». Sono le 2,43 precise, pochi minuti di ritardo cioè sull'ora prestabilita degli organizzatori.

Il plotone scompare velocissimo nello stesso viale, lasciando dietro di sè una nuvola di polvere. L'automobile della Giuria, della quale sono ospite, chiude il lotto dei concorrenti.

Il passaggio a Brescia

Brescia, 19, mattino.

L'Unione Sportiva Bresciana, incaricata del controllo, si trova fino dalle ore 3 del mattino dinanzi alla località del Re Buffone, e procede alacremente alle buone disposizioni dei servizi di rifornimento, mentre guardie di Pubblica Sicurezza, carabinieri e vigili trattengono a stento la folla tumultuante, composta in gran parte di ciclisti.

Il primo gruppo giunge al nostro controllo alle ore 5.35. E' Dilda, il campione bresciano, che ha l'onore di firmare per primo. Con lui firmano Ganna, Albini, Agostoni, Beni, Santhià, Micheletto, Pavesi, Bosco, Durando, Gremo, Cocchi, Spinelli e Castellini. Il gruppo di testa è trattenuto per tre minuti di neutralizzazione, ma ad un tratto i corridori, approfittando della confusione provocata dalla folla, partono velocissimi, seguiti dalle automobili.

Alle ore 5,40 arriva il secondo gruppo formato da Contesini Giuseppe, Dalle Fusine, Borgarello e Garda. Questi corridori erano appena partiti quando si avvista il terzo gruppo composto da Azzini Ernesto, Bruschera e Fasoli.

Il quarto gruppo arriva dopo cinque minuti, ed è composto da Vertua, Perna, Rho, Gamberini. Alle 6,10, con quaranta minuti di ritardo sul gruppo di testa, giungono Zini e Benassi.

Il passaggio a Verona

Verona, 19, mattino.

Nonostante l'ora mattutina, il passaggio dei concorrenti al IV Giro d'Italia attirò una folla numerosa di cittadini fuori Porta San Giorgio e lungo le vie della città fino al campo della Fiera, ove era stabilito il controllo a firma, nonchè le baracche delle varie Case concorrenti, per il rifornimento dei corridori. I primi corridori erano attesi per le ore 7.25, ed a quest'ora puntualmente fuori Porta San Giorgio fu avvistato il primo gruppo, che alle 7.28 giungeva al controllo. Galetti fu il primo a firmare. Questo primo gruppo era formato dei corridori Galetti, Albini, Gerbi, Beni, Agostoni, Aymo, Santhià, Durando, Gremo, Allasia, Micheletto, Pavesi, Dilda, Cocchi, Castellini, Calzolari, Robotti, Garda, Bianco.

Giunsero poi alla spicciolata: alle 7,33 Dalle Fusine; alle 7,38 Borgarello e Bosco; alle 7,39 Ganna; alle 7,45 Bruschera, Contesini, Canaghi, Azzini E., Spinelli, Pavoni; alle 7,52 Sivocci e Belloni; alle 7,56 Rossignoli, Bordin, Pagani, Zanella, Zanchetta; alle 7,58 Meloni; alle 8,10 Sala, Vertua, Perna, Rotondi; alle 8,14 Gamberini; alle 8,23 Zini, Benassi, Santagostino, Maverna; alle 8,28 Gol Sante e Gol Cesare; alle 8,30 Massironi, Rho, Ghisoni.

Il passaggio a Vicenza (km. 207.5)
Ganna distanziato dal gruppo di testa

Vicenza, 19, mattino.

Grande folla attende il passaggio dei corridori nella strada di Circonvallazione. Il primo gruppo passa alle 9,25. E' in testa Micheletto, seguito a ruota da Beni, Aymo, Santhià, Galetti, Pavesi, Durando, Gremo, Agostoni, Allasia, Gerbi, Albini, Castelin, Rancon, Pagani, Cocchi, Vertua, Calzolari, formanti il primo gruppo.

Il secondo gruppo giunge alle 9.42 ed è formato da Azzini Ernesto, Azzini Giuseppe, Dalle Fusine, Ganna, Bruschera, Canaghi e Contesini.

Il terzo gruppo transita alle 9.50. Sono in esso i corridori Meloni, Rossignoli, Bordin e Sivocci.

L'arrivo a Padova
La classifica individuale

Padova, 19, notte.

Ad attendere i ciclisti del Giro d'Italia convenne al Prato della Valle tutto il mondo sportivo padovano e un pubblico foltissimo. Si calcola che presenziassero non meno di diecimila persone. Il ricevimento fu fatto dalla Società Ciclisti Padovani. Durante l'attesa si svolsero delle altre gare. I corridori arrivarono nell'ordine seguente:

1.o Micheletto, alle ore 16,8'47" 4/5;
2.o Santhià, ad una ruota;
3.o Galetti, ad una macchina;
4.o Gremo, alle 16,14;
5.o Durando, alle 16,26'18";
6.o Agostoni, ad una macchina;
7.o Aymo, alle 16,23'25";
8.o Beni, alle 16,30'41";
9.o Albini;
10.o Pavesi, alle 16,46'16".

Quindi nell'ordine: alle 16,54 Rubetti, alle 17 Azzini Ernesto, Borgarello, Calzolari, Garda, Dilda, Ganna e Cocchi, tutti in gruppo. Alle 17,12 Gerbi.

Alle 17,19 Contesini, Rossignoli, Dalle Fusine. Giunsero poi in seguito: Osnaghi, Pagani, Bianco, Bardin, Bosco, Castellini, Fasoli, Allasia, Meloni, Bruschera, Sala, Vertua, Spinelli, Brizzi, Gamberini, Bertarelli, Benassi, Rotondi, Perna, Zanella, Zanchetta, Zini, Gol Sante, Gol Cesare, Santagostoni, Maderna e Rho. Totale 38 corridori classificati su 54 partiti da Milano.

Come si è svolta la corsa

(Dal nostro inviato speciale).

La corsa nelle tenebre - I primi incidenti

La partenza è stata ritardata di qualche minuto, ma non tanto che sia possibile ai giurati con precisione i primi movimenti che pure sono quelli che nove volte su dieci determinano lo svolgersi della corsa. Lasciamo i cinquantaquattro concorrenti alla ricerca della posizione buona e meno lanciano verso Treviglio. Incontriamo lungo la strada la consueta folla curiosa che assiste a questi spettacoli gratuiti e raccogliamo da centinaia di persone l'augurio di un viaggio felice. I ciclisti avanzano con vivacità, ma del loro andare sentiamo ci giunge solo il suono dei nomi che sentiamo pronunciare dalla folla raccolta lungo la via. Il plotone ci raggiunge poco dopo Cassano d'Adda. Ha già perduto completamente la sua compattezza, i più forti e i più audaci hanno approfittato della fuga delle automobili per mettere a qualche metro di distanza uno spazio meno polveroso ma più ampia libertà di movimento, e ci sono riusciti. In un nugolo di polvere ci passano innanzi quasi tutti i componenti le *équipes* «professionali» e quella militare. Delle *équipes* composte di incoraggiamento non riusciamo a notare che qualche unità dispersa. Un carro urta ad un tratto Onaghi e lo manda a terra, senza però grave danno. I primi chiodi fermano Bruschera, Borgarello e qualche altro nella loro andatura veloce. A Treviglio il cielo si schiarisce e abbiamo la prima impressione di insieme. Nel gruppo fuggente dei corridori, manca la varietà di colore; le maglie dei ciclisti sono quasi tutte a tinte pallide. Di distinto non si vede che il rosso e bleu: Atala e Gerbi. A distinguere le altre *équipes* si fatica; occorre ricordare le fisionomie e cercare i numeri.

A Treviglio il gruppo di testa è formato, ma non è che a Brescia che si riesce ad avere una idea precisa dei vari raggruppamenti avvenuti.

Beni, che è tra i primi ad apporre la sua firma, al controllo di Brescia, ed a rifornirsi, riprende la strada verso Verona alle 5.45. Il gruppo, che a volte guida e a volte segue lasciando il comando a Durando, Micheletto, Santhià, Gremo, è formato da una ventina di ciclisti: noto Gerbi, Agostoni, Bordin, Ganna, Pavesi, Borgarello, Castellini, Allasia, Dalle Fusine e qualche altro. Cerchiamo Rossignoli, ma non ci riesce vederlo. Albini, caduto a pochi metri dalla partenza, ci raggiunge per dirci che il suo compagno di «équipe» non è in buona giornata. Desenzano ci apre la vista sul lago e ci porta il sole. Aumenta però la polvere: i ciclisti sono avvolti in vere nuvole bianche e fuggono via slargandone anche a noi, che tanto volentieri ne faremmo a meno!

La marcia è velocissima: calcoliamo raggiunga i 35 chilometri di media oraria. Dopo cento chilometri una sosta ci vuole, e l'abbiamo prima di Peschiera. I ciclisti pensano alla colazione e noi a cercare di controllare se la corsa accenna a quel giuoco di «équipes» che fu nel pensiero degli organizzatori della gara.

L'"équipe" dei torinesi
è l'unica al completo
Durando batte il passo...

Nel gruppo di testa si trovano rappresentanti di tutte le *équipes*, ma di completa non vi è che la verde, quella che ha per capo il torinese Durando e per *coequipiers* Gremo, Agostoni e Allasia. Dei grigio-bleu ce ne sono due, tre bianco-celesti, due rossi. Nessuna però accenna ad un suo talento speciale, tutti assecondano la veloce andatura, ma senza uno scopo determinato. Ragionatamente a forzare il passo non dovrebbe importare che l'équipe dei verdi, che ha tutti i suoi componenti nel gruppo di testa, e perciò tutto da guadagnare nel rendere più marcato il distacco dagli altri.

Giungiamo a Verona alle 7.38. Poca gente ci attende: i ciclisti, gli addetti al rifornimento, qualche rappresentante di Sodalizi sportivi e un centinaio di curiosi. Ganna giunge a Verona quando il gruppo di testa è già lontano; lamenta di aver le gambe indolenzite e di non poterle muovere come vorrebbe. L'*équipe* dei grigio-bleu manca così di una unità; nelle stesse condizioni sono i bianco-celesti; difatti Bruschera è in forte ritardo, come pure lo sono Rossignoli, Borgarello e parecchi altri.

Da Brescia a Verona il primo plotone si è assottigliato. Da 18 i corridori sono ridotti a 16 e coll'assottigliarsi del numero anche l'andatura si fa meno forte. Difatti dai 32 chilometri di media oraria si scende ai 30 e in qualche momento anche a meno. Comincia il giuoco di *équipes*. Durando prende il comando coadiuvato dai suoi e tenta di costringere il gruppo di testa a persistere nell'andare forzato. In parte ci riesce. Siamo a Vicenza. Nei grandi viali che segnalano l'avvicinarsi della città la corsa riprende movimento. Durando sostiene il passo fin che può, poi cede a Santhià, quindi ad Allasia. A Vicenza l'attesa è più viva e i ciclisti sono fatti segno a calorose acclamazioni. Tre minuti di neutralizzazione permettono ai corridori di respirare liberamente e a noi di scuotere un po' la polvere di dosso.

Da Vicenza a Bassano non avvengono spostamenti. I verdi continuano a forzare, ma una cede che Cocchi. Gli altri rispondono alla vivacità con altrettanta vivacità, e la lunga fila indiana non si accorcia... Il giuoco dei verdi però riesce ugual tanto perchè così non tendono che ad aumentare il distacco tra il primo gruppo e i dispersi, e ciò per non permettere alle altre *équipes* di rafforzarsi. Da Bassano il incomincia a salire. Dieci leggeri dislivelli ci sono stati anche prima, ma non è che in questo tratto che si può parlare di vera salita, ed è qui che la corsa si decide. La strada costeggia il Brenta; si incurva di continuo, cambia pendenza improvvisamente, fa un brutto scarto e per un buon chilometro diventa rapidissima. Durando seguito da Santhià e Allasia trascina il plotone.

Uno sbaglio di strada di Durando
muta fisionomia alla corsa

Da Bassano il baffuto campione torinese ha preso il comando e non lo ha ancora ceduto. Giunto però al punto in cui la strada scarta violentemente, invece di scartare seguito dai due suoi compagni di *équipe* prosegue in linea retta. Si tratta di un errore di poca importanza; Durando subito se ne avvede, ma il minuto che perde è più che sufficiente per permettere a Galetti di prendere il comando del plotone e trascinarlo a passo forzato su per la via buona. Si inizia l'inseguimento. A Durando, Allasia e Agostoni si aggiunge presto anche Gerbi che però gradatamente perde nuovamente terreno. Galetti seguito da Micheletto, Pavesi e Santhià forza quanto più può e il distacco tra i *grigio-bleu* e i *verdi* aumenta sempre più. Con uno scatto Durando e Gremo tentano di ricongiungersi ma proprio in quel momento due chiodi si insinuano sotto le loro gomme e li appiedano.

Feltre vede così giungere con 5 buoni minuti di vantaggio sugli altri i *tre grigio-bleu*, il *bianco-celeste* Santhià e il *rosso* Albini. L'insperato e improvviso distacco dà ai tre campioni dell'*Atala* una tal sicurezza di vittoria che mettono in gioco tutta la loro energia per non perdere il vantaggio acquistato. I tre *grigio-bleu* non hanno contro che due rappresentanti di *équipes* diverse. Se la situazione si mantiene, la vittoria è sicura. Vittoria completa: individuale e collettiva. Beni è pronto a scattare al traguardo e sa che gli altri possono resistere: per la classificazione della migliore *équipe* basta l'arrivo di quattro concorrenti: sono già in tre.

La corsa si delinea - Un infruttuoso
tentativo di fuga di Santhià

Al traguardo d'arrivo mancano ancora novantadue chilometri, ma la situazione si presenta così chiara che tutto l'interesse si concentra nei quattro *leaders*, i quali, decisi a resistere, forzano il passo. Al posto di rifornimento di Treviso non si fermano che pochi secondi e riprendono la strada velocissimi. Santhià si attacca alla ruota or dell'uno or dell'altro e tiene testa valorosamente all'équipe grigio-bleu che si trova quasi al completo. Solo contro tre, il tarchiato biellese, si difende benissimo. Nonostante però la velocità nell'andatura la corsa diviene monotona. Un momento di vivo interesse lo si ha a Zerobranco, dove Galetti e Pavesi si fermano per bere. Santhià approfitta del loro arresto per tentare se gli riesce di distaccarsi. Per ben dieci minuti resiste, ma la fatica lo esaurisce; Micheletto gli è passato dinnanzi a raggiungerlo il passo e Pavesi e Galetti rientrano a formare il quartetto che riprende così il suo andare sostenuto.

Padova si avvicina e la strada ritorna piana e polverosissima. I 4 fuggitivi cominciano a sentire i danni dell'eccessivo sforzo. Micheletto butta all'aria il cappello; si fa dalla strada, ma non riesce a diminuire la stanchezza; ha fiacchi i movimenti e pesanti le gambe.

Ad un tratto Pavesi si arresta; si crede per un momento che si sia fermato per bere, ma poi si apprende che è la catena che lo ha obbligato a scalare. Galetti lo cerca invano con lo sguardo: non lo ritroverà che nel Prato della Valle molto più tardi, quando avrà già disputato con Micheletto e Santhià il premio posto nell'arrivo.

La vittoria di Micheletto
e dei "grigio-bleu"

Il giro di pista manda in visibilio il pubblico; Santhià attacca con velocità, ma non riesce ad aver ragione di Micheletto. Galetti non si impegna granchè; egli è più che soddisfatto che il primo posto della classifica di équipe sia assicurato alla sua Casa, e lascia ai due giovani lo scatto d'onore.

La classifica delle "équipes"

La classifica per *équipes* non ha offerto soverchie difficoltà da risolvere. I distacchi avvenuti hanno facilitato l'applicazione del regolamento ed evitato il sorgere di quei casi speciali per i quali si erano ideate disposizioni nuove ed estese, ampie dilucidazioni.

Certo però non si può non constatare con rammarico che le *équipes* che diedero prove ottime come quella dei verdi, abbiano un solo punto, pel semplice fatto che uno dei loro uomini si è perduto lungo la strada.

Ecco pertanto la classifica per *équipes*, la sola che conta. All'«équipe» *grigio-bleu* (Ganna, Galetti, Micheletto, Pavesi) è assegnato il primo posto con punti 4, perchè nei primi quattro arrivati ebbe due suoi corridori contro uno della *bianco-celeste* ed uno della verde. Le viene pure assegnato il secondo posto, con punti 2, perchè ebbe il maggior numero di corridori piazzati tra la prima metà degli arrivati, ed un punto perchè giunse completa al traguardo. Totale sette punti.

Alle «équipes» *verde, bianco-celeste, rosso, grigio-bleu, madreperla, limone, bleu, giallo-oro, bianco-rosso* è assegnato un punto.

Nella classifica delle *équipes* incoraggiamento, la squadra militare ebbe il primo posto.

G. M.

La riunione al Velodromo Milanese

Ci telefonano da Milano, 19, notte:

La quarta riunione ciclista al nostro Velodromo è stata presenziata da un discreto pubblico. Ecco i risultati:

Corsa Scratch, dilettanti, in 4 prove. — Prima batteria: 1.o Gavazzi; 2.o Vandalo — Seconda batteria: 1.o Valeri; 2.o Campari — Prima finale: 1.o Valeri, in 1'30"; 2.o Gavazzi; 3.o Vandalo; 4.o Campari — Seconda finale: 1.o Valeri, in 1'30" 2/5; 2.o Vandalo; 3.o Gavazzi; 4.o Campari — Classifica generale: 1.o Valeri, con punti 8; 2.o, a pari merito, Vandalo e Gavazzi; 3.o Campari.

Gran Premio Milano, dilettanti allenati meccanici.

Prima prova, Km. 10: 1.o Bordoni, in 10'20" 2/5; 2.o Bruni, a 60 metri.

Seconda prova, Km. 10: 1.o Bordoni, in 10'30" 2/5; 2.o Contenet, a 80 metri.

Terza prova: 1.o Bruni, in 10'17" 4/5; 2.o Contenet, a mezzo giro.

Classifica generale: 1.o Bordoni, con 5 punti; 2.o Bruni, con 3; 3.o Contenet, con 4.

E' doveroso dire che il corridore Bruni non potè fare molto assegnamento sul suo allenatore.

Corsa motociclette (Km. 8). — 1.o Ballorini, in 4'7"; 2.o Maffei, ad un giro, in seguito ad un guasto al motore.

La riunione ciclistica di Modena

Modena, 19, notte.

Le corse ciclistiche e di motociclette svoltesi oggi sul Velodromo modenese furono presenziate da un numerosissimo pubblico. La gara ciclistica di velocità professionisti (metri 1000) diede l'esito seguente: 1.o Verri; 2.o Mori Palmiro; 3.o Ferooi.

La gara dilettanti ad eliminazione diede: 1.o Miliani; 2.o Dellachiara; 3.o Perioli.

La gara all'americana (professionisti, a coppie) diede: 1.o Mori Luigi-Verri; 2.o Corvi-Ferooi.

Il Gran Premio del Commercio
vinto da Rambrandt

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 19, sera.

La 24.a disputa del Gran Premio del Commercio (L. 50.000), ha trovato quest'oggi l'ippodromo di San Siro stipato di un pubblico numerosissimo come poche volte si è constatato in precedenza. La giornata, veramente meravigliosa, ha contribuito grandemente al concorso degli sportmen a San Siro. Fin dalle una i trams cittadini che conducono all'ippodromo sono presi letteralmente d'assalto. Nel centro della città non vi è più una vettura disponibile e la sfilata di questo immenso corteo di vetture ed automobili, di trams completamente gremiti da un pubblico elegantissimo, ha qualcosa di caratteristico e di spettacoloso. Per oltre due ore continua ininterrotta la lunga sfilata e la città si può dire sia andata man mano sfollandosi, mentre tutti convergevano al lontano ippodromo.

All'interno del recinto lo spettacolo del pubblico è anche più attraente.

Le tribune ed il pesage affollati come alle occasioni delle grandi riunioni. La giornata calda ha permesso alle signore della nostra aristocrazia di sfoggiare le più eleganti toilettes estive che specie nel pesage passano ammiratissime agli sguardi di tutti.

Si calcola che oltre 40 mila persone presenziassero quest'oggi alla grande riunione di primavera. Il concorso è veramente straordinario di pubblico che sta ad indicare la vivissima passione alle corse della nostra città. Inutile dire che la Direzione della Società lombarda ha presenziato oggi al completo; pure al completo erano i principali proprietari, tra i quali noto il conte Bastogi, il conte Scheibler, il signor Tesio, Alberto Chantre, i fratelli Bocconi, Lapeza, ed altri. La ufficialità milanese era pure largamente rappresentata. Dopo le prime corse fecero la loro apparizione nel pesage le loro altezze reali il duca di Aosta ed il conte di Torino, ossequiati dalle autorità civili e militari.

Le prime corse passarono come al solito nella noncuranza del gran pubblico, tutta l'attenzione essendo fin da ora rivolta al premio del commercio.

Ciò nondimeno il giuoco fu sempre animatissimo, ottimo pure il terreno, accuratamente inaffiato; una riunione veramente riuscita sotto ogni rapporto.

Ecco l'esito delle corse:

Premio Fenlocci. — 1. Bon (52 1/2, Spencer) della Scuderia Flaminia — 2. Beau Seigneur (57, Davis), di Razza di Besnate — 3. Nettuno (57, Blakburn).

Non piazzati: Tramonto, Simpleton, Echanson. — Vinto per tre quarti di lunghezza; una incollatura dal secondo al terzo.

Premio Castellanza. — 1. Quirino (55, Douman); — 2. Desodi (56, Blakburn); — 3. Vasoovia (56, Rossi).

Non piazzati: Pavana, Lybian, Stiga. — Vinto per una lunghezza; id. dal secondo al terzo. Il vincitore fu ricomperato per lire 3500.

Premio Seveso. — 1. Notre Dame (58, Davis) — 2. Sovereign (62, Rossi) — 3. Laguale (58, Roupnal) di Lapeza.

Non piazzati: Parso, Oaklands, Nottola, Il Rena. — Vinto per una lunghezza; id. dal secondo al terzo.

Premio Bambole. — 1. Arianna (54, Davis) di Razza di Besnate) — 2. Cherry of Sparta (54, Douman) di Chimelli De Zara — 3. Andreetta (54, Spencer).

Non piazzati: Dana, Giorgina, Chauchat. — Vinto per cinque lunghezze facile; due dal secondo al terzo.

E siamo così al gran *Premio del Commercio*, L. 50.000, m. 2801. — Otto concorrenti si disputano quest'anno il premio del Commercio che per la 24ª volta si corre oggi a San Siro. Un solo rappresentante delle scuderie francesi, La Montagnola, che già da due anni fa corse a Milano senza successo. I concorrenti italiani sono Misraim, Cionci, Alcimedonte, Lemigrè, Sandro, Rembrandt, Salvator Rosa. I cavalli più quotati sono Sandro, che è dato a 1 1/2, poi Emigrè e Misraim. Dopo la solita attesa, ad un buon segnale di partenza prende la testa Rembrandt ad andatura moderata, acquistando tosto tre lunghezze di vantaggio. A metà percorso il cavallo del signor Tesio viene raggiunto dal gruppo. Però entrando in dirittura in poche folate acquista nuovamente due lunghezze di vantaggio, resistendo agli attacchi di Sandro che era riuscito a farsi luce nel gruppo. Arrivano indi: 1. Rembrandt (53, Langham) del sig. F. Tesio; — 2. Sandro (52, Blakburn) di Sir Rholand; — 3. Alcimedonte (63, Barilati) di Razza Besnate.

Non piazzati, nell'ordine: Salvator Rosa, L'Emigrè, Misraim, Montagnola. — Vinto per una lunghezza e mezza; tre quarti di lunghezza dal secondo al terzo.

Il fantino Langham è molto applaudito; molto complimentati sono in special modo i signori Tesio proprietari del cavallo vincitore. Anche il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino, presenti alla corsa, si felicitano coi coniugi Tesio.

Premio Inverigo. — L. 2000, metri 1500. — Arrivano: 1. Madeste (48, Rovella) di A. Dall'Acqua — 2. Apollo (54, Davis) di Razza di Besnate — 3. Avinglass (48, M. Gyorge) di Sir Rholand.

Non piazzati: Kalinka, Renna, Donnina, Bath Room. — Vinto per una lunghezza e mezza; una corta testa dal secondo al terzo. Il vincitore venne ricomprato dal proprietario.

Premio Greco. — L. 4000, metri 2000. — Arrivano: 1. Veni (49 1/2, Spencer) della Scuderia Flaminia — 2. Lancelot (62, Davis) di Razza di Besnate — 3. Angerau (60, Jacobs) di A. Chantre.

Non piazzati: Sbarazzino, Ideal, The Dark. — Vinto per una testa; due lunghezze dal secondo al terzo. Il ritorno fu splendido; moltissimi gli equipaggi, le automobili e gli *stages*.

Le corse al galoppo ai Parioli

Roma, 19 notte.

Ecco l'esito della riunione d'oggi ai Parioli:

Premio Agro Romano. — L. 2000, distanza metri 4000. — Arrivano: 1. Andre di Max Dentice; — 2. Tricolore III (propr.) di Benichetti; — 3. Regina (Orsini) di Stuart.

Boulangere di Cerlana al travone scarta, discacciando il fantino Pandolfi, che però rimane incolume.

Premio Ariccia. — L. 1500, distanza metri 2000. — Arrivano: 1. Quer Hapi (Caracciolo) del ten. Antonelli — 2. Ticino (Valerio) del ten. Rizzardi. — 3. Verrocchio di Borghese.

Premio Ciampino — L. 3000, distanza metri 3300. — Arrivano 1. Pampalù (Woodcock) del ten. Carrelli — 2. Miss Nora (Rinaoni) di Marcello Orilia — 3. Pizzardone (Pozzoli) di Simonetta.

Grande steeple-chase dei Parioli — L. 15.000, distanza metri 4500. — 1. Alpino (Pozzoli) di Simonetta — 2. Weather Eye (Livermoor) di Corbella — 3. Maria (Woodcock) di Caracciolo.

Ad una buonissima partenza i cavalli fuggono in gruppo serrato con Weather Eye alla testa, seguito da Maria e da Alpino che si mantengono in questa posizione sino alla metà dell'otto, dove Alpino prende respiro e rimane discretamente distanziato. I primi due arrivano insieme nella seconda curva, ma Maria comincia a perdere terreno rimanendo evidentemente zoppato, mentre Alpino avanza minaccioso in dirittura. Opportunamente richiamato dal suo fantino Pozzoli, Alpino prende risolutamente la testa per giungere facilmente primo fra gli applausi del pubblico, mentre Maria rientra azzoppata.

Premio Genzano. — L. 2500, metri 2700. — Arrivano: 1. Neptune II (proprietario) di Caracciolo — 2. Vieille Bergouine (Almonet) del marchese Marignoni — 3. Samsar (Michaletti) della Scuderia Pinciana.

Il cavallo vincitore, messo all'asta, venne ricomprato dal suo proprietario per L. 3900.

Cronaca Cittadina

FOOT-BALL

Il "Torneo delle Regioni" vinto dalla squadra torinese

Milano, 19, notte.

Organizzato dall'Associazione degli Arbitri ed approvato dalla Federazione Italiana del Foot-Ball, ha avuto luogo quest'oggi il cosidetto «Torneo delle Regioni». Ben quattro squadre convennero sul campo del Milan Club a disputarsi la vittoria in rappresentanza del Veneto, dell'Emilia, della Lombardia e del Piemonte. Però al momento di iniziare le partite le squadre, che avrebbero dovuto risultare dei migliori giuocatori delle singole regioni, si sono presentate incomplete. In quelle piemontese e ligure si può dire abbiano giuocato rispettivamente e quasi... al completo il Torino F. C. e l'Andrea Doria. Questa mattina, dalle 8 alle 12, si sono svolti i due *matches* di selezione fra le squadre della Lombardia e del Veneto, e del Piemonte contro la Liguria. Lombardia vince facilmente gli avversari con due goal a zero. Il Piemonte ebbe ancora più facilmente ragione della squadra ligure con tre punti a zero. Arbitrarono le due partite Cali dell'Andrea Doria e Cattaneo del Milan Club.

Rimasero quindi a disputarsi la partita finale Lombardia e Piemonte. Questa finale ha avuto luogo alle ore 16: il *match* non mancò di un certo interesse trattandosi di due squadre rimaste di pari forze. Sino dall'inizio della partita però si è potuto notare la superiorità dei giuocatori torinesi, i quali apparirono oggi tutti in ottima giornata. Infatti essi segnarono un goal al primo tempo per merito di Mosso lasciando a zero la squadra lombarda. Alla ripresa il punto fu pareggiato in seguito ad una scappata del piccolo Boiocchi. Il Piemonte tornò con maggiore insistenza all'attacco ed il veloce De Bernardi II riuscì a segnare il secondo goal pei propri colori. Prima della fine del *match* ognuna delle due squadre si aggiudicò un nuovo goal per merito di Rulli e di Nevi. La partita arbitrata, non nel modo migliore, dal signor Goodley della Juventus, è terminata fra la delusione del pubblico colla vittoria della squadra piemontese per tre goals a due.

Uno spiacevole incidente ha turbato lo svolgersi delle partite della mattina. Il bravo portiere Morando, della squadra torinese, in una caduta si è ferito gravemente al ginocchio: esso venne sostituito dal portiere Guardigli, della squadra veneto-emiliana.

TIRO A SEGNO

Tiro a segno di Torino

All'ultima delle gare domenicali di maggio presero parte 190 tiratori, dei quali 37 ottennero premio:

Vinsero la medaglia d'oro di 4.o grado per punti 29: Arduino, Chiesa, Riesen, Miraglia, Zanibelletti.

Vinsero la medaglia d'oro piccola per punti 27: Carpignano, Cavalli capitano V., D'Alessandro, Tessi.

Vinsero la medaglia d'oro 147 1/2: Bagnasco, Capello, Garaggioni, Ott.

Vinsero la medaglia d'argento grande: Grisceri, Lalolo, Levi M.

Vinsero la medaglia d'argento di 1.o grado: Camandone, Succio, Bassano, Foschi, Benetti, Caretto, Goria D., Lovera, Vercellin.

Vinsero la medaglia d'argento di 2.o grado per punti 22: Arietti Domenico, Scaffa, Fornasari, Arnaudo, Bassignana, Capelloro, Chiarmella, Salassa, Seminario.

Vinsero la medaglia di bronzo per punti 20: Cassinis, Goria-Gatti, Lana, Perdomo L., Appiano, Arietti Italo, Bottino, Ghiglione, Levi, Vigezzi, Zurro.

La premiazione mensile determinata dalla somma dei due migliori risultati ottenuti nel mese di maggio fu conseguita come segue:

Medaglia d'oro di 3.o grado: Muricchio Marino.

Medaglia d'oro di 4.o grado: Ardoino B., Vitali.

Medaglia d'oro piccola: Vitrotti, Chiesa.

Medaglia d'oro 147 1/2: Miraglia, Taulaigo, Zanibelletti.

Medaglia d'argento grande: Formica, Minoto, Zoppis.

Medaglia d'argento di 1.o grado: Borgesa, Coriando, Fancelli, Riesen.

Medaglia d'argento di 2.o grado: Cigliro, Guarneri, Monaco, Pirino, Prassone.

Con domenica 26 avrà principio la gara comunale con concorsi d'incoraggiamento, popolari, gara fortuna, gare per studenti e concorsi di campionato.

La gara libera a tutti si svolgerà nei giorni 26, 27, 28, qualunque sia il tempo.

CANOTTAGGIO.

Il match Piemonte-Lombardia

Como, 19, notte.

Oggi sul campo di regate di Villa Olmo, si sono corse le regate nazionali indette dalla Società Canottieri Lario. La riunione ha assunto una speciale importanza dalla disputa del match Piemonte-Lombardia per la tazza Rossiglio di outriggers a otto vogatori. La gara è stata emozionante. La Lario ha preso però subito il comando della corsa e non è però stata raggiunta, malgrado gli sforzi della Ginnastica che tentò replicatamente di sorpassarla. L'equipaggio comasco compì il percorso in 6'21"; quello torinese in 7'21".

Echi di cronaca sportiva
Come vince l'*Atala* anche con uomini feriti

Quando Ganna cadde nel Giro di Romagna e si ferì al ginocchio, in modo tale da far temere il suo *forfait* nel Giro d'Italia 1912, tutti gli avversari sorrisero. L'annunzio della sua partecipazione, quantunque ancora semi-invalido, permise a qualcuno di fare pubblicamente i conti senza l'oste.

Ma l'oste era l'*Atala*, e che conto presentò, figliuoli miei!

Il primo arrivato, Micheletto: la prima e seconda classifica come équipe; e naturalmente l'équipe completa. In tutto sette magnifici punti.

Le altre cinque équipes di primo grado, tutte insieme hanno a mala pena racimolato 6 miseri punti, uno per ciascuna.

Una macchina come l'*Atala*, fornita di *Pneumatici Dunlop*, e in mano a uomini come Micheletto, Galetti, Pavesi e Ganna poteva attendersi anche, senza darsi il lusso di preannunziarlo, un simile risultato.

L'*équipe* militare al completo

L'*équipe* della *Stucchi* (Roboli, Garda, Fasoli, Oriani) presentatasi senza pretese, ma con quattro ottimi militari aspiranti soprattutto ad una corsa regolare, giunge al completo.

Due uomini, Roboli e Garda, occupano anzi due ottime posizioni nell'ordine di arrivo, e Roboli è inoltre il primo della categoria «incoraggiamento.»

In quanto a Oriani, giunto in ritardo, bisogna tener calcolo che egli completò l'équipe all'ultimo momento, essendo mancato il perbeno militare a Giuliotti.

Oriani che è giunto testè dall'aver compiuto otto mesi di glorioso servizio militare in Tripolitania, ad Homs, non è ancora in forma, ma è fuor di dubbio che egli andrà di volta in volta migliorando e dimostrandosi degno dei compagni e dell'ottima bicicletta che monta, la *Stucchi*, munita di pneumatici *Pirelli*.

E' notevole poi il fatto che i quattro militari al rifornimenti sono fraternamente aiutati e riforniti da soldati, che con simpatico slancio concorrono alla miglior affermazione dei loro commilitoni. Essi intanto nella prima tappa riescono a guadagnare il primo premio della categoria «incoraggiamento.»

Il successo dei ritratti *Bianchi*
Una meritata popolarità

Quale bicicletta più popolare della *Bianchi*? E' bastato il semplice annunzio che la *Bianchi* donava ai suoi ammiratori e clienti il ritratto della sua *équipe* «Giro d'Italia 1912», perchè una vera valanga di richieste, persino per telegrafo e telefono, si rovesciasse sulla Casa centrale di Milano e sui rappresentanti della cento città.

E questo a un solo giorno di distanza dalla notizia!

Ma poteva essere diversamente, trattandosi della bicicletta *Bianchi*, la trionfatrice (insieme ai pneumatici *Pirelli*) del Giro d'Italia 1911 e del Giro di Romagna 1912?

Brusi, Bruschera, Ayno e Santhià, a mezzo della cartolina, che riproduce la loro effige e, con essi, la bicicletta *Bianchi* — che li ha portati e li porterà alla vittoria — hanno avuto un fulmineo plebiscito di ammirazione italiana.

I risultati delle elezioni nell'Ordine dei medici

Nell'aula Vincenzo Troya ebbe luogo ieri la votazione per i membri del nuovo Consiglio dell'Ordine de Medici, in conformità della legge, che ha dato all'Ordine stesso una veste giuridica. Nella classe medica della Provincia (poichè l'Ordine è Ente provinciale), la scelta dei candidati ha determinato il sorgere di correnti contrastanti; ma una sulle altre prevalse: quella che ha ottenuto il consenso e l'appoggio delle più forti Associazioni professionali, come quella dei medici condotti, dei medici ospitalieri, dei medici dentisti, dei dermosifilografi, ecc.

Queste Associazioni hanno concordato una lista, che ottenne la grandissima maggioranza dei suffragi. Le operazioni elettorali furono presedute, in conformità di legge, dal medico provinciale, dottor Momigliano, e la votazione fu chiusa alle 16.

Dagli scrutini è risultato che su 1014 inscritti, votarono 782. Gli eletti furono: il dottor cav. G. B. Maffei, di Pinerolo, che ottenne voti 567; il dottor cav. Giovanni Garzino, di Foglizzo, che ottenne voti 549; il cav. professore G. B. Boccasso quale rappresentante dei medici chirurghi liberi, che ottenne voti 523; il dottor avv. Ausonio Mattioli Bertacchini, di Pecetto Torinese, che ottenne voti 523; il prof. Nino Valobra, rappresentante dei medici ospitalieri, che ottenne voti 500; il dottor Guglielmo Olliaro, rappresentante i medici municipali di Torino, che ottenne voti 501; il dottor Ettore Sosso, rappresentante i medici specialisti, che ottenne voti 489.

I cinque candidati della lista contraria ebbero i seguenti voti: prof. Carle, 195; prof. Fornaca, 188; prof. Oliva, 178; prof. Gaudenzi, 172; dottor Morra, 169.

I sette consiglieri si eleggeranno il proprio presidente, che di diritto farà parte del Consiglio Sanitario provinciale. I presidenti poi di tutti gli Ordini d'Italia si eleggeranno un rappresentante che farà parte del Consiglio di Sanità.

Onoranze al capitano Moizo nella borgata San Paolo

La Borgata San Paolo ha festeggiato ieri il ritorno dalla guerra del capitano Riccardo Moizo. Sotto un ampio padiglione ornato di gruppi bianchi e rossi, nel giardino del «Circolo Borgo San Paolo», più di duecento commensali si sono riuniti attorno all'ardito aviatore per testimoniargli il loro affetto e la loro gratitudine, che è oggi l'affetto e la gratitudine di tutti gli italiani.

Il pranzo, servito dal «Ristorante Molinari», trascorse tra la più viva giocondità ed ebbe principio alle 12,30. Avevano ad esso aderito il prefetto senatore Vittorelli, il sindaco senatore Rossi, il generale Brusati, il senatore Frola, il senatore Marazzi, l'onorevole Gavacchi, l'on. Montù, il comm. Bocca presidente della Camera di Commercio, il comm. Barisone, il consigliere Bona, il consigliere Florio, il signor Egidio Musso, presidente della Federazione Suburbana Torinese, ecc.

Attorno al capitano Moizo sedevano alla tavola d'onore l'assessore Bolmida per il sindaco, il comm. Boccavilla per il prefetto, il cav. Bessi per il questore e quindi il commendatore Rinaudo, colonnello Annibali, senatore Foà, on. Panié, dottor Giannelli, presidente del Circolo, comm. Albertini, i consiglieri Carlo Barberis, Sincero, Pomba, Caudia, Rey, e il generale Corri.

Una simpatica nota gentile era data dalla presenza di alcune signore, tra le quali la sorella del festeggiato, Sabina Moizo, una zia, una cugina, le signore Longo, Giardano, Pieuna, Cantore e molte altre di cui ci sfugge il nome.

Sette soldati della borgata, reduci anche essi dalla Libia erano intervenuti a rendere omaggio al loro valoroso superiore.

Al levar delle mense incominciarono i discorsi, improntati tutti alla massima cordialità e al più sincero entusiasmo.

Il dott. Giannelli ha dato per primo il benvenuto al capitano Moizo, a nome del «Circolo Borgo San Paolo» di cui è presidente e di tutta la regione, onorata e superba di averlo tra i suoi figli. Il saluto della città di Torino, per il sindaco Rossi, l'ha portato l'assessore Bolmida, a cui fecero seguito il senatore Foà e il comm. Rinaudo, che fu professore del Moizo alla Scuola di Guerra.

Tutti gli altri oratori — il comm. Albertini, l'on. Panié, il colonnello Annibali, l'avvocato Carlo Barberis, l'avv. Federici, l'aviatore Palma, il cav. Poletti e l'avv. Dagasso — sciolsero un inno al coraggio ed al valore dell'ardito capitano che tanto contributo di operosità ha dato per la gloria delle nostre armi.

La simpaticissima riunione s'è chiusa con la consegna al festeggiato d'una bellissima targa-ricordo.

A proposito d'un mortale investimento automobilistico

L'avv. Leone Levi ci manda alcune spiegazioni sull'investimento automobilistico, del quale fu vittima il ragazzo Leone Levi di Isacco, e che sostanzialmente confermano l'esattezza delle notizie da noi pubblicate; che, cioè, la disgrazia è dovuta piuttosto ad una imprudenza del fanciullo.

La macchina investitrice si trovava in via Bonafous, proveniente dal corso Cairoli, tenendo regolarmente la sua sinistra, quando improvvisamente il Levi uscì di corsa dal portone della casa N. 8, colla testa rivolta all'indietro, dirigendosi contro l'automobile. Il marchese Di Chanaz, che aveva persino la macchina in terza velocità, sterzò violentemente sulla destra, andando a finire sul marciapiedi, quasi contro il muro, arrischiando a sua volta di essere investito dalla tranvia proveniente in senso opposto, che passava in quel momento. Tutti i presenti al fatto furono concordi nell'affermare che il marchese Di Chanaz, con sangue freddo ed abilità non comuni, fece tutto quanto era umanamente possibile per evitare l'investimento, mettendo anzi a pericolo la propria incolumità e quella delle persone che si trovavano sulla vettura.

Il bambino, poi, venne urtato dall'automobile col parafango e colle ruote sinistre, ma non venne affatto calpestato. Il marchese Di Chanaz, dopo aver trasportato colla vettura il bambino all'ospedale, andò volontariamente alla Questura.

Altri reduci di ritorno

Le autorità militari ed una discreta folla hanno salutato ieri il ritorno in patria di un altro reparto di congedati provenienti dalla Libia. Erano 22 soldati del 5.o genio e 12 della compagnia della sussistenza. Essi giunsero col treno delle 14.15 ed ebbero il primo saluto dalla fanfara del genio con la Marcia Reale. Scambiati gli abbracci coi parenti, cogli amici e coi commilitoni, i due reparti furono subito accompagnati nelle rispettive caserme. Fuori dello scalo i baldi reduci ebbero le cordiali accoglienze della folla che si era adunata in via Sacchi e che poscia fece coda ai rispettivi cortei.

Il generale Montuori resterà a Tripoli

Il colonnello comandante il 56.o fanteria Montuori, di cui annunciammo ieri la promozione a maggior generale, è stato destinato a sostituire il generale Nasalli Rocca, rimpatriato per malattia, che a Tripoli era al comando della brigata mista composta dei reggimenti di fanteria 18.o e 93.o.

L'on. Orlando al Comitato di difesa dei fanciulli

Nel pomeriggio di ieri, l'on. Vittorio Emanuele Orlando si è recato alla sede del Comitato di difesa dei fanciulli, nel palazzo di Giustizia, per rendersi conto del pratico funzionamento della benemerita istituzione.

Dopo essersi trattenuto lungamente coi membri del Consiglio direttivo, espresse il suo vivo compiacimento per l'attività e i criteri informativi dell'opera, che egli tra i primi incoraggiò e sussidiò, quale ministro della giustizia.

"Sulle orme antiche"

L'avvocato Carlo Baravalle terrà giovedì sera, 23 maggio, ore 21, nella sala al primo piano della Camera di Commercio (via Ospedale, 28), per iniziativa del Circolo «Cesare Balbo», una conferenza dal titolo «Sulle orme antiche».

Per uno stupido falso allarme finisce in carcere

Il muratore Ernesto Detoma, venticinquenne, non avrebbe mai pensato che per un piccolo scherzo innocente — come lo chiama lui — sarebbe finito in carcere.

Le cose andarono così. Nel centralino telefonico del Municipio giungeva, verso le une due della scorsa notte, da una cassetta avvisatore per l'incendio, un allarme improvviso.

— C'è il fuoco! — gridava una voce concitata — c'è il fuoco qui a Porta Nuova ed occorre avvertire i pompieri.

Un brigadiere delle guardie municipali, che si trovava nell'ufficio, accorse all'apparecchio ed incalzò l'informatore di domande. Non era la prima volta che un troppo spiritoso nottambulo si era divertito a rompere il vetro rosso d'una cassetta d'allarme avvertendo le guardie o i pompieri d'un pericolo inesistente..!

— Mi vuol dire dov'è l'incendio? — rispose il brigadiere garbatamente.

Vi fu un momento di sosta. Lo sconosciuto, che telefonava da Porta Nuova, forse in quell'istante diede una rapida occhiata in giro con la speranza di vedere sul serio qualche bagliore sinistro. Niente. A quell'ora Piazza Carlo Felice era deserta e tranquilla: la conversazione poteva quindi continuare senza pericolo.

Ma bastò quel momento di perplessità, quel minuto di incertezza per assicurare il brigadiere che l'informatore voleva giuocargli uno stupido scherzo. In un attimo diede l'ordine che due agenti ciclisti partissero a quella volta ed egli intanto cercò di trattenere più ch'era possibile lo sconosciuto al telefono.

Egli aveva avuto un fine intuito e il suo giuoco fu coronato da un pieno successo.

Cinque minuti dopo, accanto alla stazione di Porta Nuova, giungevano due guardie in bicicletta e trovavano infatti il vetro dell'avvisatore rotto e lo sportello del telefono spalancato. Nel cielo purissimo e stellato nessuna lingua di fuoco; una pace serena come in terra... Tra gli alti colonnati del porticato un giovanotto se la svignava quatto quatto, cercando di raggiungere, per un angolo oscuro, via Nizza. Era lui! I due bravi agenti gli furono addosso, lo trassero in arresto e lo accompagnarono accanto al corpo del reato...

— Ti abbiamo visto! è inutile protestare.

Il muratore Ernesto Detoma non protestò; disse che, per paura di far la strada da solo aveva chiamate le guardie! Null'altro.

Per qualche tempo il giovanotto non avrà più a temere nulla, perchè dalla Questura è stato condotto alle Carceri.

Ciclisti disgraziati

All'Ospedale Umberto I fu accompagnato da una guardia municipale il chimico farmacista Emilio Daniele, d'anni 30, abitante in corso Re Umberto, 28. Il giovane mentre percorreva la strada di Grugliasco, in regione Lingotto, con l'intenzione di recarsi a visitare un suo amico ad Alba, era caduto di bicicletta per un improvviso guasto di essa. Ebbe i primi soccorsi dal dottor Burzio. I medici del Mauriziano gli riscontrarono alcune contusioni alla faccia e in varie parti del corpo e lo giudicarono guaribile in una ventina di giorni.

— Ben più grave è il caso di un giovane diciottenne, Lodovico Sampo, da Benevagienna e abitante in via Lagrange presso alcuni suoi parenti. Egli in prossimità di Avigliana era caduto violentemente dalla bicicletta riportando, a quanto pare, gravissime lesioni interne. Due suoi fratelli lo soccorsero e trasportarono poi all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato d'urgenza senza che i medici si pronunciassero sulle probabilità di guarigione.

— Il sellaio Giuseppe Borbotto, d'anni 16, residente a Venaria Reale, mentre transitava in bicicletta sulla strada di Pianezza andò ad urtare contro una vettura riportando una contusione al fianco sinistro. Da due guardie municipali venne accompagnato all'Ospedale Maria Vittoria, dove lo medicarono giudicandolo guaribile in 8 giorni.

— Il meccanico Paolo Secchi, d'anni 21, abitante in via Moncalieri, 27, sull'angolo delle vie Mazzini e San Francesco da Paola cadde pure accidentalmente dalla bicicletta e si produsse una ferita lacero-contusa alla testa. Alcuni passanti lo trasportarono nella vicina farmacia Sociale, dove ebbe una provvisoria medicazione; quindi una guardia municipale sopraggiunta lo accompagnò all'Ospedale San Giovanni, dove fu convenientemente medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

— Un'altra vittima è un giovanotto di 17 anni, il salumiere Ernesto Maffei, da Castagnole, lavorante in via Po, N. 25. Il giovanotto, mentre percorreva in bicicletta via Barbaroux, giunto all'angolo di via Genova, fu investito da un biroccio trainato da un cavallo, e riportò la frattura di una costa sinistra. Per cura di una guardia municipale venne trasportato al San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Pinardi, che la fece ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo guaribile in 25 giorni.

Il cane e il cameriere

Al *Ristorante della Pace*, in via Rossini, convenivano la notte scorsa il commesso viaggiatore Stanislao Donnicucci, con la moglie e il suo cane.

Pare che al cameriere Natale Astori, più di ogni altra cosa, la presenza del cane non garbasse tanto, cosicchè egli, passando, s'era dato a molestare la bestia, provocando le giuste proteste del suo legittimo proprietario.

Vi fu un breve diverbio, e infine la cosa, apparentemente, fu composta con soddisfazione di tutti ed anche del cane!

Ma il cameriere Astori, che in cuor suo serbava rancore dei rimproveri ricevuti, quando vide il Donnicucci uscire, lo seguì per via Rossini, finchè raggiuntolo all'angolo di via Po, lo colpì ripetutamente con un bicchiere che teneva in mano, cagionandogli una ferita alla fronte.

Al San Giovanni fu giudicato guaribile in otto giorni.

La guardia e il marsala

Gli agenti di pubblica sicurezza addetti al Commissariato compartimentale delle ferrovie di Stato hanno sorpreso nello scalo merci di Savona la guardia notturna Arturo Marino, mentre ingannava la noia della vigilanza spillando da un fusto dell'eccellente marsala. Il Marino, che compiva con tanta e sì scrupolosa fedeltà il suo ufficio di custode delle merci, è stato inviato alle carceri giudiziarie a disposizione del procuratore del Re.

Oggetti d'oro d'ignota provenienza.

Al Commissariato di pubblica sicurezza Dora, in via della Zecca, 11, si trovano depositati una catena d'oro da uomo con ciondolo, un braccialetto e una spilla d'oro a pallottole, una spilla d'oro a nastro e un paio d'orecchini d'oro con pietre false. Pare che si tratti di oggetti d'oro di foggia antica. Alcuni giorni fa una ragazza, rimasta sconosciuta, aveva tentato di venderli a vile prezzo ad un orefice. Si dubita che tali oggetti siano compendio di qualche furto.

Imprudenza costata cara

Il tranviere Lidio Simian, d'anni 22, da Oulx, abitante in via Mondovì, 30, ieri sera volle salire di corsa sopra una tranvia della linea Barriera di Nizza-Lingotto, all'angolo di via Dante e corso Massimo d'Azeglio. Messo un piede in fallo, il Simian cadeva al suolo, riportando diverse contusioni al capo.

Richiesti da alcuni passanti, giunsero i militi della Croce Verde, i quali trasportarono il ferito all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Cestero lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Un colpo di "eco"

Carlo Giuseppe Della Valle, d'anni 28, abitante in via della Fossata, 22, trovandosi ieri in un giuoco di bocce, all'angolo di via della Fossata e via Monte Bianco, veniva accidentalmente colpito al capo da una boccia, lanciata dal cugino Giulio Russo, d'anni 17.

Il dottor Pinardi, dell'Ospedale San Giovanni, medicò la lieve ferita, giudicando il Della Valle guaribile in otto giorni.

Prosciolti

Nella cronaca del 21 marzo abbiamo narrato dell'arresto di certi Angelo Maffoldi di Michelangelo, d'anni 19, da Genova, Pietro Doorsola di Giuseppe, d'anni 25, da Savona e Francesco Mina fu Caloandro, d'anni 35, da Torino. Tutti e tre erano ritenuti responsabili di rapina in danno del manovale Francesco Varesio, a cui fu tolto il portafogli contenente L. 65 e l'orologio. In base alle risultanze dell'istruttoria i tre arrestati furono inviati dinanzi al Tribunale; ma il giudice non ritenne fondata l'accusa e li prosciolse per inesistenza di reato.

Borseggio in tranvia

Mentre si trovava sopra un carrozzone tranviario della linea N. 2, diretto alla Madonna di Campagna, il rappresentante di commercio Vittorio Libois, d'anni 32, abitante in via Vassallo Eandi, 9, fu alleggerito da un abile borsaiuolo del portafogli contenente un biglietto da 300 lire, cinque da 100, uno da 50 e una cartella del Debito pubblico di 36 mila lire, intestata ai fratelli Libois. Del fatto è stata avvertita l'Autorità di pubblica sicurezza.

Scendendo dalla tranvia

L'operaio Gattardo Mecca, d'anni 27, abitante in corso Regina Margherita, 116, per raccogliere il cappello che gli era caduto volle scendere, sul corso Casale, da una tranvia proveniente da San Mauro, ma, messo un piede in fallo, cadeva disteso in terra, producendosi una ferita lacero-contusa al capo e un'abrasione al mento. Trasportato all'Ospedale San Giovanni, il Mecca fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

"Il signor Principe" di U. Falena

La Compagnia diretta da Amedeo Chiantoni rappresenterà stasera per la prima volta al teatro Alfieri una nuova commedia in 4 atti, di Ugo Falena, intitolata *Il signor Principe*.

La "Borgheide" a Biella

Biella, 19, notte.

La Compagnia Casaleggio-Gemelli ha rappresentato qui, con grande successo d'ilarità, la rivista satirica *Borgheide*, di Demaria, Corvetto e Colombino. La Compagnia domani si recherà a Novara, proseguendo nella sua *tournée*.

Il banchetto all'on. Montù a Trino

Trino, 19, notte.

Proveniente da Roma, è giunto alle ore 11 a Trino l'on. Carlo Montù, ossequiato dalle Autorità, dagli aviatori reduci dalla Libia ed accolto festosamente da tutta la popolazione.

Alle ore 12 nel palazzo Comunale venne offerto al deputato del Collegio un banchetto, che riunì oltre 600 coperti.

Vi assistevano tutte le Autorità della provincia di Novara: il prefetto di Novara, il sotto-prefetto di Vercelli, il sindaco, cav. Albasio, con gli assessori e i consiglieri di Trino, il senatore Faldella, il senatore Frucassi, gli aviatori Cagno e Rossi, il signor Giovanni Marini, i rappresentanti della Società di aviazione di Torino: comm. Franchi, comm. Bonini, ing. Premoli, cav. Goria-Gatti, cav. Cairano, Ernesto Cavalchini, cav. Rossi, cav. ufficiale Verona, ecc.

Al banchetto partecipavano pure il consigliere provinciale Vercellotti, il parroco don Rosso, un gruppo di veterani di Trino e Buses Arsizio, ed un altro di richiamati della classe 1888, reduci dalla guerra in Libia. Essi sono: Tricarri, Albertone, Buffa, Salvadori, Cavazza, Bertone, Isacco, Rossolli, Brivoro, Massa, Baganelli, Crosio, Novasio, Gallo, Mandino, Tommasino, Giordano, Testore, Gino, Carmine, Moizo, Ravizza, Vellorio, Ferrarolli.

La riunione riuscì, come ho detto, numerosa e, più che tutto, fu una grande dimostrazione di simpatia, che gli elettori dell'onorevole Montù vollero dargli al suo ritorno in patria.

Le adesioni, lette dal segretario del Comune e giunte da ogni parte d'Italia, furono numerosissime: di ministri, senatori, deputati, sindaci, ecc. Il ministro della guerra, con un bellissimo telegramma, ricordò in modo speciale l'opera del deputato-ufficiale in guerra.

Alla fine del banchetto, iniziò i discorsi il sindaco di Trino, cav. Albasio, cui seguirono il senatore Frucassi, il prefetto di Novara, commendatore Zoccoletti, il senatore Faldella, il comm. Vercellotti, il parroco, don Rosso, l'avvocato Goria-Gatti, il cav. Ernesto Angiono di Cigliano.

Ogni discorso fu un inno alle benemerenze dell'on. Montù, che esplica la sua attività in ogni campo della vita sociale. Si brindò da tutti alla sua opera esplicata in guerra, pure ricordando le gesta dei suoi aviatori.

L'avv. Goria-Gatti, in modo speciale, a nome della Società di aviazione, dice che l'onorevole Montù, sebbene non più in servizio, dovrà continuare a dare l'opera sua all'aviazione civile e militare. In questo momento di tanto entusiasmo popolare per la costituzione della flotta aerea, l'opera ed il consiglio dell'on. ing. Montù sono assolutamente indispensabili affinchè tanti sforzi e tanto denaro non debbano esulare, per concorrere, con altre iniziative straniere analoghe, ad una ridicevole protezione dell'industria estera, mentre in Italia la stessa industria, opportunamente aiutata, consigliata e stimata, deve poter sorgere e svilupparsi su basi solide e veramente sane.

L'on. Montù, commosso, dopo avere consegnato una medaglia commemorativa ai richiamati reduci dalla guerra, e dopo avere risposto a ciascuno dei precedenti oratori, inizia il suo lungo discorso.

Ringrazia il Comitato dei festeggiamenti in suo onore, l'on. Montù ricorda l'opera della flottiglia aviatori volontari, e saluta i presenti Rossi e Cagno. Tratta dell'aviazione, tanto militare, che civile, e dice, a questo proposito, che deve avere tutto essere seriamente instaurata su principii scientifici, teorici e tecnici, che la rendano un mezzo veramente pratico e sicuro di comunicazioni; se pure essa continuerà a richiedere per parte di chi vi si dedica coraggio, audacia e calma non comuni, viceversa essa deve informarsi ed inaugurarsi su solidi principii costruttivi, sicchè, passando negli usi pratici della vita, costituisca nuova, splendida manifestazione scientifica del genio inventivo italiano, nuova affermazione industriale del nostro Paese, liberandoci da una penosa dipendenza dall'estero per tutto quanto ha tratto non soltanto agli acquisti, ma altresì agli studi o alla formazione di buoni piloti aviatori.

L'on. Montù, sempre applaudito, espone i lavori compiuti a pro del suo Collegio, come il ponte di Saluggia, la fermata di Sant'Antonino, il servizio automobilistico Bruscasco-Crescentino-Ivrea.

Venendo a parlare della legge di riforma elettorale, dichiara che voterà per l'allargamento del suffragio.

L'on. Montù termina il suo applauditissimo discorso invitando tutti a brindare alle vittorie dell'Esercito, alla Patria e al Re.

Stato Civile di Torino

19 Maggio.

NASCITE: Maschi 9; femmine 12. Totale 21.

MATRIMONI: Arrigo Giovanni Battista detto Gino con Noretto Clotilde — Ferrua Carlo con Ferraris Giuseppina — Gasco Giuseppe con Tessa Giacinta — Gonella Giuseppe con Tasso Adelina — Paglietti Agostino con Bergallo Antonia — Pignata Michele con Forno Lucia — Pecciotti Agostino con Zanino Caterina — Sartori Pietro con Mirello Domenica ved. Pacotti — Tunincetti Francesco con Rolando-Eugio Lucia.

MORTI: Vernazzo Francesca, d'anni 63, di Torino, tappezziera; via Parini 10.

Ficetti Giuseppe, id. 49, di Saluzzo, impiegato; via Bidone, 5.

Sarardi Ernesta n. Maglione, id. 31, di Nomaglio, casalinga; via Napione, 45.

Milano Vincenzo fu Gorzolino, id 74, di Torino, pensionato; via Bogino, 21.

Magliano Carlo, id. 55, di Torino, negoziante, via Nizza, 85.

Bona Domenico, id. 12, di Cannelli, scultore; via S. Giulia, 31.

Salvetti Maria, id. 17, di Torino, agiata; via San Quintino, 5.

Ferrero Giulia, id. 46, di Airasca, casalinga; via Bava, 30.

Prelato Carlo, id. 19, di Torino, meccanico; via Passaca, 18.

Giaroli Rosa, id. 25, di Torino, domestica.

Bonelli Maria n. Alasse, id. 65, di Murisengo, portinaia.

Grosso Maria n. Bolla, id. 75, di Isola d'Asti, casalinga.

Biglione Giuseppe Antonio, id. 56, di Crescentino, fabbro.

Lampiano Teresa n. Bottano, id. 84, di Torino, casalinga.

Biola Massimo, id. 46, di Strona, operaio.

Villard Agostina, id. 30, di Bourg-D'Oisans, domestica.

Ruffo Luigi, id. 21, di Castelnuovo Calcea.

Meloni Rosa, id. 13, di Sozzago, scolara.

Reimondo Augusto, id. 30, di Condove, muratore.

Buonvicini Teresa ved. Margarini, id. 56, di Torino, casalinga.

Tesseri Luigia, id. 70, di Casale Monferrato, religiosa.

Cibrario Caterina n. Garino, id. 36, di Leyni, casalinga; via delle Campagne, 735.

Più minori d'anni sei: 4. — Totale complessivo 26, di cui: 13 a domicilio, e 13 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune: 4.

Centosei milioni in più nel conto del Tesoro

Roma, 19 notte.

La *Tribuna* pubblica: «Il conto del tesoro di prossima pubblicazione presenta al 30 aprile u. s. una situazione definitiva di lire 497,000,011 58; confrontando tale situazione con quella di lire 390,408,226 79 al 30 giugno 1911, si rileva un miglioramento di lire 106,591,788 89, corrispondente alla differenza tra il totale degli incassi di lire 2,270,115,775 65 e quello dei pagamenti di lire 2,163,433,986 76. Il miglioramento è dovuto al notevole aumento dei crediti di tesoreria e la consistenza di lire 497,000,000 risulta composta di un fondo di cassa di circa lire 287,200,000 e da una risultanza attiva per debiti e crediti di tesoreria di circa lire 209,800,000. E' opportuno considerare che per l'entrate straordinarie si notano minori incassi di lire 178,674,630 67 derivante da minori accensioni di debiti e di lire 32,463,523 01 derivanti da minori alienazioni di certificati e obbligazioni ferroviarie. Da ciò si rileva il notevole miglioramento finanziario conseguente dei minori debiti contratti nel corrente esercizio in confronto a quello precedente. I maggiori pagamenti sono di lire 5,115,463 25 (escluso quelli fatti per le spese di guerra) e si debbono attribuire per lire 13,700,749 48 ai servizi della P. I. e per lire 15,006,270 53 ai lavori pubblici.

La situazione del Tesoro è dunque notevolmente migliorata se si pensi che al 31 agosto 1911 si notava un peggioramento di circa 40 milioni e che al 31 dicembre successivo il peggioramento era di circa 168 milioni, mentre dopo sette mesi di guerra e nonostante i cospicui pagamenti in più per la istruzione ed i lavori pubblici, il conto del Tesoro presenta un miglioramento complessivo di oltre 106 milioni.

La chiusura del Congresso degli impiegati ferroviari

Roma, 19, notte.

Il Congresso dell'Unione degli impiegati ferroviari ha chiuso la discussione sui rapporti dei rappresentanti e le varie categorie con la organizzazione approvando un lungo ordine del giorno, col quale in sostanza si chiede una riforma della legge 13 aprile 1911 nel senso che le rappresentanze abbiano voto deliberativo nei Consigli dell'amministrazione. Un altro ordine del giorno è stato approvato che fa voti per una pronta soluzione della questione degli aiuti applicati. Sul tema «agitazione a proposito delle promozioni per la carriera» il Congresso ha approvato un ordine del giorno, nel quale si insiste perchè la Direzione generale accetti e renda esecutive le proposte modificazioni al regolamento economico approvato l'anno scorso dal Congresso di Torino. Infine il Congresso si è occupato della riforma dello statuto sociale e chiudendosi ha fissato Napoli a sede del futuro Congresso ed ha stabilito che sede del Comitato centrale continui ad essere Torino.

Automobile investita da una vaporiera
"Chanteuse" e industriale feriti

Parma, 19, ore.

L'automobile N. 4653 su cui si trovavano il sig. Elpidio Polon, socio della ditta Mosi e Polon esportatrice di conserve alimentari, una nota *chanteuse* il cui nome in arte è Ivette Charmante, e lo *chauffeur* Maestri, si presentava al passaggio a livello della ferrovia Parma-Brescia in prossimità di Piadena.

Il cancello era semi-chiuso ed il casellante fece segno allo «chauffeur» che poteva continuare la strada. La automobile era appena entrata nella sede ferroviaria quando sopravvenne una macchina in manovra. L'automobile non poteva più retrocedere, lo *chauffeur* si precipitava allora a terra, imitato con minore rapidità dal Polon e dalla sua compagna.

Intanto la locomotiva riusciva a fermarsi e fu fortuna perchè la «chanteuse» era andata a finire davanti la locomotiva e solo lo sparmieva. I feriti raccolti furono trasportati immediatamente all'Ospedale. La *chanteuse* aveva riportato la lussazione di una spalla, un lungo taglio che va dall'orecchio al mento traversando la guancia e l'asportazione del lembo superiore di un orecchio. Il sig. Polon ha invece riportato nessuna lesione. Pare che si voglia procedere all'arresto del casellante.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Rossi Galateili) — Ore 15,30 e 21: *L'uscere della morte*, dramma di Dennenga. — Ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Carambà-Scognamiglio, diretta da Carambà) — Ore 20,45: *La figlia di Madame Angot*, operetta in tre atti, di Lecocq — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini e Zerboni). (Compagnia Drammatica Italiana Chiantoni e C.o). — Ore 20,45: *Il signor Principe*, commedia in quattro atti, di Ugo Falena (novissima. La rappresentazione) — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e sezioni riunite e staccate della Compagnia italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 21: *Tragedia fiorentina*; Ore 22: *Chi sa il gioco non l'insegni*; Ore 23: *Il braccialetto*. — Ingresso per ciascuna sezione: posti a sedere in platea L. 0 30; id. galleria L. 0 25.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica napoletana Bonito-Franco) — Ore 21: *Napoli-Tripoli*, rivista militare in un prologo e tre atti, parole di C. Marulli, musica di A. Consiglio — Ingresso: L. 0 60.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI. — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 19. — Ingresso centesimi 50, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, e pagamento della Mostra.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Geisser). Dalle 15-23: *Le nozze del Cow-boy* - *La ballerina ed i soliti* ...

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerto - Ingresso libero — *Skating*: ore 9, 15 e 21 libero.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant. - Ingr. 0 50.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 741,3; ore 15: 739,8; ore 21: 740,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 21,2 Minima + 10,5

Piazza Castello — *Nelle stanze al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 18 + 20,8

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 9,8

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante)

Temperatura massima del giorno 18 + 21,8

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 10,4

21 maggio — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 35; tramonta alle ore 19 e minuti 56.

A Dio misericordioso rendeva l'anima eletta, ieri alle ore 19,45, dopo breve, penosissima malattia, munito dei Conforti religiosi, il

Dottor Gaetano Carlo Mirano

Assistente all'Ospedale di San Giovanni

d'anni 39

Angosciati danno il doloroso annunzio: la moglie CESARINA VINARDI; la madre CATERINA GIANOLIO ved. MIRANO; la nonna MARIA REY ved. GIANOLIO; le sorelle: ERNESTA e MARIA col consorte Cav. TEODORO MARCHIS e figli; i cognati VINARDI; MORRA; ABBATI, e i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 21 corrente alle ore 17, partendo da via Giovanni Prati, 3; la salma verrà tumulata a Pianezza, mercoledì 22, alle ore 7 1/2.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 20 *maggio* 1912.

Stamane, alle ore 6, spirava

MARIA SALVETTI

d'anni 17

I genitori: LODOVICO e TERESA FRANCONE; il fratello GIUSEPPE ed i congiunti ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, 20 corr., alle ore 17, partendo da via S. Quintino, 5.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 19 *maggio* 1912.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C°

ULTIME NOTIZIE

LA GUERRA

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Gli errori della Turchia
Chiusura dei Dardanelli e difesa delle isole

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 19, notte.

Il *Lokal Anzeiger*, in una nota di carattere semi-ufficioso intorno alla politica estera della Germania, fa una rapida rassegna degli avvenimenti internazionali e dice che Marschall non va a Londra incaricato di una missione speciale, ma tutta la sua opera sarà quella di ricondurre, in linea generale, le buone relazioni fra i due paesi. Poi il giornale continua:

«Il momento non sembra a ciò sfavorevole. Il grande pericolo della rivoluzione turca è passato in fretta; la guerra italo-turca dà speranza che non sopravviverà all'estate per quanto non si possa prevedere su quali basi si verrà ad una conclusione di pace, perchè, in verità, tutti i punti deboli della Turchia devono ora essere considerati come sfruttati e perciò messi da parte. L'errore capitale che la Turchia ha commesso in questa guerra, e che non dovrebbe ripetere, consiste nella chiusura dei Dardanelli, troppo in fretta compiuta dal comandante degli stretti. Ciò ha allontanato dalla Turchia non solo una parte della simpatia europea, che le è così grandemente necessaria, ma l'ha pure danneggiata economicamente. Un altro errore consiste in ciò: che la Turchia si è indotta a difendere le isole dell'Arcipelago, che per lei non hanno alcun valore militare. Le piccole sparse guarnigioni erano fin dal principio di fronte al nemico superiore condannate alla disfatta perchè non potevano venire aiutate e non potevano essere sufficientemente mantenute».

Poi, il giornale dichiara che torbidi nei Balcani sono difficili a temere. Infine, afferma l'impossibilità che l'andata a Londra di Marschall significhi una diminuzione della Triplice intesa perchè l'alleanza franco-russa ed i rapporti anglo-francesi hanno una base troppo solida per poterla distruggere; soltanto i giorni dell'intesa anglo-russa sembrano contati. La Russia può far meglio i suoi propri affari politici senza essere unita con le altre Potenze.

L'ex console di Salonicco alla direzione amministrativa e politica di Rodi

Roma, 19, notte.

La «Tribuna» ha da Atene, 19: «Giunge notizia che il comm. Gino Macchioro-Vivalda è arrivato a Rodi per assumervi la direzione amministrativa e politica dell'isola ormai definitivamente italiana per virtù del nostro Esercito e della nostra Marina. La notizia non è ancora ufficiale. Il comm. Macchioro è fra i più giovani funzionari del ministero degli esteri. Nominato commissario civile nella Somalia del nord, poi governatore interinale del Benadir, il comm. Macchioro ha dato prova di grande abilità e di grande esperienza di organizzatore. Allo scoppio della guerra italo-turca era console generale d'Italia a Salonicco».

L'invio a Rodi del comm. Macchioro, come facente funzioni di governatore civile, è confermato. La scelta viene giudicata buona. Il generale Ameglio cederà al comm. Macchioro la direzione degli affari civili, ed il facente funzioni di governatore curerà l'organizzazione dei servizi riguardanti la pubblica sicurezza, l'igiene, l'anagrafe, lo Stato civile, ecc. Altri funzionari dell'Amministrazione di Stato, oltre a quelli già partiti, verranno inviati a Rodi, per coadiuvarvi il Macchioro e per regolare il funzionamento dei servizi civili, che vengono istituiti nell'isola, divenuta ormai italiana.

I feriti di Rodi sbarcati a Palermo

Palermo, 19, notte.

Stamane alle ore 8 è arrivata la nave-ospedale «Re d'Italia» proveniente da Rodi e dai porti della Libia. Tra ammalati e feriti si sbarcarono 350 uomini di truppa, undici ufficiali e molti marinai, quasi tutti ammalati. I feriti sono una diecina. Si notava il solito apparato di forze per impedire ogni comunicazione tra la folla ed i soldati. Presenziavano allo sbarco i generali Marini e Pisentini, le autorità politiche e molti ufficiali. Gli ammalati si trasportarono in furgoni militari, in tram speciali, in automobili e in barelle della «Croce Rossa». La maggior parte degli ammalati vennero ricoverati all'Ospedale «Rosolino Pilo». Gli altri feriti all'Ospedale Militare centrale. Vennero sbarcati anche cinque regolari turchi feriti, catturati a Rodi: Iusuf Izzdim, armeno cattolico, ferito d'arma da fuoco al collo; Ali Ali, soldato di fanteria turca, ferito d'arma da fuoco ai polpacci. Degli altri tre, di cui non si conoscono i nomi, due sono affetti da reumatismo muscolare ed uno ha la frattura della gamba destra. Al loro arrivo all'Ospedale gli ascari convalescenti, ivi ricoverati, li accolsero ostilmente. I turchi, inebetiti e spaventati, guardavano i presenti, dame, ufficiali e medici, che calmarono gli ascari rimettendo la tranquillità nell'animo dei prigionieri. Più tardi, gli ascari e gli altri ammalati si appressarono ai feriti turchi offrendo loro sigarette.

Si conferma l'attentato contro il gen. Ameglio a Rodi

Palermo, 19, notte.

Persona degna di fede oggi arrivata colla nave-ospedale *Re d'Italia* da Rodi, conferma l'attentato al generale Ameglio a Rodi. Mentre il generale, seguito dall'aiutante e da pochi militari, traversava un piccolo villaggio di povere case per raggiungere il grosso delle truppe, allo svolto di un viottolo gli vennero sparate contro due fucilate. Il generale additò subito due brutti ceffi datisi alla fuga. Vennero inseguiti, arrestati, quindi condannati a morte dal Tribunale di guerra e subito fucilati.

I nuovi ascari tripolini vogliono combattere

Roma, 19, notte.

La Tribuna ha da Tripoli:

«Un gruppo di arabi di Tripoli armati di nostri fucili hanno salutato con grida ed acclamazioni gli ascari eritrei, che tornavano da una ricognizione a Zanzur. Tali arabi che combattono nelle nostre file, in questa occasione eran rimasti inoperosi al campo. Essi mostrarono il loro dispiacere per la loro forzata immobilità e, riunitisi, si recarono dal maggiore De Marchi, al quale fecero dire a mezzo dell'interprete: «Signor comandante, perchè ci avete lasciati nell'accampamento? Signor comandante, noi non siamo delle femminuccie ma dei guerrieri. Signor comandante, noi vogliamo combattere». Il maggiore De Marchi ha elogiato il loro spirito guerriero con parole che hanno reso fieri e commossi gli arabi, ormai fedeli soldati d'Italia».

La medaglia mauriziana all'amm. Viale

Roma, 19, notte.

Il *Foglio d'ordini della regia marina* reca: «Con regio decreto in data di ieri S. M. il Re si è degnato di concedere al vice-ammiraglio Viale la medaglia mauriziana del merito militare di dieci lustri».

La "Neue Freie presse„ costretta a riconoscere la disfatta turca suo malgrado

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Vienna, 19, notte.

La *Neue Freie Presse* ritorna con un suo commento ad occuparsi degli avvenimenti di Rodi ed incomincia con riserve ed ipotesi per pacificare l'ambasciata turca di Vienna. Il giornale comincia col rilevare un aspetto caratteristico della presente guerra; quello della cooperazione fra la flotta e l'esercito, cooperazione verificatasi pure nell'azione di Rodi: non solo il primo sbarco degli italiani è stato abilmente preparato dalla flotta — dice il giornale — ma anche nel combattimento di Psithos, la flotta ha avuto una parte tanto nello sbarco delle truppe quanto più tardi.

Il fuoco delle navi

Il giornale suppone che il bombardamento della strada fra Maritsa e Bastida da parte della *Saint Bon* non avrebbe avuto soltanto lo scopo di tagliare la ritirata dei turchi da quella parte, ma anche quello di nascondere, con una diversione, l'avanzata delle truppe italiane dalla parte di nord-ovest e di sud-est. Il giornale continua poi:

«Non si sa se durante l'avanzata gli italiani abbiano potuto bombardare le posizioni turche di Psitos dalla parte del mare. Ciò, però, non è escluso giacchè il fuoco delle navi, anche mediante il concorso uno indiretto, oltre alla distanza di 10 chilometri abbastanza buoni risultati balistici.»

«Non si capisce come il giornale *Neue Freie Presse* riesca a conciliare questa sua ipotesi colle notizie e gli apprezzamenti che si è compiaciuta di dare sull'efficacia dei tiri dei marinai italiani in occasione dei bombardamenti di Beyrut e dei Dardanelli.»

«Le grandi perdite turche — continua il giornale — sono dovute certamente in parte all'effetto del rapido accerchiamento avvenuto di sorpresa, ciò che fa supporre che nel combattimento abbia avuto parte anche l'artiglieria delle navi. Comunque, una parte notevole del merito spetta alla flotta, giacchè solo in conseguenza della precisione e dell'ordine in cui è avvenuto lo sbarco, è riuscito l'accerchiamento e la cattura del nemico.»

Dopo avere accennato alle difficoltà che le truppe hanno superato nello sbarco di Kalavarda per la sfavorevole configurazione della costa il giornale continua:

Ma perchè si sono arresi?....

«Quella di Psithos è la prima totale sconfitta subita dalle truppe turche nell'attuale guerra, e perciò è di incontestabile importanza».

Il giornale non riesce poi a spiegarsi la resa delle truppe turche:

«E' vero che il generale Ameglio ha dimostrato molta sagacia, e si è pienamente meritato le lodi tributategli dal presidente del Consiglio, Giolitti; tuttavia questo affare della resa richiede più precisa spiegazione. Gli italiani hanno caricato alla baionetta, ma le loro perdite furono insignificanti, e i turchi non hanno resistito agli attacchi e si sono ritirati. Ora, questo fatto contrasta apertamente con lo spirito guerresco di cui sono animate le truppe ottomane e non si menomerebbe troppo chiaro questo fatto: che i turchi, invece di darsi alla guerriglia, si siano concentrati in un solo punto. Forse, ciò dipese dall'attitudine ostile della popolazione greca di Rodi. Ad ogni modo — conclude il giornale — si deve essere molto curiosi di sapere in quali circostanze è avvenuta la resa delle truppe turche».

Dichiarazione turca

Infine, la *Neue Freie Presse* si fa dare dall'ambasciata turca questa dichiarazione:

«Nei circoli diplomatici si crede che il successo italiano di Rodi non eserciterà alcuna influenza sulle determinazioni della Turchia. La Turchia prevedeva che i forti dell'isola non avrebbero potuto opporre che una breve resistenza alle truppe italiane in caso di sbarco. Il fatto che Rodi è passata in possesso effettivo dell'Italia non ha potuto quindi sorprendere la Porta. Finora tutte le notizie sono concordi nell'affermare che la Turchia, nonostante gli avvenimenti dell'Egeo, non desista dal continuare la lotta in Tripolitania».

Il "Temps„ deplora le rivelazioni della stampa sugli screzi franco-russi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

Il *Temps* ritorna sopra il dissidio diplomatico franco-russo e scrive:

«L'*Echo de Paris*, obbedendo alla sua missione di informatore, missione lodevolissima da parte di un giornale coscienzioso, aveva lasciato credere che alcune questioni di persone complicavano contemporaneamente l'alleanza franco-russa. E spiacevole che questa impressione si sia rivelata, certamente contro l'intenzione dell'*Echo de Paris*, dalle informazioni da lui raccolte, giacchè infatti, negli ultimi mesi, l'intimità dell'alleanza si è affermata con quotidiani scambi di vedute (sono parole di Sazonoff) resi necessari tra Francia e Russia per la trattazione delle questioni all'ordine del giorno. L'essenziale è che questa intimità non subisca, non anche nei riguardi dell'opinione pubblica, alcuna nube: e qui sono tutti d'accordo. Noi segnaleremo tuttavia il rischio che si corre nel rappresentare a torto questa alleanza come meno intima, ed il male che si fa nell'imputare alla Russia una politica troppo italiana. Bisognerebbe ignorare la storia degli ultimi dieci anni per misconoscere che la riconciliazione italo-russa, così difficile ai suoi inizi, è stata per molta parte opera della Francia. La Francia si è augurato il riavvicinamento anglo-russo e così ha desiderato l'intesa italo-russa, di cui Pichon fu il primo, dopo l'intervista di Racconigi, a conoscere le clausole. Le pratiche di questa intesa sono evidentemente delicatissime a causa della guerra italo-turca; ma il principio non può essere che gradito alla Francia. Insomma, da tutto quanto è avvenuto si rileva questo: che si è parlato nella stampa di questioni che dovrebbero rimanere relegate solo nel Governo. E ci si permetterà di non fare, con ciò un torto alla stampa, la cui missione è di dare notizie che la curiosità pubblica desidera».

Trentaquattro vapori han già passato i Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

L'agenzia Reuter ha da Costantinopoli: «Trentaquattro navi sono passate traverso lo stretto quest'oggi. La chiusura dello stretto è durata un mese esatto. La prima nave che è passata è stato un bastimento danese, seguirono due bastimenti inglesi e quindi uno belga. Le Compagnie hanno rifiutato di assicurare le prime cinque navi che hanno traversato lo stretto».

Scontro alla frontiera turco-bulgara
Soldato turco ucciso ed un altro ferito

Sofia, 19, notte.

L'altro ieri, nel posto di Kourouluge avvenne fra i soldati bulgari e turchi uno scambio di fucilate durato fino a sera. I turchi erano aiutati dai contadini della zona di frontiera ed ebbero un morto ed un ferito. I Bulgari rimasero incolumi.

(Agenzia Stefani)

Greco assassinato dai turchi a Salonicco
per non aver sottoscritto per la flotta turca

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Si ha da Salonicco che i turchi con i loro consueti sistemi hanno costretto i greci a fare sottoscrizioni per la flotta turca. Un vecchio notabile, che si è voluto ribellare all'imposizione di questo tributo, è stato barbaramente assassinato. Il fatto ha destato nella popolazione grande impressione.

Due aeroplani per i turchi?

Roma, 19, notte.

I giornali hanno da Napoli che è giunto stamane da Marsiglia il piroscafo francese *Niger*, che fa gli scali del Levante fino a Costantinopoli. Un ufficiale della capitaneria del porto ha chiesto al comandante del piroscafo dove fossero quegli apparecchi e a chi fossero diretti. Gli furono mostrati alcuni documenti, dai quali risultava che gli areoplani dovevano essere sbarcati al Pireo. Il piroscafo fu fatto quindi proseguire. Il personale di bordo avrebbe però riferito che al Pireo si sarebbe costituita una Società che specula in contrabbando le merci acquistate per conto dei turchi e le fa pervenire sul teatro della guerra. Questa informazione viene confermata dal fatto che mai come adesso in Grecia sono giunte tante armi e tante munizioni dall'Europa e per la via di mare.

La "Bausan„ nave distillatrice in armamento

Roma, 19, notte.

Con la data del 21 corrente passerà in armamento ridotto a Genova la regia nave *G. Bausan*, con l'appello speciale di *nave distillatrice* e col seguente Stato Maggiore: capitano di vascello Bertetti, comandante; capitano di corvetta Condeo, ufficiale in seconda; tenenti di vascello Gonta, Bellipanni e Zino; capitano macchinista Porpora; sottotenente macchinista Brunetti; tenente medico Papis; tenente commissario Massone.

Con la data del 21 corrente passerà in disponibilità la regia nave *Etna* col seguente Stato Maggiore: capitano di corvetta Kind Leoli e capitano macchinista Nedbal; sottotenente macchinista Cingolani e capitano commissario da destinarsi dal Comando in capo.

Soldati reduci da Bengasi festeggiati a Milano

Milano, 19, notte.

Alle ore 16.50 sono giunti alla stazione del Sempione 200 soldati del 68.o fanteria, reduci da Bengasi. A riceverli convennero una imponentissima folla di cittadini, numerosi ufficiali di tutte le armi, le autorità comunali, la musica dello stesso reggimento e gli studenti. I reduci, preceduti dalla banda militare, si recarono alla caserma di via Alfonso Lamarmora salutati entusiasticamente.

5300 lavoratori del porto di Londra in isciopero

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

C'è una crisi latente nel campo del lavoro inglese e questa comincia già a manifestarsi mentre in tante industrie sono solo temporaneamente risolute delle questioni. La minaccia di uno sciopero pende come una spada di Damocle. Quest'oggi sono i lampisti, gli accenditori ed i portatori d'acqua di Londra, che annunciano lo sciopero in numero di 5 o 6 mila. Essi sono stati riuniti dai capi delle loro Unione questa sera, ed hanno approvato all'unanimità la proposta dello sciopero. A meno che la disputa sia presto composta, le conseguenze saranno gravi per il porto di Londra.

La circostanze che han permesso questo sciopero sono in molti punti simili a quelle che hanno provocato la crisi del cotone nel Lancashire. Alcuni mesi fa, un vecchio guardiano, di 60 anni, impiegato in una Compagnia per i lavori del porto, rifiutava risolutamente di iscriversi ad una Unione. Allora tutti gli altri che vi erano debitamente iscritti minacciarono la Compagnia di abbandonare il lavoro se il vecchio guardiano non fosse stato licenziato. La Compagnia cercò tutti i mezzi per ottenere un componimento, ma non essendovi riuscita, ieri sera gli operai rifiutarono di consegnare le merce e in numero di 2000 furono dalla Compagnia licenziati. Complicate le cose, a questa sera fu proclamato lo sciopero.

Dimostrazione operaia a Londra per il rilascio di Tom Man

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

Oggi si è fatta una imponente dimostrazione a Trafalgar Square, per opera di parecchie migliaia di uomini e donne, che chiedevano il rilascio di Tom Man e degli altri sindacalisti, che sono stati arrestati e condannati per avere promossa l'agitazione del «non sparare» allorchè l'Inghilterra si trovava in preda alla crisi del carbone. L'imponente sfilata della dimostrazione era preceduta da una guardia a cavallo e da una banda, che suonava la *Marsigliese*. Molti furono i discorsi, alla fine dei quali fu votato un ordine del giorno che deve essere presentato al capo della giustizia per ottenere il rilascio di Tom Man e degli altri condannati insieme a lui.

W. Wright morente

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 19, notte.

Si hanno vive inquietudini a proposito della salute di Wilbure Wright, che da quindici giorni è colpito da febbre tifoidea nella sua dimora di Dayton. Il momento critico della malattia è giunto, e lo stato di salute del morente non dà nessun segno di miglioramento. Orville Wright, suo fratello, che si trova a Washington, è stato chiamato in fretta al capezzale del morente.

La soppressione dell'Ambasciata portoghese presso la Santa Sede

Roma, 19, notte.

(A). — Dispacci da Lisbona confermano che il Governo è deciso di proporre al Parlamento e il Parlamento è deciso ad approvare la soppressione della Ambasciata presso il Vaticano. Ciò si era detto fino dal momento in cui la rivoluzione trionfò in Portogallo, dando alla lotta un carattere spiccatamente anticlericale e giacobino, ma per molto tempo ancora dopo l'avvenuto cambiamento di regime l'ambasciatore portoghese presso il Vaticano, il vecchissimo barone Pantas, decano del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede non solo non presentò mai le sue lettere di richiamo, ma continuò a partecipare ad ogni ricevimento pontificio e, morto lui, l'incaricato di affari comparve anche qualche volta in occasione di cerimonie ufficiali, nonostante che il nunzio di Lisbona tornato in Italia, non avesse più fatto ritorno alla sua sede. Forse il Governo della Repubblica sperava di poter riuscire ad avere in qualche modo dalla sua, se non tutto, una parte dell'episcopato, riuscendo di far tollerare dalla Santa Sede la legge di separazione, ciò che avrebbe potuto mantenere in piedi bene o male le relazioni diplomatiche fra il Vaticano e il Portogallo, non comportando la separazione dei due poteri la mancanza di relazioni, ma potendo permanere insieme come in altre nazioni una separazione completa fra Chiesa e Stato e rapporti reciproci, perfino cordiali, come al Brasile, fra le due Potenze. Per ottenere questo risultato occorre però che la legge di separazione non assuma un carattere di guerra dello Stato contro la Chiesa. Ma, come avvenne in Francia, la legge portoghese di separazione, fatta unilateralmente, è addirittura penetrata nel campo che la Chiesa crede suo patrimonio intangibile, e l'episcopato intero si è schierato contro la legge e il Governo tanto che la nomina del patriarca di Lisbona, mons. Bello, creato cardinale *in pectore* da Pio X, non è stata mai pubblicata, perchè, essendo stato mons. Bello colpito dai rigori della legge civile ed essendo egli il capo naturale del movimento di opposizione del clero alle disposizioni della separazione, si teme che, chiamato a Roma per essere investito dell'alta carica dal Pontefice, egli difficilmente potrebbe più far ritorno in patria, perchè il Governo farebbe chiudere le porte al porporato. Dato questo andar di cose era dunque ineluttabile che fra la nuova Repubblica e il Vaticano non si potessero creare relazioni. L'annunzio della soppressione della Ambasciata presso la Santa Sede era dunque atteso da un giorno all'altro. Non è però la prima volta che, nella storia del Portogallo e del Vaticano, questo fatto si verifica. Vi furono anzi spessi casi di attrito fra la Santa Sede e i vari Monarchi e Governi portoghesi e le relazioni si interruppero bruscamente in diversi periodi per essere riprese dopo non molto tempo in base a trattati più conformi alle vicende politiche del Portogallo e ai tempi. Non esistendo in Portogallo un vero e proprio Concordato fra la Monarchia decaduta e la Santa Sede, i rapporti si esplicavano attraverso una serie di accordi fra Chiesa e Stato e che riguardavano, volta per volta, speciali interessi. Ciò aveva portato a continue sopraffazioni ora di un potere, ora dell'altro, ma specialmente della Monarchia sul clero, tanto che questi ultimi tempi il clero stesso si sentiva così assorbito e asservito alle diverse camarille di Governo e di Corte che il Vaticano aveva dovuto constatare un tal caso nella chiesa portoghese da essere indotto a porre mano seriamente a una riforma che rendesse al clero autorità e dignità. Ma l'Episcopato e il clero erano un'arma doppia e troppo potente perchè chi l'aveva in mano potesse darne ad altri il maneggio. La rivoluzione ha troncato questo stato di cose e vi furono cattolici che al primo momento ritennero il nuovo regime un male destinato a recare buon frutto alla causa strettamente religiosa, e certo da questo lato la lotta odierna non ha fallito alle previsioni perchè ha temprato e tempra il clero alla disciplina e al sacrificio, ciò che non sarebbe avvenuto per qualsiasi altro conflitto. Una Repubblica un poco più moderata della attuale avrebbe legato alla sua parte clero e Vaticano, ma si errerebbe pensando che essa possa stabilire un sistema di Governo a cui il cattolicismo e i cattolici portoghesi possano adattarsi. Esso sarà sicuramente temperato e il regime repubblicano dovrà riconoscere, come presto o tardi avverrà in Francia, che, pur mantenendo intatti il principio e le regole fondamentali della separazione fra Chiesa e Stato, non è possibile ignorare il Vaticano e il Papa finchè il Papa è il centro e la direttiva del cattolicismo e che, anzi, per il retto funzionamento dei meccanismi statali è molto più pratico essere col Papa in diretta comunicazione che giungervi attraverso intermediari.

La soppressione quindi della Ambasciata portoghese presso la Santa Sede, se diminuisce indiscutibilmente anche di più il quello che è attualmente il prestigio del Vaticano, che fu così caro a Leone XIII, può però spianare il terreno anche in Portogallo a un adattamento della fede e del cattolicismo alle esigenze dei tempi, più durevole di quello che i vecchi concordati e i vecchi accordi sudescritti potessero permettere di stabilire. Meglio in certi casi, se si vuole edificare qualche cosa di buono, avere il terreno libero che ingombro di rottami.

Otto sotto-prefetture nel Veneto in luogo dei vecchi commissariati

Roma, 19, notte.

Con regio decreto odierno otto distretti del Veneto, quali cioè di Chioggia (Venezia), Asiago (Vicenza), Adria (Rovigo), Feltre e Pieve di Cadore (Belluno), Cividale, Pordenone e Tolmezzo (Udine), sono stati convertiti in circondari, sostituendo sotto-prefetti ai commissari distrettuali, con decorrenza dal 1.o luglio 1912.

L'inaugurazione delle case per gli impiegati a Venezia

Venezia, 19, notte.

Nel pomeriggio la Cooperativa «Luigi Luzzatti», fra gli impiegati dello Stato e delle pubbliche Amministrazioni, ha inaugurato nel nuovo quartiere a San Rocco le sue prime case sociali, che comprendono 32 appartamenti. Alla cerimonia odierna intervennero i rappresentanti del sindaco, del prefetto, di associazioni affini, e numerosissimi invitati. Hanno parlato il presidente del Consiglio di amministrazione della Cooperativa, rag. cav. Mamerto Camuffo, ringraziando il Municipio e la Cassa di risparmio per il validissimo appoggio dato alla iniziativa, l'assessore conte Pasxi, per il sindaco, ed il signor De Grim, presidente della Cooperativa fra arsenalotti. Poi Autorità e invitati visitarono le nuove case.

La situazione al Marocco si mantiene pericolosa
Ufficiale francese ferito - Lo stato d'animo del Sultano

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 19, notte.

Intorno a Sefru continuano ogni giorno attacchi numerosi di ribelli contro le tribù. L'altro ieri, durante un combattimento che metteva alle prese i «tabors» sceriffiani inquadrati dalla Legione straniera e le tribù insorte, il luogotenente Ugo Dervillé, istruttore delle truppe sceriffiane, è stato colpito al ventre e ferito gravemente. Di fronte al ripetersi degli attacchi, le tribù sottoposte al Maghzen minacciano di fare defezione, giacchè sono minacciate di essere razziate se non fanno causa comune con gli insorti.

A Fez si è preoccupatissimi della situazione e sono state prese gravi misure di precauzione. Si teme che i ribelli possano assalire la città, che è difesa dal lato del ponte di Sebou dal battaglione del comandante Feller, il quale ha già avuto parecchi contatti coi ribelli.

A Tangeri circola fra i marocchini la voce che Mulai Hafid abbia abdicato: ciò che è certo, secondo lettere giunte oggi, è che il Sultano è profondamente scoraggiato per la situazione presente. Egli è inquietissimo e non si occupa più di affari e lascia al Gran Visir El Mokri la cura di mettersi d'accordo con le autorità francesi. A titolo di diceria è da segnalare che i marocchini a Tangeri dicono che se un nuovo Sultano fosse proclamato a Fez, essi non lo riconoscerebbero perchè a termini della legge religiosa il Sultano, per essere riconosciuto, non deve essere prigioniero. Questa versione si diffonde nel paese.

(Journal.

L'aviazione militare francese nel Marocco

Tangeri, 19, notte.

Il generale Lieutey, per provare l'aviazione militare francese al Marocco ha inviato da Rabat il tenente Go-Hu con un messaggio per lo Stato Maggiore di Casablanca. L'aviatore ha compiuto il percorso in 45 minuti, volando ad una altezza di 18 metri ed è passato sopra a parecchi duars, poi ha proseguito con l'aiuto della bussola.

La vivace lotta fra Roosevelt e Taft per la presidenza della Repubblica

Washington, 19, notte.

Si attendono con ansietà le elezioni nello Stato di Ohio, dove si debbono eleggere 48 delegati della Convenzione, la quale poi nell'autunno prossimo eleggerà il Presidente. Le elezioni in Ohio avverranno martedì prossimo. Tanto il presidente Taft, quanto Roosevelt vanno facendo una campagna straordinaria, spesso tenendo dei discorsi in una dozzina di luoghi nello stesso giorno. Roosevelt, incoraggiato dai successi ottenuti in California, parla con fiducia della sua prossima nomina. Il presidente Taft è un po' seccato dei progressi che fa il suo rivale; tuttavia ha deciso di tenere il campo con ostinazione. Resta inoltre stabilito che i delegati dubbi ascendono a circa duecento. Dei 696 già eletti, il presidente Taft ne ha 484 favorevoli, mentre Roosevelt ne ha 380. Quelli che appoggiano Taft temono tuttavia che, a meno che il Presidente non ottenga molto più della semplice maggioranza necessaria per la nomina, la Convenzione si rivolgerà a Roosevelt, od a qualcun altro. I fautori di Taft temono molto, perchè 100 dei delegati che voteranno per Taft non si sono voluti vincolare per il ballottaggio, e, a meno che Taft non riesca nominato a primo scrutinio, molti di quelli che lo appoggeranno potrebbero a secondo scrutinio votargli contro, appoggiando Roosevelt, giacchè questi duecento delegati sono per la maggior parte impiegati delle campagne e di distretti lontani, ed essi, naturalmente, per amore del proprio posto, appoggieranno quello che offrirà maggior probabilità di successo.

Trenta persone precipitano nelle fosse di un cimitero
Un morto e venticinque feriti

New York, 19, notte.

Un macabro e stranissimo accidente è avvenuto ieri nel cimitero di Green Hood a Brooklin. In questa città si facevano i funerali di un tale Monoko, un ricco manufatturiero, ed i funerali erano seguiti da una grande quantità di popolo. Cinque fosse erano state scavate nel cimitero. Quella nella quale doveva essere deposta la salma del Monoko era tenuta aperta, le altre quattro erano ricoperte con paglia e leggeri fuscelli. La cerimonia dei funerali era stata disposta in modo che il popolo non potesse avvicinarsi alle altre quattro fosse, ma all'ultimo momento il popolo irruppe ed immediatamente si udì un urlo di terrore. Una trentina di persone caddero nelle fosse, che erano state scavate. Un panico incredibile ne seguì e, nella fretta di uscire alcune persone caddero sulla cassa da morto, che fu fracassata. Quelli che erano più vicini poterono alla meglio scampare. Uno che si trovava nel fondo morì soffocato. Cinque furono gravemente feriti, riportando delle fratture alle braccia e dalle gambe, altri venti ebbero ferite minori. (*Daily Chronicle*)

Fanciulla uccisa da un automobile
La vettura ribaltata in un campo

Saluzzo, 19 notte.

Una gravissima disgrazia automobilistica è avvenuta nel pomeriggio, verso le 15,30, suscitando una viva e penosa impressione. Nella località detta via della Croce, a due chilometri da Saluzzo, un automobile della Fabbrica «Spa», in prova, proveniente a velocissima corsa da Pinerolo, ha investito con indicibile violenza, travolgendola, una ragazza sui diciott'anni, la quale, senza avvedersi dell'arrivo della macchina, aveva attraversato la strada.

La infelicissima fanciulla rimase sfracellata e giacque nella polvere, con gli abiti a brandelli e tutta insanguinata. La morte è stata fulminea. Il meccanico che guidava l'automobile aveva invano tentato di evitare l'investimento, e la vettura, dopo un brusco sobbalzo, sterzò rovesciandosi in un campo laterale, di due metri più basso del livello stradale. L'automobile rimase assai danneggiata, ma le persone che si trovavano in essa, quattro meccanici o impiegati della «Spa», se la cavarono con contusioni non gravi.

Lo *chauffeur*, appena avvenuta la terribile disgrazia, si rialzò e, per sottrarsi ad un eventuale arresto, s'allontanò. Le altre persone rimasero sul posto e attesero le autorità, che vi si recarono per compiere subito le opportune indagini.

Il cadavere della ragazza, ridotto in pietosissimo stato, fu trasportato alla camera mortuaria del Cimitero di Saluzzo. Vi ha chi dice che sia una giovane di Gambasca; altri dice che sia invece [illegible]. Sul luogo sono accorsi moltissimi curiosi.

L'entusiasmo a Tripoli per la resa della guarnigione di Rodi

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 19, alle 20,9.

La tranquillità più perfetta regna in città, nell'oasi e alle trincee, all'opposto di quanto accade al campo turco, dal quale continuano a giungere notizie di malcontento e di sfiducia penetrata lentamente insieme col caldo e colle malattie fra quelle truppe.

Stasera i giornali recarono i particolari della resa della guarnigione di Rodi, di cui già si era saputo con grande giubilo la prima notizia in seguito ad un radiotelegramma interessato da Derna. Si rinnovò lo spettacolo delle manifestazioni di allegrezza per quella magnifica vittoria nostra. Alle trincee e nelle mense degli ufficiali si brindò alla Patria, alla sua fortuna. Appena la popolazione indigena apprese la notizia, che venne diffusa opportunamente con ampi e chiari particolari, produsse profonda impressione.

Arrivò stamane da Bukamesh un trasporto, dal quale si apprese come assolutamente nulla di nuovo sia accaduto colà, nè entro le nostre posizioni, nè da parte del nemico.

Il notissimo Gabrielli, reduce dalla lunga prigionia turca, è arrivato finalmente oggi da Tunisi. Egli non dice nulla che non sia già risaputo in precedenti interviste.

Si è costituita a Tripoli un'altra Società sportiva sotto il nome di Canottieri Italia. La sua costituzione non fu salutata da tempo favorevole a Società di canottaggio, poichè il mare improvvisamente percorso da venti settentrionali fu tutto il giorno assai mosso.

GIOVANNI CORVETTO.

Giulio Ricordi musicherà la "Piccola cioccolataia„

Milano, 19, notte.

A Paul Gavault è giunta la domanda di autorizzazione per una riduzione ad operetta della *Piccola cioccolataia*. A quanto sembra, intenderebbe musicarla l'editore comm. Giulio Ricordi, che, sotto lo pseudonimo di *Burgmein*, scrisse molte cose graziose e l'operetta *La secchia rapita*. Incaricato di scrivere il libretto sarebbe l'Adami, che già tradusse la fortunata commedia.

ULTIME DI SPORT

Le corse podistiche di Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 19, notte:

La giornata sportiva d'oggi si è chiusa con un riuscito Convegno ginnico e con diverse gare podistiche, di cui eccovi i risultati:

Corsa metri 100: 1.o Barenzi Umberto, della Forza e Speranza, di Novara, in 11 4/5; 2.o Gariboldi Antonio, della Pro Milano; 3.o Rapallo Carlo, di Novara; 4.o Gallo Andrea, di Genova.

Corsa staffette: La Forza e Speranza, di Novara; 2.o Juventus, di Alessandria.

Salto triplo: 1.o Gariboldi Antonio, della Pro Milano, con metri 12,50; 2.o Ricci Giuseppe, della Forza e Coraggio, di Alessandria; 3.o Rovesa Giuseppe, di Milano.

Corsa resistenza Km. 10: 1.o Barzieri Giovanni, della Forza e Speranza, di Novara; 2.o Balmardi Giovanni; 3.o Sismondi.

Marcia Km. 20: 1.o Balestra Giovanni, della Forza e Coraggio, di Alessandria; 2.o Roggero Antonio, del 3.o genio, di Mantova; 3.o Corsa Ferdinando.

Corsa mezzo fondo (m. 1500): 1.o Quaglia Francesco, della Forza e Coraggio, di Alessandria.

La marcia Milano-Alessandria

Alessandria, 19, notte.

La marcia di regolarità di 100 chilometri organizzata dalla sezione alessandrina del Moto Club d'Italia e dall'Unione Velocipedistica Italiana, non ha sortito l'esito che gli organizzatori si ripromettevano. Degli 11 partiti da Milano stamane arrivarono ad Alessandria con più di un'ora di ritardo, per lo stato cattivo delle strade passime incontrate sul tratto Chivasso-Asti, appena 5 concorrenti, e cioè: 1.o Cremaschi-Melchiorre, alle 14,24'27", impiegando a compiere il percorso ore 5,42'56"; 2.o Porini Angelo, in 5,48'29"; 3.o Vendurci Emilio, in ore 5,48'46"; 4.o Cerones Vittorio, in ore 5,51'37"; 5.o Gnesa Ernesto, in 5,1'11".

Il Torneo Interliceale
La squadra del Liceo Cavour vince la "Coppa Calcagni„

Sul campo del F. C. Juventus si è svolta ieri nel pomeriggio, la gara finale del Torneo interliceale di foot-ball per la disputa della *Coppa Calcagni*, finale, che mise di fronte le squadre del Liceo *Alfieri* e il Liceo Cavour. Il Liceo Cavour si è imposto agli avversari, avendone facilmente ragione con 8 goals a zero. La squadra vincente, era formata dagli studenti: Montagno, Fiore, Fornara; Brosio, Tirone, Incisa; Della-Porta, Bianchetti, Flamberti, Cera, Amoroso.

La classifica del torneo rimane dunque la seguente: 1.o Liceo Cavour, che si aggiudica l'artistica Coppa Calcagni; 2.o Liceo Alfieri; 3.o Liceo Gioberti; 4.o Liceo D'Azeglio.

I Campionati podistici italiani

Verona, 19, notte.

Quest'oggi al nostro Stadio comunale sono terminate le gare per i campionati nazionali podistici. All'ultima giornata delle interessanti gare assisteva un pubblico assai numeroso. Alle 15,45 venne data la partenza ai concorrenti per la maratona di corsa (chilometri 40), che ebbe il seguente esito: 1.o Bertrandi, della Garibaldi di Mondovì, in ore 3,10'38"; 2.o Devalenghi, della Pentegodi, di Verona; 3.o Cordioli, della Pentegodi di Verona; 4.o Nevarri, della Libertas di Milano.

Corsa staffetta, metri 1600: 1.o Sport Club Italia, di Milano; 2.o Unione Sportiva Milanese.

Corsa dei 5000 metri: 1.o Orlando, dell'Atalanta di Bergamo, in 16'13"; 2.o Bicestini, della Società Italia di Firenze; 3.o Veroni, dell'Italia di Firenze; 4.o Traga, della Società Podistica Lazio di Tivoli; 5.o Sava, della Società Atletica di Bologna.

Il Giro del Belgio

Bruxelles, 19, notte.

Il giro ciclistico del Belgio è terminato oggi con la vittoria del campione del Belgio dei 100 chilometri Odile Defraye. Pellisier, il corridore ben noto in Italia, vittima di una foratura, è stato distaccato oggi dal plotone di testa, giungendo soltanto 6.o e perdendo così il primo posto nella classifica generale per soli due punti.

La tappa oggi disputata sul percorso Anversa-Bruxelles, onde 296 chilometri, ha avuto l'esito seguente: 1.o Defraye, in ore 9,50'12"; 2.o Vanderberge, ad una ruota; 3.o Blaise, ad una ruota; 4.o Lambot, ad una ruota; 5.o Devroye, ad una ruota; 6.o Pellisier, in 9,58'33"; 7.o Christophe, in 9,58'34"; 8.o Monseur; 9.o Alavoine; 10 Engrarts, ecc.

La classifica generale è dunque la seguente: 1.o Defraye con 17 punti; 2.o Pellisier con 19 punti; 3.o Blaise con 21 punti; 4.o Christophe con 34 punti.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Società Bancaria Italiana

Capitale L. 50,000,000 - versato L. 49,146,730

Sede Sociale e Direzione Generale MILANO — Sedi: MILANO (con Ufficio Cambio) - GENOVA - TORINO
Agenzie e Succursali: ALESSANDRIA, CHIERI, CHIVASSO, COMO, CUNEO, ERBA, MONZA, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SANREMO, VENEZIA.
Sede di *Torino: Via Santa Teresa, 11*

Situazione Generale dei Conti al 30 Aprile 1912

ATTIVO		
Numerario in Cassa . . . L.		8.951.401 01
Cedole, Titoli estratti - valute »		317.049 73
Portafoglio »		78.275.726 88
Conto Riporti »		19.478.824 86
Titoli di proprietà		
Rendita e obbligazioni . . L.	4.146.736 04	
Azioni Società di trasp. »	558.096 —	
» » diverse »	3.948.819 49	8.653.651 53
Tit. di propr. per fondo di Prev. pel pers. »		294.550 —
Corrispondenti - Saldi debitori »		88.400.312 52
Debitori per accettazioni »		13.230.077 94
» diversi »		6.465.985 08
Partecipazioni »		1.876.512 57
Beni Stabili »		4.600.000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza »		316.000 —
Azionisti conto Azioni »		3.853.270 —
Debitori per avalli »		15.678.811 45
Conto Titoli		
a cauz. servizio . . . L.	1.764.750 —	
presso terzi »	8.210.150 —	
in deposito »	113.325.354 71	123.299.254 71
Tasse e spese generali »		903.756 91
L.		338.619.069 18

CAPITALE SOCIALE		
N. 500.000 Azioni da L. 100 . . . L.		50.000.000 —
Riserva Ordinaria »		585.864 17
PASSIVO		
Fondo di previdenza per il personale »		354.952 81
Azionisti conto dividendo »		154,746 —
Depositi in conto corrente ed a risparmio . . L.	44.818.840 29	
Buoni fruttiferi a scadenza fissa »	7.674.601 41	52.493.441 70
Corrispondenti saldi creditori »		71.012.650 60
Accettazioni per conto terzi »		13.230.077 94
Assegni in circolazione »		1.560.560 —
Creditori diversi »		7.723.709 49
Avalli per conto terzi »		15.678.811 45
Conto titoli		
a cauz. servizio . . . L.	1.764.750 —	
presso terzi »	8.210.150 —	
in deposito »	113.325.354 71	123.299.254 71
Utili precedente Eserc. . L.	115.135 59	
Utili lordi del corr. Eserc. »	2.149.153 02	2.264.288 61
L.		338.619.069 18

La Direzione Generale
G. Calegari - I. Rosenberg

I Sindaci
Rag. prof. E. Cozzaniga - Rag. prof. E. Conti - Rag. prof. L. Vitali.

Il Contabile Generale
A. Cambe

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

A. Cederebbesi esclusività per Italia di ottimo prodotto chimico per la cura delle viti. Clientela. Numerosi agenti. Affare avviatissimo. Avvenire. Esclusi mediatori. — Scrivere: Instituti Moderno, informazioni commerciali, 52, Principe Amedeo. c 21813

AZIONI industriali serie compero contanti, anche partite. — Dettagliare offerte cassetta 1395 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21354

COPISTERIA e Underwood a. Tesi di laurea prezzi speciali. — Corte Appello, quattro. 20061

Offerte d'impiego.

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

APPRENDISTA volenteroso, bella calligrafia, referenze, cercasi da Casa grossiera. Breve tirocinio. — Posta, Inserzione 5252. c 20649

CERCASI giovinetto distinto serio per fare commissioni e come apprendista. — Scrivere cassetta 1316 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21535

CERCANSI magazziniere Stabilimento e ragazzo Ufficio quattordicenne. — Chalier, Sant'Anselmo, 8. c 21159

CERCASI persona di servizio quindicenne, proveniente di campagna. — Via Segurana, 12, Borgo Po. c 21264

CERCANSI provetto imballatore subito e apprendista. — Fratelli Robiolio, Manifatture, Perrone, 5. 21169

CERCANSI operaie provette per la confezione di biancheria da donna; trovano lavoro continuo e duraturo e ben retribuito presso i coniugi Pedrotti, via Bosna, 13, Barriera Milano. c 21130

CERCO signora colta, ufficiale, pensionato, ottima combinazione Riviera, contocorrente 40.000. — Cav. Bardone, Ciprario, 38. c 20674

CORRISPONDENTE italiano, francese troverebbe presto impiego presso buona Ditta. Indicare età, referenze. — Scrivere cassetta 1063 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21214

FONDITORE staffatore abilissimo cerco per fine mese. — Indicare età, paga Gippini, via Cabella, 29, Genova. 21347

MODISTE. Abile lavorante e aiutante cercansi dal nuovo Negozio di mode in via Quattro Marzo, angolo piazza San Giovanni. 21109

RAGAZZE nozioni disegno, bella calligrafia, cercansi. — Manifattura Pavesio Biressi, Po, 25, Torino. 21165

SIGNORINA abilissima corrispondente, pratica direzione Ufficio cercasi da Casa commerciale. Non offrirsi senza ottime referenze; età non inferiore anni 30. — Scrivere cassetta 1065 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21377

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE avvocato e procuratore centro non allevato occuperebbesi presso importante Ditta per corrispondenza difficile e pareri, e se tratterebbe gli affari giudiziari. — Scrivere cassetta 1070 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21315

ASSISTENTE costruttore pratico cemento armato cerca posto ovunque. — B., 5075, posta.

CAPO officina pratico tutti rami elettrici, ottimi certificati, disponibile. — Scrivere cassetta 1077 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21536

COMMESSO stoffe, impiego ufficio, custodia, ecc. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 21271

CONIUGI soli impiegherebbersi come domestici; referenze. — Amoli, via Roma, 8, Fossano. 21150

CUOCA, cameriera buona famiglia, Italia, estero. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 21274

CUOCO, domestico, integralità, capacità, salute, disinvolto. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 21209

DICIOTTENNE serio, licenza tecnica, bella calligrafia, desiderando migliorare condizioni, cerca impiego lavori Ufficio. — Offerte prima fine mese Roberto Vitali, Buscalone, posta (Torino). c 21170

DIRETTORE, cameriere, hôtel, maggiordomo grande famiglia. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 21210

EX professionista, bella calligrafia, miti pretese, referenze 1.a ordine, cerca lavoro scritturazione. — Scrivere cassetta 1072 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21322

GIOVANE bella presenza cerca posto commesso Commestibili. — Scrivere cassetta 1067 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21283

GIOVANE ventiduenne, istruito, ottima famiglia, occuperebbesi impiego fiducia. — Scrivere Rossi Margherita, via Gioberti, 56. c 21512

IMPIEGATO fiducia, serio, distinto, da molti anni importante Azienda industriale, trasferendosi Torino, cerca posto adatto presso importante, seria Ditta. Disponibile fine mese, seria referenze, concorrendo cauzione. — Scrivere cassetta 1058 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20945

PROPRIETARI. Coniugi trentenni, già portinai, cercano portineria; buone referenze, cauzione. — Scrivere cassetta 1158 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21268

SIGNORINA bella presenza occuperebbesi cassiera negozio. — Scrivere cassetta 1056 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21140

TRENTAQUATTRENNE, patente perito agrimensore, occuperebbesi comunque, ovunque. — Sacco, posta, Torino. c 21142

TRENTASETTENNE cerca impiego fiducia, cassiere, direttore Azienda, magazziniere, lavori ufficio, scrittore, ecc. Disponendo cospicua forte cauzione; pratico commercio. — Offerte cassetta 1030 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21007

22enne cerca posto domestico; ottime referenze. — Scrivere A. B., via San Secondo, 40, Torino. c 21310

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A persona seria, intelligente, disponga venticinquemila, offro posizione eccezionale. — Casella postale 538, Genova. 20770

A qualunque prezzo, causa incendio, rimetto deposito paste alimentari con macchinario elettrico. — Scrivere cassetta 1031 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. [illegible]

CAPITALE 5000 cercansi subito contro conveniente garanzia. — Offerte cassetta 1055 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21131

CAUSA partenza rimetto Alimentaria, vino, liquori. — Via Sant'Agostino, 1, Barberis. Esclusi mediatori. c 21122

CERCASI imprestito lire 2000 al 40/0, su ipoteca. — Scrivere M. T., fermo posta. c 21325

CERCASI socio fabbricazione articolo brevettato, forte consumo; occorrono 1000 contanti. — Scrivere Libretto postale 93067, posta. c 21301

FARMACIA reddito compero, affitto ovunque. — Aufesso, via Kramer, 35, Milano. 21156

FARMACIA piazzata, commerciale cittadina vicinanze Torino, forte reddito, vendesi; associasi. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. 20636

GIOVANI commercianti ottimamente avviati cercano 5000 sviluppo Azienda; garanzia; referenze. — Porto arma 6436, posta, Torino. c 21147

LIRE mille e più cerca ricco creditore discreto alto interesse. — Inserzione 21253, posta. 21253

MI associerei con buona persona disponga capitale per sviluppo antica Azienda meccanica. — Scrivere cassetta 1271 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21316

MUTUO 4-5000 cercansi su prima ipoteca stabili provincia Novara. — Scrivere cassetta 1077 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21337

PANETTERIA avviatissima, garantita, servizio società, Alberghi giornaliero, rimettesi (divisione famiglia). — Borelli, Chivasso; Torino, corso Vercelli, 37, Muzio. c 21121

PORTA Nuova cedesi 5000 bella Bottiglieria. — [illegible] corso Vittorio, 44. 20890

RIMETTO avviata sola pettinatrice. — Via Mongrando, 7, Borgo San Paolo. c 21115

RIMETTO causa decesso avviato Negozio latticini garantito. — Rivolgersi Cardona, via Cerrano, 6, Borgo San Donato. 21123

SERIA Ditta elettrotecnica, estendere affari, ampliare fabbricazione apparecchi grande consumo bene introdotto, cerca capitalista 25-30 mila garantito. Disposta società, impiego personale. — Scrivere non anonimi cassetta 1065 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21283

Ville. Case. Terreni. vendite. acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI Colle Valsesia, m. 668, casa civile ammobigliata, nove camere, comodità, volendo divisibile. — Portinaio Lagrange, 24, Torino. [illegible]

AFFITTASI, vendesi palazzina 7 camere, collina, altezza 500, due ore tramvia, giardino. — Via Po, 2. c 21503

AFFITTASI villa mobiliata, giardino, sui colli Cumiana. — Rivolgersi via Montevecchio, 52. c 21299

AFFITTANSI 6 camere ammobigliate, convenientissime, posizione splendida aperta montagna Sordevolo Biellese. — Portinaio, Marco Polo, 8, Torino. [illegible]

ALASSIO. Affittasi elegante appartamento mobiliato, primo piano, gas, luce elettrica. — Rivolgersi Gioggia. c 21146

BAGNI. Affittansi stagione palazzine 3, 6 camere arredate. Posizione splendida fra Pietraligure e Loano. — Rivolgersi Rota, via Lagrange, Torino. c 21153 T

D'AFFITTARE elegante villa con parco. — Rivolgersi via Massena, 51, Basso. 20160

PINO Torinese. Affittasi alloggio 5 camere. — Dirigersi Casalegno, piazza Emanuele Filiberto, 7. c 21137

TERRENO vendo a metro L. 4. — Maiocco, San Salvario, 42. c 21199

VALLE Anderno, altitudine 900, affittasi stagione estiva villa 10-12 camere ammobigliate, giardino, comfort, strada circonvallazione. — Scrivere Oliva, Biella. 21034

VENDESI palazzina con tutte comodità moderne, elegantissima. — Rivolgersi Autino Giuseppe, corso Casale, 42, Torino. c 21134

VENDESI od affittasi in Torino grandioso Stabilimento industriale con terreno annesso e palazzina. — Scrivere cassetta 1060 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21195

VENDONSI due case reddito elevato, solida, recente costruzione; 115 mila e 45 mila. — Rivolgersi portinaio via Varese, 2. Esclusi mediatori. [illegible]

VILLA signorilmente mobiliata, splendida posizione collina Torino, comodità moderne, affittasi. — Portinaio, Sant'Agostino, 26. [illegible]

VILLETTA vendo presso Torino, comodo accesso. — Rivolgersi portinaio via Carrozzai, 1. c 21161

150.000 tenuta provincia Alessandria reddito netto garantito 5 75 0/0. Ritiro corrispondenza 30 maggio. — Cassetta 1004 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20719

15.000 casa recente costruzione, 5 netto, occorrendo parte mora. — Cassetta 1047 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21094

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AD impiegati pubblici, privati, affittansi 1.o ottobre splendidi alloggi fabbricato Cooperativa Impiegati, angolo Rossini, Regina Margherita, 5 minuti da via Po, riscaldamento, bagno, telefono. c 20669

AFFITTASI alloggio piano rialzato cinque camere, due entrate, comodità moderne, adatto ufficio. — Petrarca, 7. c 21203

AFFITTASI appartamentino camera letto, sala pranzo, cucina, 1.o, 2.o piano, comodità moderne. — Madama Cristina, 50. c 21166

AFFITTANSI in palazzina camera, cucina, cantina, comodità moderne. — Via Sidoli, 4, Barriera Lanzo, dietro Stabilimento Boero. 21250

AFFITTASI subito appartamentino signorilmente ammobigliato, piano primo, con vista verso strada. — Rivolgersi via Legnano, numero Uno. 21519

AFFITTASI Lo luglio 1912, via Pastrengo, 20, angolo corso Sicuardi, alloggio signorile 10 camere, termosifone, telefono in portineria. c 20464

AFFITTASI al 1.o ottobre, anche subito, alloggio signorile, comodità moderne, 5 camere gabinetti, bagno vasca, piano terreno rialzato. — Vista angolo corso Sommeiller e via Gioberti, 78. [illegible]

ALLOGGI con vista Palazzo Città, primo e quarto piano, 7 e 4 camere. — Rivolgersi via Conte Verde, 3. c 21063

ALLOGGIO 12 camere 3.o piano, 1.o ottobre, via Gaudenzio Ferrari, 4; calorifero; due ingressi. c 21383

CERCASI locale magazzino, ufficio Borgo San Salvario o vicinanze Barriera Nizza, entro città. — Scrivere cassetta 1053 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21116

CERCANSI due, tre camere per Ufficio, posizione centrale, preferibilmente vicinanze Porta Nuova. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1052 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21113

IN palazzina affittansi tre eleganti camere piano rialzato, 35 mensili. — Via Mantova, 44, angolo via Cesana (Ponte Rossini). c 20974

MOBILIATO sette camere, secondo piano, cometta (subito). — Ospedale, 4 bis. 21130

NEGOZIO affittasi ampio, centrale, con retro e superiore. — Portinaio piazza San Carlo, 5, Torino. c 21306

PALAZZINA dieci camere vendesi o affittasi prontamente. — Rivolgersi via Cardinal Maurizio, 17, dalle 15-16. 21126

SILVIO Pellico 2 bis. Pel primo luglio cinque camere al secondo piano e cantina. c 20666

STUDIO da pittore, via Genova, 23, affittasi luglio od ottobre. Termosifone; ascensore. c 21063

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

AFFITTA camera mobiliata, luce elettrica, corso Vittorio, famiglia distintissima. Referenze reciproche. — Pagliamito, posta. c 21296

CAMERA elegantemente ammobigliata, ogni comfort, offresi con pensione a signore serio. — Zocchi, 19, Santa Teresa, 1.o piano. 21537

CAMERA mobiliata, garçonnière, piano terreno, lire 30 mensili. — Alice, posta. [illegible]

CAMERA tranquilla, bene ammobigliata, entrata pianerottolo, secondo piano, affittasi 1.o giugno. — Rivolgersi portinaio via San Quintino, N. 44. c 21213

CERCO camera elegantemente ammobigliata, ingresso particolare. — Scrivere Rodialaco, fermo posta. c 21326

GARÇONNIERE elegante, gas, balcone, affittasi subito. — Silvio Pellico, 15, Minardi. 21157

PENSIONE, stanza elegante presso seria famiglia cercano sposi. — Offerte condizioni cassetta 1073 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21328

PENSIONE buonissima, miti pretese, offre distinta famiglia. — Scrivere: Convenientissimo, posta, Torino. c 21324

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVVENENTE, colta, distinta forestiera contrarrebbe relazione ricchissimo gentiluomo, scopo matrimonio. Nedda, posta. c 21171

CARROZZE 1 mylord, 1 brougn, 1 landau, eleganti, quasi nuove, vendonsi. — Rivolgersi Conti, corso Re Umberto, 2. c 20643

CASSE imballo vaste acquista Massarani, via Tarino, 10. 21054

CAUSA mancato affitto vendesi prezzo convenientissimo sala pranzo, camera letto mogano nuova, drappeggi, masserizie, servizi. — Scrivere Carlo, Trattoria Primavera, corso Francia, 25. c 21344

CERCASI camion usato 40 cavalli, anche con motore usato. — Ferrero Goggi, Tortona. 21130

CORAGGIO — Invano tanti lottare. Ti ho nel sangue, nell'anima. Scrivimi. Vieni. Compiasi nostro destino. Saremo felici. c 21305

EVA — Credo imprudente scrivere C. Preferibile Nizza. Puoi ritirarla colà? Immensa gioia procurami dolcissima tua lettera. Amoti tanto tanto. Amleto. 19627

G. — Ricevuta. Ringrazio affettuosamente, contraccambiando sempre tuo ardentissimo, sincero amore. c 21302

GENTILISSIMA ventidonne, elevata famiglia, torinese, piacente, ottime qualità, sposerebbe ricco gentiluomo. — Valkiria, posta. c 21178

IDEALE — Desidero notizie; non sono spietata; sarò angelo pace. Scrivi: Ideale, 1111, posta. 21129

IMALAJA prega signori che risposero sua inserzione a ritirare posta. c 21321

ITALIA — 19 maggio!... Giorno santo che decise mio destino! Felice riconfermoti amore possente, invariabile... eternamente!... c 20719

MANCIA chi consegnerà corso Vittorio, 19, interior smarrito lunedì Valentino. c 21165

MEZZA doma ottima vendesi occasione. — Lanza, sellaio, via Gioberti, 25. c 21591

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, ecc. — Corso Cairoli, 24, Bigarelli. 10851

OBBLIGATA partenza America rimettesi forno nuovo con bottega, poco fitto, più Succursale pasticceria e panetteria in stile elegante centro città, tutto metà prezzo di stima. — Ristorante Parisi, Armando, Bellezia, 9. c 21177

OCCUPASI serio, ricche combinazioni matrimoniali distinta signora estero. Conferenze anonime. — Posta V., 2735. c 21243

PROFESSIONISTA serio, stimato, distintissimo, assoluta onestà, desidera contrarre matrimonio denarosa, vedova, coetanea famiglia, buona, intelligente, colta, fine educazione. Pregasi indicazioni dettagliate, specialmente scuole, studi fatti, qualità morali e fisiche, casato e dote. Preferibilmente fotografia, restituita subito col massimo riserbo. — Indirizzare Tessera N. 2734, posta, Torino. c 21283

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

SIGNORINA diplomata dà lezioni italiano, francese, computisteria, anche domicilio. Prezzi modicissimi. — Gioberti, 27. 21117

Rappresentanti. Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI ovunque piazzisti, viaggiatori, rappresentanti serii, che visitino, bene introdotti, colle Case signorili, grandi Alberghi, Ristoranti, Luoghi di cura, Stazioni climatiche, Laghi, Montecarlo, ecc., per la vendita direttamente di vino di lusso, pasito, a buona provvigione. — Scrivere cassetta 1059 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21506

GIOVANE istruito, conoscenze lingue, impiegherebbesi pianista-viaggiatore; serie referenze; cauzione. — Uberto: Madorio, corso Francia, 70. c 21179

GIOVANI industriali, tralasciando Fabbrica maglierie, affidandole clientela, cercano rappresentanza Case dello stesso genere. Ampie referenze. — Scrivere cassetta 1066 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21199

PIAZZISTI cercansi subito per lanciare articolo assoluta novità. — Dott. Thomas, via Volta, 3. c 21175

PRIMARIA Compagnia cerca ispettori per organizzazione, nonché allievi ispettori a stipendio fisso. Richiedonsi serietà e referenze. — Scrivere cassetta 1075 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21339

PRODUTTORI olio d'oliva, conserve, vini di lusso, liquori. Seria Ditta industriale torinese, con estesa clientela consumatrice anche dei suddetti generi, assumerebbe rappresentanza importanti Case produttrici estere e nazionali. — Scrivere cassetta 1163 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21351

SAINT-VINCENT. Cercasi persona solvibile Bar-Caffè per affidarle degustazione genuino Caluso garantito. — Rivolgersi a Facioni, produttore, Caluso. c 21307

VIAGGIATORE articoli correnti, ragioniere, disinvolto, referenze, cauzione, offresi primarie Case. — Scrivere cassetta 84 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 21151

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI stagione estiva due appartamenti bella posizione, prezzo modico. — Farmacia Massolino, Morgex (Aosta). c 21516

ALASSIO affittasi al mare signorile appartamento. — Polizzone, Vittorio E., 37. c 20317

ALLOGGI estivi da 100 a 500, luce, potabile. — Posta, Gaby. 21127

BAGNI di mare. Affittasi luglio bellissimo appartamento sul mare. Sei vani. Comodità moderne. — Rivolgersi Garassino Carolina, Laigueglia. 21345

BAGNI grande spiaggia sabbiosa affitto appartamenti mobiliati. — Bonoardo, Finalmarina, Finalpia. 21304

SANREMO. Villetta prossima Stabilimento bagni affitta estate camere appartamento ammobigliati, ogni comodità. Giardino. — Scrivere Arvoni, Sanremo. 21346

SANTA Margherita Ligure, Grand Hôtel Regina Elena. Elegante, espressamente costruito per Hôtel, giardino comunicante mare, grandioso stabilimento bagni. Raccomandato per famiglie. Delizioso soggiorno anche in giugno. Pensione moderata. Nuovo proprietario. 20289

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE Peugeot, occasione eccezionale, vendesi. — Rivolgersi Goodrand, via Roma, 22. 20006

AUTOMOBILI vendo, compro, faccio operazioni finanziarie. — Carrozzeria corso Francia, 25. c 20001

BICICLETTA bellissima, rara occasione, straordinario premio; urge. — Via Mazzini, 2. c 21348

CERCASI d'occasione automobile landaulet 18 mouches 18-20, in buone condizioni. — Scrivere dettagliatamente, indicando marca, anno, prezzo, Versolli, via Garibaldi, 8, Torino. c 21124

CHASSIS 30 HP., nuovo, vendo 4800. — Visconti, via Morosini, 14. c 21200

FIAT 1906, HP. 28-40, ottima per servizio pubblico montagna, vendo prezzo conveniente. Rimetesi nuovo qualunque prova. — Offerte cassetta 1061 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21199

MOTO Triumph come nuova vendo causa partenza. — Prassenda, corso Vittorio, 62. c 21259

MOTOCICLETTA, due biciclette in buonissimo stato liquido per L. 400. — Via Nizza, 106. 21194

MOTOREVE ottima occasione vendo. — Grignani, motociclista, Case operaie, Borgo San Paolo. c 21214